

DOCUMENTA

BENOÎT XVI

BENEDICT XVI

BENEDETTO XVI

BENEDICTO XVI

Nomina del Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Il 3 settembre scorso, il Santo Padre ha annunciato la nomina del Reverendo Monsignore Gianfranco Ravasi, Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, a successore del Cardinale Poupard alla guida del Pontificio Consiglio della Cultura. Pubblichiamo il testo della lettera indirizzata dal Segretario di Stato al Cardinale Poupard in tale occasione.

Dal Vaticano, 2 settembre 2007

Signor Cardinale,

desidero comunicarLe che il Santo Padre ha accolto la rinuncia da Lei presentata per raggiunti limiti di età all'incarico di Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ed ha chiamato a succederLe nel medesimo incarico il Reverendo Monsignore **Gianfranco Ravasi**, finora Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, ed in pari tempo lo ha nominato Presidente delle Pontificie Commissioni per i Beni Culturali della Chiesa e di Archeologia Sacra, assegnandogli la Sede titolare di Villamagna di Proconsolare, con dignità di Arcivescovo.

La relativa notizia sarà pubblicata su "L'Osservatore Romano" che uscirà nel pomeriggio di domani, 3 settembre e diventerà effettiva il 15 ottobre 2007.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio, dell'Eminenza Vostra Reverendissima, dev.mo,

Tarcisio Cardinale Bertone

Dalle pagine di Culture e Fede vogliamo esprimere un sentito ringraziamento a Sua Eminenza il Cardinale Poupard per questi 25 anni di servizio a capo del Pontificio Consiglio della Cultura e porgere, in pari tempo, un caloroso augurio al nuovo Presidente, Sua Eccellenza Mons. Gianfranco Ravasi.

Annoncer à chacun l'Évangile

[...] L'Église est toujours vivante et avec les prêtres qui désirent réellement annoncer le Royaume de Dieu, elle grandit et résiste à ces difficultés, que nous voyons dans notre situation culturelle d'aujourd'hui. [...] Le concept de conscience s'est profondément transformé au cours des deux derniers siècles. Aujourd'hui prévaut l'idée que seul ce qui est quantifiable est rationnel, fait partie de la raison. Les autres choses, c'est-à-dire les matières de la religion et de la morale, n'auraient pas de rapport avec la raison commune, car elles ne sont pas vérifiables, ou, comme on dit, pas falsifiables lors de l'expérimentation. Dans cette situation, où morale et religion sont presque expulsées par la raison, l'unique critère ultime de la moralité ainsi que de la religion est le sujet, la conscience subjective qui ne connaît pas d'autres instances. En fin de compte, seul le sujet, avec son sentiment, ses expériences, d'éventuels critères qu'il a trouvés, décide. Mais ce faisant, le sujet devient une réalité isolée, et c'est ainsi que changent [...] jour après jour, les paramètres. Dans la tradition chrétienne, « conscience » signifie con-science : c'est-à-dire que nous, que notre être est ouvert, il peut écouter la voix de l'être lui-même, la voix de Dieu. La voix des grandes valeurs est donc inscrite dans notre être et la grandeur de l'homme est précisément qu'il n'est pas fermé sur lui, il n'est pas réduit aux choses matérielles, quantifiables, mais il possède une ouverture intérieure aux choses essentielles, la possibilité d'une écoute. [...] Tel est précisément l'engagement de l'annonce que nous faisons dans l'Église : développer cette très haute capacité donnée par Dieu à l'homme d'écouter la voix de la vérité et donc la voix des valeurs. [...]

Il n'existe plus de monde uniforme. [...] Nous vivons une rencontre permanente, qui ressemble peut-être à l'Église antique, où existait la même situation. Les chrétiens représentaient une très petite minorité, un grain de sénévé qui commençait à croître, entouré par des religions et des conditions de vie très différentes. Nous devons donc réapprendre ce que les chrétiens des premières générations ont vécu. Saint Pierre, dans sa première Lettre, au troisième chapitre, a dit : « Vous devez toujours être prêts à rendre compte de l'espérance qui est en vous ». Il a ainsi formulé pour l'homme normal de l'époque, pour le chrétien normal, la nécessité de conjuguer annonce et dialogue. Il n'a pas dit formellement : « Annoncez à chacun l'Évangile ». Il a dit : « Vous devez être capables, prêts à rendre compte de l'espérance qui est en vous ». Il me semble que cela est la synthèse nécessaire entre dialogue et annonce. Le premier point est qu'en nous-mêmes doit toujours être présente la raison de notre espérance. Nous devons être des personnes qui vivent la foi et qui pensent la foi, qui la connaissent intérieurement. Ainsi, en nous-mêmes, la foi devient raison, devient raisonnable.

[...] In un primo momento sembra che non abbiamo bisogno di Dio, anzi che, senza Dio saremmo più liberi e il mondo sarebbe più ampio. Ma dopo un certo tempo, nelle nostre nuove generazioni, si vede cosa succede, quando Dio scompare. Come Nietzsche ha detto “La grande luce si è spenta, il sole si è spento”. La vita allora è una cosa occasionale, diventa una cosa e devo cercare di fare il meglio con questa cosa e usare la vita come fosse una cosa per una felicità immediata, toccabile e realizzabile. Ma il grande problema è che se Dio non c’è e non è il Creatore anche della mia vita, in realtà la vita è un semplice pezzo dell’evoluzione, nient’altro, non ha senso di per sé stessa. Ma io devo invece cercare di mettere senso in questo pezzo di essere.[...]

Crescere è sempre anche soffrire, perché è uscire da uno stato e passare ad un altro. E nel concreto del dopo-Concilio dobbiamo constatare che vi sono due grandi cesure storiche. Nel dopo-Concilio, la cesura del ‘68, l’inizio o l’esplosione – oserei dire – della grande crisi culturale dell’Occidente. Era finita la generazione del dopoguerra, una generazione che dopo tutte le distruzioni e vedendo l’orrore della guerra, del combattersi e constatando il dramma delle grandi ideologie che avevano realmente condotto le persone verso il baratro della guerra, avevamo riscoperto le radici cristiane dell’Europa e avevamo cominciato a ricostruire l’Europa con queste ispirazioni grandi. Ma finita questa generazione si vedevano anche tutti i fallimenti, le lacune di questa ricostruzione, la grande miseria nel mondo e così comincia, esplose la crisi della cultura occidentale, direi una rivoluzione culturale che vuole cambiare radicalmente. Dice: non abbiamo creato, in duemila anni di cristianesimo, il mondo migliore. Dobbiamo ricominciare da zero in modo assolutamente nuovo; il marxismo sembra la ricetta scientifica per creare finalmente il nuovo mondo. E in questo – diciamo – grave, grande scontro tra la nuova, sana modernità voluta dal Concilio e la crisi della modernità, diventa tutto difficile come dopo il primo Concilio di Nicea. Una parte era del parere che questa rivoluzione culturale era quanto aveva voluto il Concilio, identificava questa nuova rivoluzione culturale marxista con la volontà del Concilio; diceva: questo è il Concilio. Nella lettera i testi sono ancora un po’ antiquati, ma dietro le parole scritte sta questo spirito, questa è la volontà del Concilio, così dobbiamo fare. E dall’altra parte, naturalmente, la reazione: così distruggete la Chiesa. La reazione – diciamo – assoluta contro il Concilio, la anti-conciliarità e – diciamo – la timida, umile ricerca di realizzare il vero spirito del Concilio. E come dice un proverbio “Se cade un albero fa grande rumore, se cresce una selva non si sente niente perché si sviluppa un processo senza rumore” e quindi durante questi grandi rumori del progressismo sbagliato, dell’anti-conciliarismo cresce molto silenziosamente, con tante sofferenze e anche con tante perdite nella costruzione di un nuovo passaggio culturale, il cammino della Chiesa. E poi la seconda cesura nell’89. Il crollo dei regimi comunisti, ma la risposta non fu il ritorno alla fede,

come si poteva forse aspettare, non fu la riscoperta che proprio la Chiesa con il Concilio autentico aveva dato la risposta. La risposta fu invece lo scetticismo totale, la cosiddetta post-modernità. Niente è vero, ognuno deve vedere come vivere, si afferma un materialismo, uno scetticismo pseudo-razionalista cieco che finisce nella droga, finisce in tutti questi problemi che conosciamo e di nuovo chiude le strade alla fede, perché è così semplice, così evidente. No, non c'è nulla di vero. La verità è intollerante, non possiamo prendere questa strada. Ecco: in questi contesti di due rotture culturali, la prima, la rivoluzione culturale del '68, la seconda, la caduta potremmo dire nel nichilismo dopo l'89, la Chiesa con umiltà, tra le passioni del mondo e la gloria del Signore, prende la sua strada. Su questa strada dobbiamo crescere con pazienza e dobbiamo adesso in un modo nuovo imparare che cosa vuol dire rinunciare al trionfalismo. Il Concilio aveva detto di rinunciare al trionfalismo – e aveva pensato al barocco, a tutte queste grandi culture della Chiesa. Si disse: cominciamo in modo moderno, nuovo. Ma era cresciuto un altro trionfalismo, quello di pensare: noi adesso facciamo le cose, noi abbiamo trovato la strada e troviamo su di essa il mondo nuovo. Ma l'umiltà della Croce, del Crocifisso esclude proprio anche questo trionfalismo, dobbiamo rinunciare al trionfalismo secondo cui adesso nasce realmente la grande Chiesa del futuro. La Chiesa di Cristo è sempre umile e proprio così è grande e gioiosa. Mi sembra molto importante che adesso possiamo vedere con occhi aperti quanto è anche cresciuto di positivo nel dopo Concilio: nel rinnovamento della liturgia, nei Sinodi, Sinodi romani, Sinodi universali, Sinodi diocesani, nelle strutture parrocchiali, nella collaborazione, nella nuova responsabilità dei laici, nella grande corresponsabilità interculturale e intercontinentale, in una nuova esperienza della cattolicità della Chiesa, dell'unanimità che cresce in umiltà e tuttavia è la vera speranza del mondo. E così dobbiamo, mi sembra, riscoprire la grande eredità del Concilio che non è uno spirito ricostruito dietro i testi, ma sono proprio i grandi testi conciliari riletti adesso con le esperienze che abbiamo avuto e che hanno portato frutto in tanti movimenti, tante nuove comunità religiose. In Brasile sono arrivato sapendo come si espandono le sette e come sembra un po' sclerotizzata la Chiesa cattolica; ma una volta arrivato ho visto che quasi ogni giorno in Brasile nasce una nuova comunità religiosa, nasce un nuovo movimento, non solo crescono le sette. Cresce la Chiesa con nuove realtà piene di vitalità, non così da riempire le statistiche – questa è una speranza falsa, la statistica non è la nostra divinità – ma crescono negli animi e creano la gioia della fede, creano presenza del Vangelo, creano così anche vero sviluppo del mondo e della società. Quindi mi sembra che dobbiamo combinare la grande umiltà del Crocifisso, di una Chiesa che è sempre umile e sempre contrastata dai grandi poteri economici, militari ecc., ma dobbiamo imparare insieme con questa umiltà anche il vero trionfalismo della cattolicità che cresce in tutti i secoli. Cresce anche oggi la

presenza del Crocifisso risorto, che ha e conserva le sue ferite; è ferito, ma proprio così rinnova il mondo, dà il suo soffio che rinnova anche la Chiesa nonostante tutta la nostra povertà. E direi, in questo insieme di umiltà della Croce e di gioia del Signore risorto, che nel Concilio ci ha dato un grande indicatore di strada, possiamo andare avanti gioiosamente e pieni di speranza.

Incontro con il clero delle diocesi di Belluno-Feltre e Treviso, 24-7-2007.

Un dialogue authentique entre les cultures

Le dialogue interreligieux tient une place importante dans la pastorale de vos diocèses. Comme j'ai déjà eu l'occasion de le souligner, « nous avons impérativement besoin d'un dialogue authentique entre les religions et entre les cultures, capable de nous aider à surmonter ensemble toutes les tensions, dans un esprit de collaboration fructueuse » (*Discours à des Ambassadeurs de pays musulmans*, 25 septembre 2006). Je me réjouis donc de constater que, par des initiatives de dialogue et par des lieux de rencontres, comme les Centres d'études et les bibliothèques, vous êtes résolument engagés dans le développement et l'approfondissement des relations d'estime et de respect entre chrétiens et musulmans, en vue de promouvoir la réconciliation, la justice et la paix. D'autre part, dans le partage de la vie quotidienne, chrétiens et musulmans peuvent trouver la base essentielle d'une meilleure connaissance mutuelle. Par une participation fraternelle aux joies et aux peines les uns des autres, notamment dans les moments les plus significatifs de l'existence, ainsi que par des collaborations multiples dans les domaines de la santé, de l'éducation, de la culture, ou dans le service des plus humbles, vous manifestez une authentique solidarité, qui raffermi les liens de confiance et d'amitié entre les personnes, les familles et les communautés.

Aux Évêques de la Conférence épiscopale du Nord de l'Afrique (CERNA) en visite « ad limina apostolorum », 9-6-2007.

Universities to be “laboratories of culture”

The theme of your meeting – “*A New Humanism for Europe. The Role of the Universities*” – invites a disciplined assessment of contemporary culture on the continent. Europe is presently experiencing a certain social instability

and diffidence in the face of traditional values, yet her distinguished history and her established academic institutions have much to contribute to shaping a future of hope. The “question of man”, which is central to your discussions, is essential for a correct understanding of current cultural processes. It also provides a solid point of departure for the effort of universities to create a new cultural presence and activity in the service of a more united Europe. Promoting a new humanism, in fact, requires a clear understanding of what this “newness” actually embodies. Far from being the fruit of a superficial desire for novelty, the quest for a new humanism must take serious account of the fact that Europe today is experiencing a massive cultural shift, one in which men and women are increasingly conscious of their call to be actively engaged in shaping their own history. Historically, it was in Europe that humanism developed, thanks to the fruitful interplay between the various cultures of her peoples and the Christian faith. Europe today needs to preserve and reappropriate her authentic tradition if she is to remain faithful to her vocation as the cradle of humanism.

The present cultural shift is often seen as a “challenge” to the culture of the university and Christianity itself, rather than as a “horizon” against which creative solutions can and must be found. As men and women of higher education, you are called to take part in this demanding task, which calls for sustained reflection on a number of foundational issues.

Among these, I would mention in the first place the need for a comprehensive study of the crisis of modernity. European culture in recent centuries has been powerfully conditioned by the notion of modernity. The present crisis, however, has less to do with modernity’s insistence on the centrality of man and his concerns, than with the problems raised by a “humanism” that claims to build a *regnum hominis* detached from its necessary ontological foundation. A false dichotomy between theism and authentic humanism, taken to the extreme of positing an irreconcilable conflict between divine law and human freedom, has led to a situation in which humanity, for all its economic and technical advances, feels deeply threatened. As my predecessor, Pope John Paul II, stated, we need to ask “whether in the context of all this progress, man, as man, is becoming truly better, that is to say, more mature spiritually, more aware of the dignity of his humanity, more responsible and more open to others” (*Redemptor Hominis*, 15). The anthropocentrism which characterizes modernity can never be detached from an acknowledgment of the full truth about man, which includes his transcendent vocation.

A second issue involves the broadening of our understanding of rationality. A correct understanding of the challenges posed by contemporary

culture, and the formulation of meaningful responses to those challenges, must take a critical approach towards narrow and ultimately irrational attempts to limit the scope of reason. The concept of reason needs instead to be “broadened” in order to be able to explore and embrace those aspects of reality which go beyond the purely empirical. This will allow for a more fruitful, complementary approach to the relationship between faith and reason. The rise of the European universities was fostered by the conviction that faith and reason are meant to cooperate in the search for truth, each respecting the nature and legitimate autonomy of the other, yet working together harmoniously and creatively to serve the fulfilment of the human person in truth and love.

A third issue needing to be investigated concerns the nature of the contribution which Christianity can make to the humanism of the future. The question of man, and thus of modernity, challenges the Church to devise effective ways of proclaiming to contemporary culture the “realism” of her faith in the saving work of Christ. Christianity must not be relegated to the world of myth and emotion, but respected for its claim to shed light on the truth about man, to be able to transform men and women spiritually, and thus to enable them to carry out their vocation in history. In my recent visit to Brazil, I voiced my conviction that “unless we do know God in and with Christ, all of reality becomes an indecipherable enigma” (*Address to Bishops of CELAM*, 3). Knowledge can never be limited to the purely intellectual realm; it also includes a renewed ability to look at things in a way free of prejudices and preconceptions, and to allow ourselves to be “amazed” by reality, whose truth can be discovered by uniting understanding with love. Only the God who has a human face, revealed in Jesus Christ, can prevent us from truncating reality at the very moment when it demands ever new and more complex levels of understanding. The Church is conscious of her responsibility to offer this contribution to contemporary culture.

In Europe, as elsewhere, society urgently needs the service to wisdom which the university community provides. This service extends also to the practical aspects of directing research and activity to the promotion of human dignity and to the daunting task of building the civilization of love. University professors, in particular, are called to embody the virtue of intellectual charity, recovering their primordial vocation to train future generations not only by imparting knowledge but by the prophetic witness of their own lives. The university, for its part, must never lose sight of its particular calling to be an “*universitas*” in which the various disciplines, each in its own way, are seen as part of a greater *unum*. How urgent is the need to rediscover the unity of

knowledge and to counter the tendency to fragmentation and lack of communicability that is all too often the case in our schools! The effort to reconcile the drive to specialization with the need to preserve the unity of knowledge can encourage the growth of European unity and help the continent to rediscover its specific cultural “vocation” in today’s world. Only a Europe conscious of its own cultural identity can make a specific contribution to other cultures, while remaining open to the contribution of other peoples.

Dear friends, it is my hope that universities will increasingly become communities committed to the tireless pursuit of truth, “laboratories of culture” where teachers and students join in exploring issues of particular importance for society, employing interdisciplinary methods and counting on the collaboration of theologians. This can easily be done in Europe, given the presence of so many prestigious Catholic institutions and faculties of theology. I am convinced that greater cooperation and new forms of fellowship between the various academic communities will enable Catholic universities to bear witness to the historical fruitfulness of the encounter between faith and reason. [...]

Dear friends, may your deliberations during these days prove fruitful and help to build an active network of university instructors committed to bringing the light of the Gospel to contemporary culture.

To the participants of the First European Meeting of University Lecturers on “A New Humanism for Europe. The Role of the Universities”, 23-6-2007.

Promover los valores humanos y cristianos

En vuestro ministerio episcopal muchos de estos retos pastorales están estrechamente relacionados con la evangelización de la cultura, la cual ha de promover los valores humanos y evangélicos en toda su integridad. El ámbito de la cultura es uno de los “areópagos modernos”, en los que ha de hacerse presente el Evangelio con toda su fuerza (cf. *Redemptoris missio*, 37). En esta tarea no puede prescindirse de los medios de comunicación social: radio, producciones televisivas, videos y redes informáticas pueden ser de gran utilidad para una amplia difusión del Evangelio.

Éste es un cometido que atañe especialmente a los laicos, ya que es propio de su misión “la instauración del orden temporal, y que actúen en él de una manera directa y concreta, guiados por la luz del Evangelio y el pensamiento de la Iglesia, y movidos por el amor cristiano” (*Apostolicam*

actuositatem, 7). Por eso, es necesario proporcionarles una formación religiosa adecuada, que les capacite para afrontar los numerosos retos de la sociedad actual. A ellos corresponde promover los valores humanos y cristianos que iluminen la realidad política, económica y cultural del País, con el fin de instaurar un orden social más justo y equitativo, según la Doctrina Social de la Iglesia. Al mismo tiempo, en coherencia con las normas éticas y morales, han de dar ejemplo de honestidad y transparencia en la gestión de sus actividades públicas, frente a la solapada y difundida lacra de la corrupción, que a veces alcanza incluso las áreas del poder político y económico, además de otros ámbitos públicos y sociales.

Los laicos han de ser fermento en medio de la sociedad, actuando en la vida pública para iluminar con los valores del Evangelio los diversos ámbitos donde se fragua la identidad de un pueblo.

A la Conferencia del Episcopado Dominicano en visita “ad limina apostolorum”, 5-7-2007.

THE DELEGATION OF THE HOLY SEE TO THE 22ND SESSION OF THE STANDING CONFERENCE OF THE EUROPEAN MINISTERS OF EDUCATION

[...] Education has the responsibility of handing on knowledge of one's own cultural roots and of furnishing fixed points of reference, both of which allow students to situate themselves serenely in the wider world. At the same time, an authentic education should teach future generations respect for other cultures and promote appreciation for the richness of their history and values. Education is, therefore, called to provide indispensable elements for developing an intercultural vision among young people. Such a vision is fostered by undertaking a suitable formative and educational path. This moves beyond mere tolerance to welcoming of the multicultural reality of Europe – a path that strives for mutual understanding. At the pedagogical level, this intercultural perspective truly entails a paradigm shift. Past models of integration and of respect for diversity were more or less successful, but the time has come for adopting a new model of living together with our differences. This new model entails more than coexisting. Above all, it means building together a common destiny, striving for cooperation and fraternity,

joining together on the road to shape our civilization. Such a model is not easy to bring about. On the one hand, it imposes the need to investigate the ethical foundations of all cultural experiences; on the other hand, it requires the preservation of one's own identity and avoids proposing generic models, which could easily lead to cultural fragmentation and political instability.

S.E. Mons. J. Michael Miller, C.S.B., Secretary of the Congregation for Catholic Education, Head of the Delegation of the Holy See, Istanbul, 4-5-2007.

THE PRESIDENT OF THE PONTIFICAL ACADEMY FOR SOCIAL SCIENCES

This afternoon's panelists have been asked to discuss the challenge of promoting a culture of mutual respect and tolerance in contemporary societies. In theory, the accelerated movement of people and ideas in today's world might be expected to foster cooperation rather than conflict, mutual understanding rather than mutual suspicion. And to some extent it has, especially as people get to know each other on a personal level. The problem is how to seize the available opportunities and to reduce the incidence of misunderstandings, tensions and violence.

For those who would like to take a hopeful view, I suggest that we need not look far to find an encouraging example of a cross-cultural dialogue that overcame enormous obstacles to yield one of the UN's most enduring contributions to peace. I am referring to the debates that led up to the 1948 Universal Declaration of Human Rights. Today, many have forgotten that that historic document was the product of an impressively multicultural collaboration. Nor do many remember how deep were the divisions that had to be overcome by a drafting group that included a Confucian scholar from China, Muslims from Egypt and Iran, a French Zionist, an Indian woman of Hindu origin, members of various Christian denominations, and four devout Marxists. Hardly anyone thought that group would be able to agree on a few basic principles of human decency. But the Declaration – with its affirmation that we all belong to one human family – remains a beacon of inspiration for everyone who holds hopes for cross-cultural collaboration. At the same time, it is a sober reminder that, while high-level dialogue has an important role to

play, its role is a limited one – an element in a never-ending process that must be nourished within the capillaries of society.

Therein, of course, lies a challenge for religious and cultural leaders: that of motivating their followers to meet others on the plane of reason and mutual respect, while remaining true to themselves and their own beliefs.

Why has it been so difficult to meet that challenge? For one thing, religion has often been exploited for political purposes. But many obstacles cannot be blamed on outside forces. They include not only misunderstandings about the faith of others, but also a poor grounding in one's own faith. Thus, another crucial task for leaders and educators is to find resources *within their own traditions* for promoting respect and tolerance, and to draw upon those resources as they transmit their traditions to their followers.

Such efforts at the local level may well prove decisive, for religious communities have great potential to help heal wounds, to build bridges, and to band together against extremists who would manipulate religion to promote hatred and violence. What Eleanor Roosevelt once wrote about bringing human rights to life applies equally to creating a culture of mutual respect among peoples: "Where," she asked, "do human rights begin? In small places, close to home – so close and small that they cannot be seen on any maps of the world.... Unless these rights have meaning there, they have little meaning anywhere."

That wise observation, I venture to suggest, provides grounds to be cautiously hopeful about our present situation. For, increasingly, religious and cultural pluralism is a fact of life. More and more people are getting to know members of other cultures and religions. Many, especially young people, are building lasting friendships – in schools, neighborhoods, and workplaces. In "small places" like these, people are beginning to move beyond mere tolerance. They are beginning to learn from one another, and to have their horizons enlarged by one another. As Pope John Paul II put it in his 1995 address to the United Nations, "The 'difference' which some find so threatening can, through respectful dialogue, become the source of a deeper understanding of the mystery of human existence."

To be sure, the path beyond tolerance will be strewn with obstacles. But there really is no alternative if human beings are to improve the chances for peace on our increasingly interdependent, yet conflict-ridden planet. To give up on the possibility of meaningful "dialogue with all those seriously concerned for humanity and for the world in which we live" (BENEDICT XVI, *DCE*, 27) would be to give up on the dreams of the men and women who created the great organization where we meet today.

Mary Ann Glendon, President of the Pontifical Academy for Social Sciences, Statement at a Debate on "Civilizations and the Challenge for Peace: Obstacles and Opportunities", New York, 10-5-2007.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

10. Il grande "sì" di Dio all'uomo in Gesù Cristo

[...] Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ci chiede di esaminare ogni cosa per tenere ciò che è buono (cfr *ITs* 5,21), accompagnando il nostro discernimento con una proposta profondamente positiva, incoraggiante, essenziale, carica di futuro. In tal modo, la Chiesa non cesserà di essere amica dell'uomo e allo stesso tempo "segno di contraddizione", presenza profetica che indica una ulteriorità non riconducibile agli orizzonti mondani.

11. La testimonianza, via privilegiata della missione oggi

Mostrare il "sì" di Dio tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel "sì" è figlia, discepola e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito.

Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale. Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l'esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità. [...]

13. Un forte impulso all'elaborazione culturale

Fede e cultura si richiamano reciprocamente. Ogni aspetto dell'esperienza cristiana possiede una forte valenza in ordine alla promozione di stili di pensiero e di vita, all'elaborazione di mentalità e di comportamenti, all'orientamento della fecondità dello spirito umano nella direzione del bello, del buono e del vero. La stessa comunicazione del Vangelo non può fare a meno di categorie e di un linguaggio capaci di raggiungere l'uomo nel suo vissuto personale e sociale, attraverso forme ed espressioni a lui comprensibili e congeniali.

Il "Progetto culturale orientato in senso cristiano" è lo strumento che la Chiesa italiana si è data a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo (1995) per mettere in evidenza e far crescere la dimensione culturale presente nel vissuto di fede del popolo di Dio. A distanza di dodici anni, vogliamo ribadire la necessità di alimentare la consapevolezza e la responsabilità proprie della comunità cristiana, dando un nuovo impulso al Progetto culturale attraverso il suo consolidamento e radicamento, sia in chiave formativa sia in prospettiva missionaria. L'obiettivo di fondo resta quello di un nuovo incontro tra la fede e la ragione, così che i credenti possano mostrare a tutti che "la vita cristiana è possibile oggi, è ragionevole, è realizzabile" (BENEDETTO XVI, *Discorso ai preti della diocesi di Roma*, 22 febbraio 2007: «Avvenire», 23 febbraio 2007, p. 11).

Per questo all'interno della comunità cristiana l'elaborazione culturale deve essere curata anzitutto nelle sue forme ordinarie e popolari. In quanto dimensione costitutiva della vita ecclesiale, essa deve vedere coinvolti tutti, a partire dalle situazioni abituali dell'azione pastorale, fino alla promozione, anche a livello locale, di particolari occasioni e luoghi di confronto, secondo la "dinamica della rete" e dell'integrazione pastorale. Le pur necessarie competenze e iniziative specifiche non devono mettere in ombra la grande risorsa che il Progetto culturale costituisce per avvicinare l'esperienza ecclesiale alla vita e alle domande delle persone, rendendola maggiormente incisiva e capace di entrare in dialogo senza complessi di inferiorità con le dinamiche culturali del nostro tempo. È questo un compito non facile, ma anche "un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza" (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 236).

14. Discernimento e dialogo

L'elaborazione culturale e la formazione delle coscienze sono i primi obiettivi del discernimento ecclesiale. Esso costituisce una parte essenziale

della testimonianza, oltre a essere un'espressione della comunione e l'esito di una profonda vita spirituale.

Il discernimento dei credenti, che tende alla ricerca della volontà di Dio in ogni situazione della vita individuale e sociale, ha bisogno anche del confronto critico con le diverse forme di pensiero e di un fecondo rapporto con le presenze religiose nel nostro Paese, accresciute dalle recenti ondate migratorie. Il cristianesimo, infatti, è aperto a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà. Il dialogo con tutti, che insieme alla fiducia nell'altro presuppone una chiara e profonda coscienza della propria identità, è condotto in nome e con gli strumenti della ragione umana, terreno comune in cui è possibile incontrarsi e collaborare in spirito di ascolto senza falsi irenismi.

Con lo stesso atteggiamento di ricerca della comunione nella verità, è necessario che cresca nelle nostre comunità lo spirito ecumenico. Il cammino dei credenti verso l'unità voluta da Gesù costituisce un segno di speranza e un impegno irreversibile a cui non possiamo sottrarci. A tal proposito acquistano un particolare valore la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la Giornata per la salvaguardia del creato.

L'incontro con persone portatrici di differenti sensibilità religiose ci induce a sostenere, anche a livello popolare, una sempre più puntuale e consapevole conoscenza degli elementi fondamentali della nostra fede, come pure un'adeguata informazione circa le differenti religioni, perché non vi può essere incontro autentico, dialogo rispettoso e costruttivo tra realtà diverse nell'ignoranza o nella confusione.

15. La questione dell'uomo e della verità

Tra i contenuti del Progetto culturale, spiccano due filoni particolarmente rilevanti. Entrambi si comprendono alla luce dell'invito di Benedetto XVI ad "allargare gli spazi della razionalità" (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 236), senza limitare la ragione entro i soli confini di ciò che è sperimentabile e controllabile. Sono problematiche che, con grande concretezza, chiamano in causa il nostro futuro.

Il primo filone riguarda la "questione antropologica", ossia la domanda su che cosa sia e che cosa significhi essere uomo. Da tempo assistiamo a tentativi volti a ridurre l'uomo a semplice prodotto della natura, mortificandone la dignità e la costitutiva vocazione alla trascendenza. Siamo provocati a recuperare e riproporre l'autentica unicità e grandezza della persona umana, segnata dal peccato ma non irrimediabilmente compromessa

nel suo tendere a orizzonti definitivi di vita, di libertà, di amore e di gioia. L'impegno profuso in questa direzione deve continuare, per contrastare con efficacia le molteplici applicazioni di tale riduzionismo nel campo della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell'etica e del diritto.

La "questione antropologica" si inserisce nella più ampia "questione della verità", con cui tutti – credenti o meno – devono confrontarsi. Il diffondersi della sfiducia verso la capacità dello spirito umano di raggiungere una verità non puramente soggettiva e provvisoria, bensì oggettiva e impegnativa, genera non raramente la messa in questione dell'esistenza stessa di tale verità, con la conseguenza di ritenere assurda ogni posizione, a cominciare da quella cristiana, che indichi la via per guadagnarla e ne prospetti le prerogative e le esigenze. È quanto mai necessario, quindi, saper mostrare lo stretto legame esistente tra verità e libertà e come la coscienza umana non esca mortificata, ma anzi arricchita, dal confronto con la verità cui la fede ci fa rivolgere.

16. Le possibilità offerte dalla comunicazione e dall'arte

Sul fronte della comunicazione, si devono registrare i notevoli passi compiuti negli anni recenti, ma anche la necessità che non si attenui l'impegno alla formazione. Resta obiettivo non trascurabile l'immettere nel circuito della comunicazione la voce della Chiesa, costruendo ponti di comprensione tra l'esperienza ecclesiale, nelle sue forme quotidiane e peculiari, e la mentalità corrente. [...] Inoltre è cresciuta la capacità della comunità cristiana di essere presente in internet e di animare il mondo del cinema e del teatro. In questi vasti campi resta fondamentale l'apporto che può venire dalle case editrici e dalla rete delle librerie cattoliche. Una presenza efficace nell'areopago contemporaneo comporta un sapiente investimento da parte delle nostre comunità sui carismi comunicativi di tante persone, come sulla qualità e la diffusione dei *media* ecclesiali, nazionali e locali, ma anche su iniziative che prevedono la valorizzazione di altri linguaggi, come quello artistico e musicale, raccordati in esperienze qualificate e significative.

"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, 2007.

MISSION ET RESPONSABILITE DES ÉGLISES DANS LA CONSTRUCTION DE L'EUROPE

Introduction aux travaux du Colloque :
« Christianisme, culture et valeurs morales »
Académie des Sciences de Russie, Moscou, 19 juin 2007

Paul Card. POUPARD
Président du Conseil Pontifical de la Culture

1. *Christianisme, culture et valeurs morales* est le thème de notre réflexion, où nous saurons trouver des convergences sur les réponses à donner aux grands défis de la culture dominante. Le sécularisme, nous le constatons avec amertume, progresse à grands pas dans une société en proie à la mondialisation des comportements favorisée et trop souvent dévoyée par le dictat de certains intérêts et par les techniques modernes de communication au service de grands appétits économiques. Ce sécularisme apparaît de plus en plus comme un modèle culturel qui se présente explicitement comme post-chrétien, comme si le christianisme était définitivement dépassé. Ses effets sont ruineux, comme déjà le soulignait l'Exhortation apostolique *Evangelii nuntiandi* du vénéré pape Paul VI : « *Lorsque la sécularisation se transforme en sécularisme, il en résulte une grave crise culturelle et spirituelle, dont l'un des signes est la perte du respect de la personne et la diffusion d'une sorte de nihilisme anthropologique qui réduit l'homme à ses instincts et tendances* (n. 55) ». ¹ Ainsi, l'indifférence et la non-croyance se développent dans les milieux culturels imprégnés par le sécularisme : après les ravages opérés par les tenants d'un athéisme persécuteur, c'est aujourd'hui une présence diffuse, presque omniprésente, dans la culture. Nous devons en être pleinement conscients : cette attaque est moins visible, mais elle est sans doute plus périlleuse, car elle est portée d'une manière subtile dans la culture dominante, de l'Ouest à l'Est de l'Europe, mais aussi dans les grandes métropoles de tous les continents et, de là, jusque dans les campagnes les plus reculées dès lors que les ondes de la radio et

¹ Cf. CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE, *Pour une pastorale de la Culture*, n. 23, *Doc. Cath.* XCVI (1999) 606-627.

surtout la télévision peuvent être captées. Et nous le constatons, les jeunes sont particulièrement vulnérables, et beaucoup succombent aux sirènes de cette culture sécularisée, qui envahit le subconscient des croyants eux-mêmes.

Le sécularisme n'est pas comme l'athéisme d'hier une négation explicite de la présence de Dieu, mais *une mentalité vécue* où Dieu est absent en tout ou en partie de la vie et de la conscience humaine. C'est précisément cette sécularisation culturelle, qui rend nos contemporains comme imperméables aux réalités de la foi. Vivant de fait *comme si Dieu n'existait pas*, ils ont besoin de retrouver les voies du mystère et de redécouvrir les valeurs morales capables de transformer les cultures en les rendant plus humaines, non plus antagonistes, ni indifférentes, mais devenues aptes à donner aux hommes le soutien dont ils ont besoin pour vivre en société une vie digne de fils de Dieu, de frères en Christ.

Et je partage pleinement à cet égard la conviction de Son Éminence le Métropolitte Cyrille : *« La crise vers laquelle la mondialisation conduit l'humanité ne peut être surpassée que par les efforts communs de tous les croyants et de tous les hommes de bonne volonté dans le domaine de la formation éthique de la personne, de la création des fondements justes à la coexistence des hommes. »*²

2. Une première réflexion nous conduit à envisager *Le christianisme dans la vie politique de l'Europe*. Nous l'avons déclaré ensemble à Vienne :

*Nous sommes concernés par le futur des nations européennes et leur rôle dans le monde moderne. Les traditions orthodoxes et catholiques appartiennent à la même civilisation européenne, elles ont contribué à la formation de cultures distinctes sur le continent européen et dans les autres parties du monde. Nous sommes unis non seulement par un héritage religieux historique et culturel, mais aussi par une même conception de la façon de mener la vie privée et publique aujourd'hui. Nous croyons que la civilisation européenne requiert la protection et la promotion de la liberté et de la dignité humaine. Dans le même temps, nous ne pouvons concevoir le plein succès du développement de l'Europe que dans la mesure où il est fondé sur un système solide, mais souple de formation d'individus moralement responsables.*³

Je le rappelais au Sommet Mondial des Représentants des Grandes Religions, à Moscou, le 5 juillet dernier :

² Métropolitte Cyrille de Smolensk et de Kaliningrad, *L'Évangile et la liberté. Les valeurs de la tradition dans la société laïque*, Cerf, 2006, p. 239.

³ Cf. *Cultures et foi*, Cité du Vatican, XIV, 3/2006, p. 212-216.

Représentants des grandes religions du monde, nous pouvons partager ensemble nos communes préoccupations en ce commencement du III^{ème} millénaire, et affirmer notre engagement commun pour œuvrer avec un élan renouvelé dans un confiant dialogue interculturel et interreligieux au service d'un humanisme intégral et solidaire. Chacun est appelé à trouver la place qui lui revient dans le concert des nations, en sa plénitude humaine qui voit son accomplissement dans sa dimension religieuse. Ensemble, nous souhaitons réaffirmer devant les hommes d'État et les citoyens du monde, le rôle irremplaçable des religions pour édifier des sociétés plus justes où règnent l'harmonie et la paix. Nous voulons ici redire notre volonté commune de renforcer le dialogue entre les religions, mais aussi avec les autorités civiles et politiques, chacun dans la conscience de ses responsabilités propres.⁴

La laïcité n'est pas le laïcisme. C'est notre conviction commune, à partir de nos expériences différentes, du fait du poids de l'histoire. Le fait religieux est le premier fait social, et le respect de la liberté religieuse est un droit constitutif de la personne que nulle autorité civile n'est en droit de nier. Les responsables du bien public ont le devoir d'en respecter l'affirmation et d'en favoriser l'exercice pacifique et ordonné, toujours et partout. Les autorités civiles et politiques de l'Europe aujourd'hui confrontées à un pluralisme culturel et religieux croissant ne peuvent à cet égard faire fi de l'expérience bimillénaire de l'Église, experte en humanité. Elles se doivent d'œuvrer en bonne intelligence avec les responsables religieux, chacun dans la conscience de ses responsabilités propres et l'acceptation de l'expression publique, des croyances et des pratiques qui en découlent, et qui appellent le respect mutuel pour œuvrer ensemble au bien commun des peuples.

3. Il nous faudra aussi considérer *Le christianisme dans son interaction avec la science, la culture et l'éducation*. Le sujet est particulièrement vaste et rejoint mon intervention, en cette illustre Académie, déjà en 2004, je le rappelais à l'instant, sur les rapports de la science et de la foi. Cette interaction est au cœur de l'action du Conseil Pontifical de la Culture, depuis sa création, voici très exactement 25 ans. La présence d'historiens de renom en notre assemblée, ne saurait démentir la « puissance humanisante » de l'Évangile dans les domaines de l'éducation, de la culture et de la science.

Mais nous le savons, la persistance de nombreux préjugés sur l'incompatibilité des sciences, dites objectives, et de la foi, trop souvent et

⁴ Paul POUPARD, *Déclaration au Sommet mondial des Grandes Religions*, « Pro Dialogo » 123, Cité du Vatican, 2006/3, p. 294-297.

abusivement présentée comme irrationnelle par une certaine intelligentsia, appelle un vaste effort d'éducation, non seulement pour rectifier cette idée fautive et désastreuse d'une soi-disant incapacité des religions à entendre les raisons de la science, mais aussi pour ouvrir les esprits de nos prêtres et fidèles aux langages propres des sciences. Ils pourront ainsi intervenir avec pertinence en des domaines qui, il faut bien le redire, ne peuvent ni ne doivent se contredire, dans la mesure où les diverses disciplines procèdent dans le rigoureux respect de leur épistémologie dans le champ qui leur est propre, sans extrapolation indue. La science, répétons-le, n'est pas scientisme, et le scientisme n'est pas scientifique.⁵ J'aime à revendiquer avec le Pape Benoît XVI, dans son grand discours de Ratisbonne, le 12 septembre 2006, la place du *λογος* dans l'universalité de la raison : « *Une raison qui reste sourde au divin et repousse la religion dans le domaine des sous-cultures est inapte au dialogue des cultures* ». Aussi, foi et raison sont-elles appelées à se retrouver d'une manière nouvelle, « *si nous surmontons la limitation autodécrite de la raison à ce qui est susceptible de falsification dans l'expérience et si nous ouvrons de nouveau à la raison tout son espace. Dans ce sens, la théologie, non seulement comme discipline d'histoire et de science humaine, mais spécifiquement comme théologie, comme questionnement sur la raison de la foi, doit avoir sa place dans l'Université et dans son large dialogue des sciences.* »⁶

4. Il est indispensable, enfin, de scruter *Les valeurs chrétiennes aujourd'hui et demain*. C'est pour moi l'occasion de vous faire part de ma réaction à un questionnaire du Conseil de l'Europe qui, comme vous le savez, a courageusement engagé toute une réflexion sur la dimension religieuse du dialogue interculturel – et je me dois de relever ici le rôle très positif en ce domaine des autorités responsables de la Russie et leur excellente coopération avec l'Envoyé spécial du Saint-Siège à Strasbourg, comme du reste dans les instances de réflexion sur ce sujet. Mais le même Conseil demeure vulnérable à la pensée dominante, qui, notamment sur les graves sujets d'actualité, va à l'encontre des valeurs chrétiennes, aussi bien pour tout ce qui concerne la morale sexuelle et le mariage, que le caractère inviolable de la vie humaine depuis sa conception jusqu'à la mort. Dans ce questionnaire, il était

⁵ Cf. Paul POUPARD, *Le Christianisme à l'aube du III^{ème} Millénaire*. Ch 5 : Science et foi. Des relations nouvelles au seuil du nouveau millénaire. Plon Mame, 1999, p. 112-138.

⁶ BENOÎT XVI, *Voyage en Bavière 2006*, Ed. Salvator, 2006. Préface du Cardinal Paul Poupard.

demandé : *Quelles valeurs fondamentales sont importantes pour la promotion du dialogue interculturel ? A-t-on besoin de « nouvelles » valeurs ?* Je me permets de vous partager ma réponse :

Ce qui est fondamental, c'est la notion de « personne humaine ». Les valeurs transculturelles ne le sont qu'en fonction de leur enracinement dans l'unique nature humaine, garante de leur universalité. Il ne peut donc y avoir stricto sensu de « nouvelle » valeur. De fait, il n'est pas possible de créer de nouvelles valeurs. Il y a, certes, des valeurs dont certains groupes humains et dont certaines cultures n'ont pas encore pris conscience, mais ces valeurs existent parce que liées de façon existentielle à la personne humaine qui en assure l'universalité et la transculturalité.

Le christianisme est porteur d'une vision unique sur l'homme, créé à l'image et à la ressemblance de Dieu, cet homme dont le Fils unique de Dieu n'a pas craint de prendre chair pour attirer à Lui tous les hommes, les guérir du péché et de la mort, et leur donner d'entrer dans la Lumière de la gloire divine en la Béatitude trinitaire promise. La Sagesse chrétienne inscrite au cœur de nos cultures millénaires demeure pour nous une source incomparable et inépuisable pour penser et bâtir une Europe digne de l'homme, à l'aube du III^{ème} millénaire.

5. Je voudrais ici développer quelques convictions qui me sont chères, et que je crois essentielles dans nos rapports d'Églises avec les acteurs de la vie politique en Europe, puisque c'est le thème de cette première séance de travail.

Je l'ai rappelé à l'instant, les Organisations internationales, le Conseil de l'Europe, comme l'UNESCO et l'Union Européenne, entendent favoriser la diversité culturelle tout en développant le dialogue nécessaire entre les cultures et les religions. Il va de soi que le Président du Conseil Pontifical de la Culture et du Conseil Pontifical pour le dialogue interreligieux que je suis, ne peut que se réjouir de la prise en compte de la dimension religieuse du dialogue interculturel, mais il me semble nécessaire, dans la culture dominante où le relativisme est érigé en humanisme, de rappeler « *à temps et à contre-temps* », que ce n'est pas en renonçant à la vérité que la rencontre avec l'autre sera possible.

Le relativisme est l'un des virus les plus pernicieux de la société car il tue la possibilité même du dialogue entre les cultures et les religions : l'absolutisation du « *moi* » rend impossible la rencontre « en vérité » du « *tu* », car en niant la possibilité même d'une vérité objective, il rend tout dialogue de raison obsolète. En réalité, c'est la possibilité même du dialogue « en vérité » avec les croyants des autres religions qui repose sur la base de

cette prise de conscience héritée de la pensée grecque, comme le rappelait le Pape Benoît XVI à l'Université de Ratisbonne, le 12 septembre 2006 : « *le Dieu véritablement divin est le Dieu qui s'est montré comme Logos et qui, comme Logos, a agi pour nous avec amour* »⁷. Les religions ne peuvent dès lors prôner l'irraisonnable et l'inhumain, étant bien entendu que la raison n'est pleinement elle-même que dans son ordination essentielle à la vérité, laquelle est en son origine la Vérité première, Bonté suprême, Beauté infinie qui est Dieu⁸.

6. Je le redis : ce n'est pas en renonçant à la vérité que la rencontre avec l'autre est possible, mais au contraire en s'engageant plus profondément en vérité. Le scepticisme ne rassemble pas. Il ne faut jamais renoncer à la vérité, sous peine de livrer l'homme au doute et de le priver de sa grandeur authentique. Ce que nous devons pratiquer, c'est le respect des convictions de l'autre et la disponibilité à rechercher, dans les éléments étrangers rencontrés, un aspect de la vérité qui peut nous aider à approfondir la perception que nous en avons. Cette attitude ne signifie pas pour autant que l'élément critique puisse et doive manquer, à partir de la vérité qui se manifeste dans les convictions et dont le dialogue permet de reconnaître de façon neuve l'infinitude de son mystère.

En bref et en définitive, en notre engagement constant en vérité pour vivre ensemble les valeurs morales avec tous nos concitoyens, nous nous devons toujours de prendre au sérieux, nous-mêmes et les autres. Et donc, *réflexion et dialogue*, loin de s'opposer, se compénètrent mutuellement. Le dialogue n'est pas un entretien sans portée, mais vise au contraire à atteindre la plénitude de la vérité et à s'en convaincre mutuellement, autrement il resterait inutile et vraiment dérisoire. À l'inverse, la communication de la vérité emprunte nécessairement un processus de dialogue. Du reste, chacun ne livre pas des choses totalement inconnues de l'autre, mais cherche à lui faire découvrir la profondeur cachée de ce qu'il a déjà touché intérieurement. Enfin, celui qui communique n'est pas seulement quelqu'un qui donne, il est aussi quelqu'un qui reçoit, dans ce partage confiant et respectueux. Le dialogue interculturel devrait donc conjointement toujours plus écouter et proposer pour trouver la nécessaire et difficile unité à partir de nos convictions cordialement partagées.

⁷ *Ibid.*, *Discours aux représentants du monde des sciences*, Université de Ratisbonne, le 12 septembre 2006.

⁸ Cf. P. POUPARD et CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE, *La voie de la Beauté*, Salvator 2006.

7. C'est dire que la pluralité, qu'elle soit de religion ou de culture, et les deux ont des liens très étroits, n'est pas l'appellation d'une solution, mais la qualification d'un problème, d'un véritable défi, de même que son alternative, l'assimilation. C'est au contraire dans une perspective d'interculturalité que nous avons à penser pour trouver la forme efficiente de leur coexistence harmonieuse. C'est dans la capacité d'une culture à s'ouvrir à l'universel que se mesure la qualité de son identité.

Aujourd'hui l'Occident se trouve dans une situation de détresse. Car l'aphasie de trop de ses responsables politiques s'accompagne d'une amnésie croissante. D'une part la dominante culturelle médiatique tend à remplacer le concept par l'image, et l'argument par l'émotion. Et d'autre part la poursuite obstinée de l'avoir oblitère la question de l'être qui s'épuise dans le paraître, « le divertissement » des libertins de Pascal, qui de nos jours sont légion. Ce qui se présente pompeusement comme la « culture de la modernité » n'est guère que la tyrannie de l'opinion manipulée, voire fabriquée, alors que les valeurs de notre culture millénaire cèdent le pas devant les attirances d'une société de consommation qui déferle avec tous ses attraits sur des personnes extrêmement vulnérables aux suggestions médiatiques. C'est dire la tâche immense qui nous incombe en chrétienté pour restituer à la culture européenne ses valeurs morales sans lesquelles elle dépérit.

Nietzsche déjà l'avait pressenti dans sa cruelle lucidité iconoclaste : une culture adaptée à son temps est la saisie grossière de l'utilité immédiate, autrement dit, la négation même de la culture. Alors, oui, nous ne dialoguons vraiment qu'en acceptant et en reconnaissant la diversité de nos cultures qui plongent millénairement leurs racines dans l'histoire, et pour l'Europe dans l'Évangile du Christ. Les traditions spirituelles de l'Orient et de l'Occident sont des patrimoines d'humanité, non pour de médiocres replis nationalistes empreints d'aversion envers l'autre, mais, à partir d'un légitime amour de préférence – et non exclusif – pour son propre pays et sa culture, afin de consolider des identités dès lors capables de donner le meilleur d'elles mêmes dans un dialogue de vérité, pour l'enrichissement de la famille humaine.

C'est je crois une voie féconde de réflexion pour une fructueuse collaboration de nos Églises pour que *le Christianisme dans la vie politique* apporte sa contribution propre dans le dialogue des cultures, dans la justice, la paix et la vérité, afin d'édifier l'Europe de demain dans la fidélité créatrice à ses racines chrétiennes.

PER UN CONFRONTO FECONDO FRA CRISTIANESIMO E SECOLARIZZAZIONE

Discorso di introduzione al Congresso Internazionale
“Cristianesimo e secolarizzazione. Sfide per la Chiesa e per l’Europa”
Università Europea di Roma, 29 maggio 2007

Tarcisio Card. BERTONE
Segretario di Stato di Sua Santità

[...] Come nei fiumi confluiscano e si mescolano acque provenienti da diverse sorgenti, per poi ripartire ed irraggiarsi in terreni assai diversificati, così accade con la problematica odierna. Il rapporto fra secolarizzazione e Cristianesimo è uno snodo centrale, una chiave di lettura emblematica della nostra epoca, ma anche di quelle che l’hanno preceduta. Le modalità in cui tale rapporto è stato declinato nella storia e nei diversi Paesi europei sono diverse, ma tutte hanno influito e continuano a contrassegnare ambiti assai variegati: sociali, culturali e politici.

A livello fenomenologico, per secolarizzazione s’intende un processo che caratterizza soprattutto le società occidentali ed è marcato dall’abbandono degli schemi religiosi e di un comportamento di tipo sacrale. Storicamente tale processo è collegato a quello di emancipazione della sfera politica da quella religiosa e ha inteso se stesso come ristabilimento della ragione e di ciò che è ragionevole. Sembrava che, separando i valori dal Cristianesimo, privatizzando la fede e rendendo la morale autonoma dalla religione, si sarebbero poste le basi per costruire un’umanità autenticamente libera e dignitosa. La storia stessa, però, si è incaricata di smentire questi “messianismi senza messia”. E a caro prezzo.

La visione secolaristica, immanente e chiusa ai valori trascendenti, non ha potuto più nascondere la propria inumanità, proprio perché l’apertura a Dio costituisce una dimensione fondamentale dell’uomo. Con il tempo, infatti, la verità è stata surrogata dall’ideologia, oppure dallo scetticismo e dal nichilismo. Ma tutto ciò, a differenza della verità, non nutre, ma intossica; non illumina l’intelletto, ma lo depista; non alimenta la vita interiore, ma la mortifica o finanche la soffoca; non rafforza i valori, ma li rende più incerti o, addirittura, li svuota. È in riferimento a tale quadro che, in occasione del 50° dei Trattati di Roma, Papa Benedetto XVI ha parlato di “apostasia” dell’Europa da se stessa, prima ancora che da Dio, e del paradosso per cui l’Europa ambisce a porsi come una comunità di valori, ma sempre più spesso contesta che ce ne siano di universali.

Durante il suo recente viaggio in Brasile, nel discorso indirizzato all'episcopato latinoamericano, Benedetto XVI ha ricordato che “dove Dio è assente – Dio dal volto umano di Gesù Cristo – questi valori non si mostrano con tutta la loro forza, né si produce un consenso su di essi. Non voglio dire – sottolinea il Papa – che i non credenti non possano vivere una moralità elevata ed esemplare; dico solamente che una società nella quale Dio è assente non trova il consenso necessario sui valori morali e la forza per vivere secondo il modello di questi valori, anche contro i propri interessi” (13 maggio 2007).

A fronte di tali difficoltà e smarrimento, si fa strada la consapevolezza secondo la quale occorre rescindere il vincolo che, troppo a lungo, ha unito la secolarizzazione con l'avversione, o per lo meno con il disincanto, nei confronti della religione. Emerge cioè la convinzione che si debba chiudere con il postulato che fa coincidere in modo insindacabile il progresso con l'ideologia secolaristica, e la religione si accredita quale riserva di senso per la società stessa. Del resto, nella storia mondiale ed in quella recente dell'Europa, il Cristianesimo ha dato prova di essere un fattore essenziale di liberazione, dai molteplici riflessi, anche sociali. Non perché abbia svolto direttamente un compito politico, che non gli spetta, ma semplicemente perché è stato coerente con la propria missione religiosa, educando i fedeli ad una libertà più forte dell'oppressione e ad un amore più radicale dell'odio e dell'intolleranza, e quindi ad una coerente testimonianza dei valori costitutivi di ogni persona e di ogni popolo. Benedetto XVI lo ha ribadito anche nella sua prima Enciclica *Deus caritas est*: “una società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente” (n. 28).

In breve, si può dire che, per mantenere vivi i valori secolari su cui si fonda, la democrazia inizia oggi a sentire più bisogno della religione, dalla quale, spesso, tali valori sono sorti, prendendone poi le distanze.

Si pongono così le premesse per un confronto fecondo fra Cristianesimo e secolarizzazione. E questo è l'augurio che formulo per il Congresso che ho il piacere d'introdurre questa sera. Credo sia particolarmente apprezzabile la volontà degli oratori di non lasciarsi imprigionare in nessun schema preconstituito, ma di guardare serenamente avanti, per il bene della Chiesa e della società stessa. Ciò, ovviamente, non nega, ma anzi presuppone una ricognizione oggettiva ed approfondita della situazione, scevra da schemi pessimistici, ma anche libera dai luoghi comuni – per cui, in certe situazioni, pare che l'unico pregiudizio accettabile sia quello anticristiano – e lontana dal politicamente corretto, che per farsi ascoltare in pubblico induce talvolta a

fare professione preliminare di laicità, come fosse un distintivo, ovviamente nella sua concezione laicista.

Nel limite del possibile, detta ricognizione deve tener conto delle diverse sfaccettature del prisma della secolarizzazione: anzitutto nella storia, nella cultura e nei rapporti fra la Chiesa e la comunità politica. È quanto si cercherà di fare stasera e sono contento che vi si cimentino relatori di straordinario profilo ecclesiale, istituzionale e culturale.

Concludo rilevando che, come Cristiani, abbiamo il compito d'essere insieme stranieri e presenti al nostro tempo. Gesù ci ha insegnato che la Chiesa è nel mondo, ma non è del mondo; è cioè straniera e presente al nostro tempo e ad ogni tempo: straniera alle illusioni, allo scetticismo ed al nichilismo in cui spesso si dibatte il mondo secolarizzato, ma presente a tutte le difficoltà che derivano da tali illusioni. Il rischio, infatti, è che, respinto Dio, la verità scompaia e sia surrogata dall'ideologia. Ma il Cristianesimo non resta indifferente a questa sfida, perché esso non è ideologia: è annuncio di una verità trascendente e non possesso di una certezza immanente; valorizza i germi di verità e di bene e nulla impone con la violenza e con la forza, perché il giogo di Cristo è soave e pertanto il Cristiano, come il suo Maestro, deve essere mite ed umile di cuore. Corredato da tali virtù, il Cristiano non si concepisce come il resto di un'Europa che scompare, ma come l'avanguardia di una nuova Europa, che – lo ha sottolineato di recente Papa Benedetto XVI – può essere realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenuità illusioni, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo.

UN GIUSTO RAPPORTO FRA LA CHIESA E LA COMUNITÀ POLITICA

Intervento al Congresso Internazionale
“Cristianesimo e secolarizzazione. Sfide per la Chiesa e per l'Europa”
Università Europea di Roma, 29 maggio 2007

Dominique MAMBERTI
Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato

Sono lieto di partecipare al Congresso odierno e desidero inquadrare la mia riflessione nell'ambito di cui mi occupo più direttamente, ossia il rapporto fra la Chiesa e la comunità politica.

Per la Chiesa cattolica, la logica di questo rapporto è chiaramente espressa dal Concilio Vaticano II. La Costituzione *Gaudium et spes* afferma: “La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l’una dall’altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo” (n. 76).

Questo rapporto di collaborazione, nel rispetto delle differenti identità, tende oggi ad essere sostituito da un “modello di indifferenza”, se non di esclusione, in quanto nega il ruolo pubblico della religione. Può essere emblematico, al riguardo, un episodio legato alla recente campagna per le elezioni presidenziali in Francia, durante la quale uno dei candidati ha dichiarato, in un’intervista, che il cristianesimo ha una parte determinante nell’identità nazionale. Il giorno seguente, il primo Segretario di un Partito politico ha criticato tale presa di posizione, dichiarando: “il n’y a pas de place pour la religion dans la République que nous voulons [...] ce qui n’empêche pas d’assumer la liberté de conscience” (non c’è posto per la religione nella Repubblica che vogliamo [...] e ciò non impedisce di accettare la libertà di coscienza). Non ho letto, purtroppo, né reazioni, né smentite a tale perentoria affermazione. Si tratta, dunque, di una concezione della laicità, che ormai non connota più il potere secolare in quanto distinto da quello religioso, ma tende a presentarsi come una filosofia di vita, una nuova ed integrale concezione del mondo, che esclude, per principio, che le visioni religiose del mondo abbiano un impatto razionale e pubblico. Secondo molti dei suoi epigoni, tale laicità sarebbe una scelta di libertà, soprattutto “dalla” religione. Di conseguenza, il cristianesimo dovrebbe essere confinato nell’ultimo angolino che l’ideologia secolarista gli assegna: la coscienza individuale. Di fronte ad alcuni atteggiamenti o anche a qualche legge, si ha addirittura l’impressione che la religione sia una “public nuisance”, come il fumo per esempio, che si può tollerare in privato, ma che in pubblico deve essere sottoposto a strette limitazioni.

Eppure, a ben vedere, anche l’ideologia secolarista, con il suo correlativo, il relativismo morale, mostra i suoi limiti e gli osservatori più acuti se ne sono accorti. Sembrava, ad esempio, che i diritti umani costituissero un linguaggio compreso e condiviso, ma, ormai, parole come dignità umana, persona, libertà, veicolano significati diversi e, non di rado, divergenti. Per alcuni, tali valori si riferiscono alla persona umana, contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, invece, ad una persona dalla dignità cangiante e dai

diritti sempre negoziabili, nei contenuti, nel tempo e nello spazio. Una scatola vuota, in qualche modo! Si rischia così che i diritti umani, sui quali si costruisce la legittimità della modernità politica, ne facilitino, indirettamente, l'instabilità. Il relativismo morale, da parte sua, provoca una fuga in avanti, una continua ricerca di novità, che spinge il legislatore a mettersi all'ascolto di gruppi minoritari, a scapito delle preoccupazioni della maggioranza della gente.

Si avverte, quindi, un vuoto di senso ed una perdita di entusiasmo. Al riguardo, l'attuale situazione di stallo dell'Unione Europea è molto significativa. Di conseguenza, sorge l'esigenza di colmare tale vuoto con una più approfondita riflessione culturale ed etica e si comprende che la società secolarizzata non può privarsi della riserva di senso contenuta nella religione. Per mantenere vivi i valori secolari su cui si fonda, la democrazia ha bisogno della religione, dalla quale, peraltro, molti di essi sono sorti. Si pensi, ad esempio, alla nozione di "persona", che si è venuta formando nel corso dei dibattiti sulla teologia trinitaria dei primi tre secoli dell'era cristiana; all'idea di autonomia delle realtà naturali; al principio di sussidiarietà. Il cristianesimo ha collaborato dunque, in tante modalità distinte, alla formazione della cultura umana e non ci si deve quindi meravigliare che la laicità, correttamente intesa, possa e debba coniugarsi con la cultura cristiana.

Si pongono così le premesse per un dialogo proficuo fra cristianesimo e cultura contemporanea, anche a livello pubblico. L'apporto del cristianesimo non è poi solamente un fatto del passato: la forza generatrice che esso ha espresso lungo la storia, continua ad agire ancor oggi e a generare gli elementi di cui la democrazia ha bisogno.

Spesso si ripete che, in democrazia, vige la regola della maggioranza. Ma bisogna tenere conto anche del fatto che la democrazia non può essere intesa solo in senso procedurale. Come ricorda il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativi della vita politica. Se non vi è consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità (n. 407). L'ordinamento civile, pertanto, per essere autenticamente democratico ha bisogno di valori e la religione è capace di ispirarne di consoni ad una convivenza pacifica ed autenticamente rispettosa dell'uomo. La vera democrazia può essere edificata soltanto su una base ferma e solida, costituita innanzitutto dalla piena verità dell'uomo. Ed è dovere della Chiesa, quello di alzare la propria voce là dove la fondamentale verità dell'uomo

inizia ad essere manipolata o negata, là dove i diritti inalienabili della persona vengono violati. La Chiesa, pertanto, non intende sostituirsi agli Stati, ma concorrere ad illuminare quei principi universali che costituiscono la base delle democrazie e che talune decisioni politiche possono oscurare o trascurare. Quindi, se le Autorità ecclesiastiche avanzano proposte o manifestano riserve rispetto a leggi o provvedimenti delle istituzioni civili, non si tratta di ingerenza, ma, innanzitutto, di libera manifestazione delle proprie opinioni, che compete ad ogni cittadino, e poi di una forma di esercizio del compito proprio della Chiesa di illuminare le coscienze per il bene comune. Sarebbe invece una manifestazione d'intolleranza della società o delle Autorità civili quella di cercare d'impedire che la Chiesa compia tale missione specifica, o di denigrarla perché non condivide determinate scelte.

In Europa, poi, il Cristianesimo offre un insieme, originale ed insostituibile, di idee e di esperienze concrete di cui è storicamente portatore e rivitalizza quel patrimonio che ha forgiato l'identità del continente.

Oggi giorno, anche questo continente deve essere considerato nell'ambito più vasto ed articolato della realtà mondiale. Pertanto, anche il dialogo fra secolarizzazione e cristianesimo non può prescindere da tale specificità globale. In questa prospettiva, la fede cristiana e la razionalità secolare, consapevoli di essere due protagoniste della cultura occidentale, dovrebbero correlarsi con le altre grandi culture, nelle quali si identificano popolazioni anche più numerose di quella europea. Tale relazionalità, polifonica ed aperta alla ragione, potrebbe anche aiutare a riscoprire o ad approfondire valori e norme presagiti da tutti gli uomini e consentire ad essi di conseguire nuova forza d'illuminazione e maggior forza operante.

Infine, come Cristiani dobbiamo sforzarci di trasformare le difficoltà in opportunità e, dunque, anche le sfide poste dalla secolarizzazione in una chance. In questo senso, siamo chiamati a mostrare che la fede cristiana sviluppatasi in Europa è anche un mezzo per far confluire ragione e cultura e per tenerle insieme, in un'unità comprensiva dell'agire. Inoltre, e concludo, la secolarizzazione può spronarci a riscoprire il cristianesimo nella sua essenzialità e a dare ragione di esso, in un mondo che spesso lo contesta. A tale mondo possiamo e dobbiamo mostrare che la nostra fede non è un relitto del passato, ma un tesoro del presente ed un investimento per il futuro; anzi, è l'investimento migliore, perché il più proficuo e quello che fruttifica per l'eternità!

SYMPOSIA

CONVEGNO INTERNAZIONALE *CRISTIANESIMO, CULTURA E VALORI MORALI IN EUROPA*

Mosca, 19-21 giugno 2007

Nei giorni 19-21 giugno 2007, la capitale della Federazione russa ha accolto un Convegno internazionale, ospitato dall'Accademia delle Scienze, sul tema: "*Cristianesimo, cultura e valori morali*".

Significativa dei passi compiuti nel corso degli ultimi anni nei rapporti di cooperazione fra cattolici e ortodossi russi, l'organizzazione del Convegno ha visto uniti l'Istituto di Storia Universale dell'Accademia russa delle Scienze, il Dipartimento per i Rapporti ecclesiali esteri del Patriarcato di Mosca, il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Comitato per le Scienze Storiche.

Fin dall'inizio del Convegno, l'Em.mo Metropolita Kyrill si è soffermato sulla significativa apertura dell'Accademia delle Scienze alle comunità religiose. Per capire appieno il significato dell'evento, bisogna ricordare che, durante l'inverno ideologico comunista, l'Accademia delle Scienze veniva considerata come il vero Tempio dell'unica vera scienza, che avrebbe annientato le superstizioni della religione.

Facendo eco alle parole del Metropolita, l'Em.mo Cardinale Poupard insisteva sulla necessaria ricerca comune delle vie più adatte per cogliere la sfida del relativismo, dello scetticismo della ragione, dell'edonismo diffuso dai media e dell'indifferentismo che porta a vivere "*etsi Deus non daretur*", come se Dio non esistesse.

Facendo seguito al primo Convegno, organizzato ai primi di maggio 2006 a Vienna dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Patriarcato di Mosca, questo secondo Convegno ha messo in luce l'unità culturale fondamentale del continente europeo nella diversità delle sue espressioni culturali. Basti pensare soltanto ai vari modelli di rapporti fra Chiesa e Stato in Europa, per capire la complessità delle strutture culturali del continente ed imparare a discernere nella diversità culturale gli elementi fondamentali comuni, strettamente legati, appunto, alla fede cristiana.

Di fronte all'apatia attuale, l'Europa ha bisogno di una vera cultura che si distingua per il suo legame con il bene. Per questo, il patrimonio culturale della civiltà europea, plasmato dalla fede cristiana per due millenni, può dare un validissimo contributo alla formazione della coscienza morale e all'edificazione di un umanesimo cristiano solidale. Oggi più che mai il rapporto fede-ragione è fondamentale per la vita cristiana, per il dialogo delle culture e il dialogo scienza-fede.

Una evidenza si impone: il fatto religioso è il primo fatto sociale. Di conseguenza, la libertà religiosa è la prima espressione del bene comune pubblico. Non si può accettare il dictat di un secolarismo che si presenta come post-cristiano e si diffonde largamente nella cultura dominante, specialmente attraverso i media.

Non sono mancati i richiami alla responsabilità particolare dei cristiani impegnati in politica. Due esigenze si delineano: il dovere di servire il bene comune e la necessità di vivere un'autentica coerenza personale fra la fede professata e le decisioni assunte nell'ambito della responsabilità politica.

Era particolarmente significativo, in quello che è stato il Tempio della Scienza al servizio della propaganda atea del regime marxista, ascoltare relazioni sui problemi e le sfide attuali della società europea, a cominciare dai frutti amari di un progresso scientifico e tecnico che ha, certo, migliorato la vita quotidiana della gente, ma ha anche spesso contribuito ad un peggioramento dei rapporti interpersonali. Rendimento professionale e consumo, benessere materiale e successo professionale non bastano a rendere l'uomo felice e a produrre una vera coesione sociale. Il moltiplicarsi dei suicidi, specialmente di giovani, nelle società più "avanzate" non può essere ignorato. Dal Convegno si è levato, da varie personalità ortodosse e cattoliche, un forte richiamo ai valori morali, indispensabili all'orientamento sia delle persone sia delle società europee. La modernità ha proposto alcuni "valori", ma senza riferimento a Dio, ciò che li priva del loro vero fondamento e della loro universalità. I cristiani tutti portano la responsabilità di una riscoperta degli autentici valori, condizione di un futuro degno dell'uomo. Quindi l'educazione dei giovani e la trasmissione dei valori religiosi e culturali sono due pilastri della società, perché l'educazione culmina nell'educazione morale, centrata sul santuario della coscienza.

Nel documento finale, diramato dal Patriarcato di Mosca e dal Pontificio Consiglio della Cultura, si afferma che "Il proseguimento e lo sviluppo della cooperazione tra la Chiesa Ortodossa Russa e la Chiesa Cattolica Romana, tra rappresentanti della scienza e uomini di cultura, sono proficui per lo sviluppo del dialogo fra le culture e le civiltà, in vista della creazione di una società pacifica e giusta, ancorata ai valori spirituali e morali autentici".

Una convinzione si impone: i cristiani tutti sono investiti di una grande responsabilità, quella di essere testimoni in grado di condividere, specialmente con i giovani, la bellezza della vita e dell'amicizia con Cristo, per portarli alla scoperta dell'amore che trasforma e trasfigura l'uomo in figlio di Dio.

Nel corso del suo pur breve soggiorno moscovita, il Cardinale Poupard ha incontrato la comunità cattolica francofona di San Luigi dei Francesi, dove religiose e religiosi assunzionisti operano da un secolo e mezzo, quindi si è recato a visitare alcune istituzioni culturali.

La prima ad accogliere il Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura è stata l'Università San Tikon, che fa capo al Patriarcato, e che Sua Santità Alessio II aveva segnalato, nel corso di una precedente visita nel 2004, come una istituzione con la quale sviluppare una cooperazione culturale. L'Università conta ben 13 facoltà, fra le quali una facoltà delle arti sacre, dotata di uno straordinario laboratorio di restauro delle icone. L'evento più significativo è stato l'incontro del Cardinale con il Corpo dei Docenti e un centinaio di studenti che, per un'ora, hanno rivolto liberamente domande sulla Chiesa Cattolica, la cultura, l'impegno dei cristiani in questo campo.

Non poteva mancare una visita al Centro Culturale *La Biblioteca dello Spirito*, dove il Cardinale si è trattenuto a lungo con una decina di giovani ortodossi che prestano servizio in questo Centro sotto la direzione di Jean-François Thiry, e svolgono un importante lavoro editoriale in lingua russa, offrendo contemporaneamente ad un ampio pubblico molte opportunità di conferenze e mostre artistiche.

Infine, il Cardinale Poupard ha visitato per la prima volta l'Istituto di Filosofia, Teologia e Storia di San Tommaso, retto dalla Compagnia di Gesù, che offre un insegnamento gratuito delle scienze sacre.

Il crescente interesse per la cultura cristiana nella Federazione Russa costituisce un forte incoraggiamento a sviluppare una cooperazione culturale fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa Russa.

Bernard ARDURA
Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura

MISCELLANEA

CONVEGNO INTERNAZIONALE: “NEL CONVIVIO DELLE DIFFERENZE. IL DIALOGO NELLE SOCIETÀ DEL TERZO MILLENNIO”

Nei giorni 11 e 12 gennaio 2007, la Pontificia Università Urbaniana, il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno organizzato un Convegno, svoltosi presso il medesimo Ateneo Pontificio, su un tema di grande attualità e di improcrastinabile urgenza per quanti hanno a cuore l'incontro tra le culture e il dialogo tra le religioni: “*Nel convivio delle differenze. Il dialogo nelle società del terzo millennio*”, di cui ora sono stati pubblicati gli Atti: SCOGNAMIGLIO E. – TREVISIOL A. (a cura di), *Nel convivio delle differenze. Il dialogo nelle società del terzo millennio*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007.

Si è dato vita ad un incontro interculturale e interreligioso per contribuire a rafforzare il dialogo tanto necessario tra donne e uomini di buona volontà, di diversa fede e cultura. Infatti, il nostro impegno è quello di dare respiro ad uno scambio conviviale, nell'apertura dell'intelligenza e della ricerca religiosa spinti da un'unica ragione: il bene spirituale e intellettuale di ogni persona e comunità. Tutti, dunque, appartenenti a culture e a religioni diverse, ci troviamo di fronte a sfide nuove e comuni suscitate dal contesto sociale e culturale. Il crescente pluralismo, i rapidi cambiamenti strutturali, le veloci innovazioni tecniche, la globalizzazione dell'economia, la mobilità di popoli e, quindi, di civiltà e di appartenenze religiose, incidono sempre di più sulla vita delle persone, delle famiglie e delle nazioni in ogni parte della terra. Il fenomeno del pluralismo culturale di una società sempre più multi-etnica e multi-religiosa porta con sé indiscutibili vantaggi, ma anche nuove preoccupazioni e ambiti di impegno, sottolineava il Cardinale Paul Poupard nel Suo indirizzo di saluto in apertura del Convegno. A ciò si aggiunga un crescente secolarismo, e nel mondo occidentale la dimenticanza di Dio, un oblio che si diffonde e tende sempre più ad appiattire su un'unica dimensione l'interpretazione dell'esistenza.

Viviamo un momento di transizione culturale e religiosa fonte di rapide e complesse interazioni tra i soggetti e di evoluzioni impreviste, magari talvolta contrastanti tra di loro, con effetti preoccupanti per la convivenza pacifica. Di fronte a questa pluralità è necessario individuare percorsi di

discernimento in cui l'acume dello sguardo e dell'osservazione sappia riconoscere luci e ombre della convivenza, nel rispetto delle differenze, e si orienti tra di esse, in un mutato tessuto religioso, culturale e sociale. È necessario capire chi sono i nostri interlocutori, e decidere se vivere le diversità come risorsa o come perdita, come conflitto o come arricchimento reciproco. Infatti, il Santo Padre Benedetto XVI non cessa di invitarci con forza alla comune ricerca di un dialogo leale e fraterno, disinteressato e obbiettivo, senza infingimenti né rivalità, né inganni e né tradimenti, nell'incontro tra culture diverse e tra credenti di differenti religioni, liberi da pregiudizi e da sospetti. Mentre in tutto il mondo assistiamo da anni ad una imponente frammentazione delle culture, degli ideali, dell'offerta religiosa, il nostro impegno è dunque di dare forza al dialogo sui valori comuni, nella convivialità delle differenze, all'interno delle nostre società, in modo particolare per favorire la convivenza pacifica e lo sviluppo solidale. Il dialogo interculturale e interreligioso gioca un ruolo decisivo per prevenire conflitti e opporsi all'estremismo e alle varie forme di intolleranza. Oggi, viviamo insieme, fianco a fianco, con tante persone diverse per provenienza, cultura e religione. Perciò è necessario il dialogo, per non essere mai più gli uni contro gli altri, come affermava Paolo VI davanti all'ONU, il 4 ottobre 1965, ma sempre gli uni con gli altri e per gli altri. Un programma semplice e insieme arduo da realizzare, contro ogni minaccia di conflitti, scontri e ferite alla pace. Perciò è importante mostrare quotidianamente la bellezza del vivere insieme, cioè della pace, che non teme la sfida delle differenze. Oltre le diversità nazionali e religiose, culturali e sociali, è importante aprirsi agli altri, con l'audacia di proporre dei punti di appoggio e costruire, così, un nuovo umanesimo, un umanesimo integrale e solidale, un umanesimo plenario, come ci viene indicato nella *Populorum progressio*, di cui quest'anno celebriamo il quarantesimo di pubblicazione. Anche a partire da Convegni come questo, possiamo dare il nostro apporto per mostrare la ricchezza della convivenza tra culture diverse, e per testimoniare che le differenze non sono motivo di scontro, ma realtà da apprezzare e da far fruttificare per un mondo migliore. È significativo, in proposito, che Benedetto XVI, proprio all'inizio del Suo Pontificato, abbia voluto rivolgersi ai credenti di tutte le religioni e ai non credenti: *“con semplicità ed affetto, per assicurare che la Chiesa vuole continuare a tessere con loro un dialogo aperto e sincero, alla ricerca del vero bene dell'uomo e della società”**.

* BENEDETTO XVI, Missa pro Ecclesia – Primo messaggio al termine della concelebrazione eucaristica con i Cardinali elettori, 20 aprile 2005.

Il dialogo, dunque, è una risposta seria, impegnativa, e una grande sfida dei nostri giorni, una proposta grande per tutti, ma in particolare per i giovani, che, purtroppo, qualche volta sono irretiti nell'intolleranza e nella violenza, schiacciati dal pregiudizio e incerti sul loro futuro. Esso è una via privilegiata per scoprire le meraviglie dell'amicizia e del pacifico scambio tra civiltà, per insegnare a percorrere la via della bellezza, per scacciare la paura e aprire il cuore alla profezia, per vivere in pace in un mondo più umano per tutti. Abbiamo assolutamente bisogno d'un "dialogo fiducioso per superare insieme le sfide del nostro mondo" – diceva ancora Sua Eminenza il Cardinale Paul Poupard – la violenza in particolare, e per rafforzare la sinergia tra fede e ragione, tra religione e libertà, in un convivio della ragione e del cuore. Questo scambio permette agli uomini di diverse religioni e culture di conoscersi meglio, di rispettarci reciprocamente e di mettersi al servizio delle aspirazioni più nobili dell'uomo, alla ricerca di Dio e della felicità. Il dialogo diventi per noi oggi – affermava il Cardinal Ivan Dias nel Suo saluto inaugurale – incontro tra volti, un vissuto, un'esperienza di fraternità ove *logos* ed *ethos* interagiscono con il medesimo *pathos*, senza mortificare le ragioni della fede né la logica dei pensieri.

Infatti, solo su una base di valori, che hanno fondamentalmente una comune origine, le religioni e le culture possono vivere in una fecondazione reciproca, progettare il futuro delle giovani generazioni a partire dalla storia e dalle proprie radici, senza dimenticare le tradizioni dei diversi popoli e delle loro civiltà. Allora, ogni iniziativa di incontro, di scambio e di conoscenza reciproca diventa preziosa per l'integrazione sociale e religiosa delle persone di diverse culture presenti nella nostra società e, oltre a fornire conoscenze e allargare gli orizzonti del sapere, getta le fondamenta per un rapporto pacifico e positivo tra sfere geografiche e culturali differenti. Compito primario dell'educazione è forgiare personalità infaticabili nella ricerca della verità, capaci di analisi critiche sincere e di progetti coraggiosi per costruire la pace fondata sulla giustizia, per superare le difficoltà e i conflitti che sono sempre minacce per tutta la società. Le culture e le religioni in tutto il mondo, di fronte soprattutto alle giovani generazioni, si impegnino a mettere in relazione le civiltà, e valorizzarne le caratteristiche comuni. Così, all'interno delle nostre società, il dialogo nel rispetto tra culture diverse aiuta a superare ogni forma di pregiudizio e di discriminazione. Urge dunque impegnarsi perché le persone collaborino tra di loro, interagiscano su sfide collettive e promuovano valori condivisi per il bene comune. Gli strumenti politici, sociali, le istituzioni religiose e culturali siano al servizio del bene di tutti, nel pieno rispetto della persona umana e delle grandi dimensioni che la caratterizzano.

Il dialogo nelle società del terzo millennio non si costruisce su un semplice sistema politico-economico. Esso richiede una volontà culturale e politica, sociale e religiosa fondata su un insieme di valori condivisi, che nel corso dei secoli hanno arricchito il patrimonio di civiltà appartenente ai diversi popoli e alle differenti religioni. Fenomeni come la “società plurale” e il “mescolarsi dei popoli” con le nuove migrazioni interpellano la Chiesa la cui geografia coincide con i continenti del mondo. Le pongono istanze inedite e urgenti in ordine alla pace, alla giustizia, alla solidarietà. All’alba del terzo millennio le chiedono di rafforzare lo “spirito di Assisi”, di farsi maestra e strumento di dialogo tra gli uomini. Esplorare e seguire ovunque – in Europa, in Asia, in Africa, nelle Americhe, in Oceania – tutte le possibilità di dialogo tra le culture, le sensibilità spirituali, le religioni è stato l’intento del Convegno, un mosaico di dati teologici, di approfondimenti geografici, antropologici e sociologici, di suggestioni profetiche. Nel corso delle quattro sessioni del Convegno – 1. *Abitare la città multi-etnica: cultura e pluralità*; 2. *I nuovi linguaggi e il vissuto dialogico*; 3. *Il comune patrimonio dei valori religiosi*; 4. *Formare al dialogo: libertà e fraternità* – sono state affrontate e approfondite molteplici prospettive, da quella accademica, con relazioni mirate, analisi ponderate, studi puntuali sul tema dell’alterità, del dialogo, della giustizia e della pace, a quella basata sul concreto vissuto delle persone, costituita soprattutto dalle testimonianze di gruppi e comunità impegnate nel dialogo quotidiano, avvalendosi anche del contributo indicato dalla via dell’arte. L’educazione e la formazione integrale nell’ambito del dialogo, dell’incontro e dello scambio reciproco sono essenziali per sviluppare un’attitudine che è fondamentalmente spirituale, l’amore della verità, che solo permette di raggiungere e accogliere la verità dell’amore, di accettare che l’altro sia diverso e di avere fiducia nella nostra capacità comune di operare affinché venga instaurato un regno di giustizia e di pace.

Franco PERAZZOLO
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

**CONFERENCE PARLEMENTAIRE INTERNATIONALE :
« DIALOGUE INTERCULTUREL ET INTERRELIGIEUX »**

Le 1^{er} juin 2007 s’est tenu, au palais de Tauride de Saint-Petersbourg, une conférence internationale sur le thème *Dialogue interculturel et*

interreligieux, organisée conjointement par l'Assemblée parlementaire du Conseil de l'Europe et l'Assemblée Interparlementaire des Etats-membres de la Communauté des Etats Indépendants (CEI) qui fêtait par la même occasion le 15^{ème} anniversaire de sa création. L'Église catholique était représentée par le Père Laurent Mazas, du Conseil Pontifical de la Culture, et Monseigneur Antonino Raspanti, Président de la Faculté pontificale de Théologie de Sicile.

Présidée conjointement par le Président de l'Assemblée Parlementaire du Conseil de l'Europe, Monsieur René van der Linden, et le Président du Conseil de l'Assemblée Interparlementaire des Etats-membres de la CEI et Président du Conseil de la Fédération de Russie, Monsieur Serge Mironov, cette Conférence a permis de réaffirmer « *l'importance considérable que revêt la dimension religieuse dans le dialogue interculturel* ». Aussi le Président van der Linden a-t-il souhaité la création d'un organisme officiel, de même statut que les ONG, qui permette de structurer le dialogue entre les représentants des grandes religions et le Conseil de l'Europe, tout en rappelant la nécessité d'un dialogue entre la société civile et les religions au niveau national.

Dans son intervention, le Père Mazas a démontré par les chiffres l'impact de l'Église catholique en Europe et, par là, le bien-fondé des efforts du Conseil de l'Europe pour une véritable prise en compte de la dimension religieuse du dialogue interculturel. Ce dialogue avec les autres religions et confessions, mais aussi avec la société laïque et les « humanistes » de bonne volonté, l'Église le vit activement, tant elle le considère nécessaire à l'édification d'une Europe juste et fraternelle. Elle rappelle qu'il peut et qu'il doit être un dialogue de vérité, tout empreint de respect et d'amitié dans le respect de la liberté de conscience et la conscience des propres responsabilités.

Le métropolite Cyrille de Smolensk et de Kaliningrad, Président du Département des Relations Ecclésiales Extérieures du Patriarcat de Moscou a appelé l'Europe à « *reconnaître le rôle du christianisme dans la formation de sa culture et de sa civilisation* ». Il a dénoncé « *le nivellement religieux, caractéristique de l'Europe contemporaine* », et « *la tentative de représenter la religion comme une affaire profondément privée de chacun* ». Reconnaissant l'importance historique de la fracture entre l'Orient et l'Occident, le métropolite a affirmé que « *si la religion est facteur de multiplicité, elle est aussi et surtout facteur d'unité* ». Il ne croit pas les religions coupables des guerres de religion, mais dénonce bien plutôt leur utilisation à des fins politiques et personnelles. La religion n'est ainsi pas un facteur de tension, mais de progrès social, tandis que « *sous le masque de la tolérance, le laïcisme est capable dans les faits de dessécher 'l'âme' de*

l'Europe ». D'où l'importance d'un rôle actif des religions, « *seules capables de toucher et former les cœurs, et de convaincre les peuples de vivre en paix et en concorde* » et qui permettent la sauvegarde de l'identité des personnes et des peuples : « *Le christianisme réunit les peuples et écarte la violence* ». Le métropolitain a conclu par un appel à « *ne pas refuser l'héritage historique de l'Europe, et ne pas en avoir honte* ».

La *Déclaration finale* exprime une forte préoccupation devant « *l'intolérance que manifestent parfois médias et personnalités publiques à l'égard des religions et de leurs adeptes ainsi que par la montée du radicalisme, religieux ou laïc* ». Aussi affirme-t-elle nécessaire « *que la société mondiale de l'information encourage sans réserve le dialogue entre les cultures et les religions dans le respect des identités culturelles et convictions religieuses des uns et des autres* ». Si elle affirme que « *la religion ne saurait être invoquée pour justifier les agressions, la violence, le terrorisme ou la guerre* », elle met en même temps en garde la communauté internationale « *contre les tentatives de certains Etats d'imposer à leurs populations un seul et unique modèle de civilisation, conduisant à une aggravation des relations entre les principales traditions culturelles et religieuses* ». Enfin, elle demande aux Gouvernements des Etats membres de la CEI et du Conseil de l'Europe de veiller à « *instaurer la tolérance dans l'éducation et l'information et en protégeant la dignité humaine, la liberté d'expression et la liberté de pensée, de conscience et de religion* ».

Laurent MAZAS
Official du Conseil Pontifical de la Culture

NACE EL CSPC CON EL SIMPOSIO INTERNACIONAL *FILMAR LO INEFABLE 2007*

El *Centro Superior de Producción Cinematográfica Filmar lo inefable* (CSPC) nace en Guadalajara, México, con el alto patrocinio del Consejo Pontificio de la Cultura. Este centro busca crear un diálogo cultural a través de las artes cinematográficas. El CSPC es un centro internacional dirigido a jóvenes cineastas que, habiendo terminado la licenciatura en cine y realizado proyectos, buscan crear cine alternativo desde una óptica

antropológicamente cristiana. El CSPC se dirige a generar puntos de referencia cultural que depuren el sentido sobrenatural del hombre contemporáneo, en una propuesta audiovisual de la *Via Pulchritudinis*, recogiendo la última Plenaria del Dicasterio. El CSPC inicia su primera generación con 24 cineastas latinoamericanos y europeos venidos de 8 países: Brasil, Colombia, Chile, Cuba, Italia, México, Uruguay y Venezuela. Junto al Consejo Pontificio de la Cultura y el Centro Católico de Comunicaciones de la Arquidiócesis de Guadalajara (México), colaboran directamente con el CSPC: la Comissão Episcopal para a Cultura, Educação e Comunicação Social dos Bispos do Brasil, la Comisión Episcopal de Cultura de Chile, la Conferenza Episcopale Italiana, la Secretaría de Cultura del Estado de Jalisco (México), la Universidad Panamericana, el Tecnológico de Monterrey, la Pontificia Universidad Católica Argentina, la Pontificia Universidad Católica de Chile, la Universidad de Guadalajara, el Ente dello Spettacolo (Italia), SIGNIS Internacional, entre otras instituciones católicas y laicas.

Como apertura académica del CSPC se desarrollará el **Simposio Internacional Filmar lo inefable 2007**, en la ciudad de Guadalajara, Jalisco, México, del 3 al 8 de septiembre, dedicado al director Andrei Tarkovski. Entre los 22 conferencistas de 14 países del Simposio se encuentran S. E. Fabio DUQUE JARAMILLO, Obispo de Armenia y Miembro del Consejo Pontificio de la Cultura así como 3 Consultores de la Santa Sede: Krzysztof ZANUSSI, Pedro MORANDÉ COURT y Alfredo ZECCA. Una de las ponencias más esperadas es la de Marina TARKOVSKI, hermana del cineasta ruso homenajeado.

Para consultar el programa del Simposio se sugiere visitar alguna de las páginas: <http://www.cspcinematografo.org>; <http://www.filmarloinefable.org>; <http://www.filmingtheineffable.org> presentadas en 9 idiomas.

Javier MAGDALENO CUEVA
Oficial de Consejo Pontificio de la Cultura

PLENARIA 2008

SECULARISATION ET SECULARISME AU QUEBEC

Marc Cardinal OUELLET

Archevêque de Québec et Primat du Canada

PREAMBULE

Les mots *sécularisme et sécularisation* signifient d'abord le passage d'un religieux à la vie séculière selon le dictionnaire (Le Grand Robert de la langue française). Ils désignent, dans un second sens, la distinction entre le religieux et le séculier, entre ce qui relève de l'univers de la foi et ce qui relève de l'univers des réalités terrestres. Comme le Concile Vatican II l'a rappelé dans la Constitution conciliaire *Gaudium et Spes*, la reconnaissance de la juste autonomie des réalités terrestres n'est aucunement un fait négatif. Toutefois, on tombe dans un excès lorsqu'on soutient, en théorie et surtout en pratique, que les réalités créées ne dépendent pas de Dieu et que la foi n'éclaire en aucune façon la vie en société. C'est ce qu'on appelle le sécularisme.

Il s'avère évident que la société québécoise a quitté une situation de chrétienté pour entrer de plus en plus profondément dans une autre étape de son histoire, nettement marquée par le sécularisme. Les personnes de soixante ans et plus sont en mesure de témoigner des changements majeurs vécus dans la société et l'Église au Québec.

Même si ces changements se sont produits plus intensément et plus rapidement au Québec qu'ailleurs, il importe de souligner que ce phénomène n'est pas uniquement propre au Québec, mais qu'il se retrouve dans tous les pays de l'Europe de l'Ouest et de l'Amérique du Nord. S'il apparaît plus nettement dans ces régions du monde, on doit reconnaître qu'il existe également dans plusieurs régions et qu'il semble gagner du terrain un peu partout.

I. LE SECULARISME DANS LA VIE DE L'ÉGLISE

Dans le milieu québécois, un discours assez généralisé prône que la religion est une affaire strictement privée qui s'exprime dans la vie des individus, des familles et des groupes identifiés comme religieux. On soutient

facilement qu'elle n'a plus sa place dans la vie publique. Voici quelques situations où se manifeste chez nous cette tendance au sécularisme et ses répercussions sur la vie ecclésiale.

La disparition de l'enseignement religieux confessionnel décidée pour 2008

Une majorité de personnes admettait que la manière de donner l'enseignement religieux à l'école publique devait être modifiée afin de tenir compte de la grande diversité de notre société. Des experts avaient proposé des solutions qui permettaient d'adapter la forme d'enseignement à la diversité des milieux sans conduire à l'abolition de l'enseignement confessionnel. Même si l'enseignement religieux à l'école n'est pas proprement catéchétique, il permet néanmoins aux jeunes de s'approprier une tradition constitutive de notre histoire et de notre identité. Le gouvernement a finalement opté pour la solution radicale, soit l'abolition de l'enseignement confessionnel, remplacé par un enseignement sur le phénomène religieux en général qui sera imposé tant dans les écoles publiques que privées. Cette décision aura sûrement des répercussions importantes sur les générations à venir. Elle représente un défi considérable pour les communautés paroissiales et les familles qui seront désormais privées de l'appui non négligeable du milieu scolaire.

L'abolition de signes religieux

Une tradition bien ancrée veut que les réunions des conseils municipaux de notre province commencent par une prière et que les hommes et femmes politiques prêtent leur serment d'office sur la Bible. Sans dénoter nécessairement une foi profonde, cette tradition exprime la reconnaissance d'un Dieu créateur et son lien avec la société humaine. Graduellement, cette tradition est remise en question et certains groupes militent ardemment pour l'abolir. On pourrait en dire autant de l'élimination des noms religieux donnés aux rues et aux écoles publiques. Sans attribuer une mauvaise intention aux décideurs, cela démontre la difficulté de reconnaître le rôle historique joué par la foi catholique dans notre société.

Le débat pan-canadien sur la définition du mariage

Ce débat a touché un point encore plus fondamental que celui de la place de la foi chrétienne dans notre société. La décision du parlement de changer la définition du mariage remet en cause l'existence d'un « ordre naturel des choses », reconnu même par des non-chrétiens et normatif pour les décisions d'ordre légal.

C'est un signe additionnel de sécularisme que de remettre ainsi en cause une conception du mariage si profondément ancrée dans l'histoire humaine de tous les temps et de tous les siècles. Cette remise en cause même faite au nom de la liberté individuelle et du respect des choix de chaque personne est profondément troublante.

L'influence des médias

Les grands quotidiens et les principaux postes de radio et de télévision ont souvent une attitude très critique face à la vie et à l'enseignement de l'Église. On met volontiers en relief ses faiblesses et on parle très peu de son apport positif. Il existe très peu de médias catholiques et leur influence est limitée. Toutefois, plusieurs professionnels des médias sont capables d'une réelle objectivité et n'hésitent pas à témoigner de leur foi dans leur milieu professionnel.

Influence du sécularisme dans la vie même de l'Église

Les quatre situations décrites plus haut se répercutent nécessairement dans la vie de la communauté ecclésiale. L'adhésion à une religion organisée, c'est-à-dire vécue en communauté et liée à un enseignement clair et précis, correspond de moins en moins à la mentalité séculariste qui se répand. On développe plutôt l'attitude voulant que chacun puisse choisir ce qui lui convient dans l'enseignement de l'Église, voire dans celui de l'Évangile, ce qu'on appelle parfois une religion « à la carte ».

Tout en continuant à se dire spontanément catholiques, une majorité de citoyens du Québec n'adhèrent pas à tous les dogmes fondamentaux de la foi et considèrent la pratique liturgique et sacramentelle comme facultative.

Les Facultés de Théologie des universités publiques du Québec ressentent elles aussi les effets de la sécularisation et c'est un défi d'y donner une formation qui permette aux étudiants de se bâtir une foi solide et éclairée. Il n'est pas rare d'y entendre des opinions contraires à l'enseignement du Magistère. De nombreux professeurs de théologie rendent toutefois de précieux services aux diverses Églises diocésaines et maintiennent des liens vivants avec les communautés chrétiennes qui les composent.

Le sécularisme peut se manifester de façon moins prononcée mais néanmoins significative dans les assemblées liturgiques lorsqu'on délaisse l'usage des livres, des gestes et des vêtements prescrits par l'Église. Le but de rendre la célébration liturgique accessible et proche des personnes est louable mais il ne peut constituer la norme de célébration. Il faut être attentif au danger bien réel d'éliminer la dimension sacrée et de faire de la célébration une simple assemblée d'amis croyants plutôt qu'un accueil du

don de Dieu et de la présence vivante du Ressuscité avec sa dimension de « mystère de foi ».

II. CE QUI EST DÉJÀ MIS EN ŒUVRE

1. La disparition de l'enseignement religieux catholique dans les écoles incite les Évêques du Québec à mettre en place un enseignement continu de la catéchèse dans les paroisses. Cela n'est pas nécessairement facile, n'ayant pas de tradition dans ce sens, comme c'est le cas pour le « Sunday School » dans les milieux anglophones. Dans la très grande majorité des paroisses, on a développé des parcours catéchétiques qui semblent rejoindre un bon nombre de jeunes. Plusieurs adultes et mêmes de jeunes adultes acceptent de suivre une formation de catéchètes.

2. Dans beaucoup de paroisses, on a mis en place une catéchèse aux adultes. Même si on ne réussit à rejoindre qu'une minorité de catholiques, c'est une semence importante. Il n'est pas facile de regrouper des adultes pour une démarche qui vient nourrir leur foi et leur assurer un enseignement sérieux en regard de leur foi et de leur pratique chrétienne. C'est pourquoi on essaie souvent de faire participer les parents à la catéchèse de leurs enfants.

3. Dans plusieurs diocèses du Québec, on a créé un nouveau type d'animation des communautés paroissiales. On cherche à réunir une équipe de cinq personnes laïques qui acceptent de rendre en charge l'animation de la pastorale de leur communauté locale. Il s'agit des « équipes d'animation locale ». Ces personnes assument diverses responsabilités : la liturgie, la catéchèse, l'engagement social, etc. Ces équipes sont supervisées par un « Conseil d'orientation pastorale ». Cette forme d'animation porte déjà des fruits. On commence à constater dans beaucoup de communautés un nouveau dynamisme et surtout une recherche de voies nouvelles pour une pastorale missionnaire. Il faudra veiller à ce qu'elle ne substitue pas un nouveau modèle ecclésiologique au ministère essentiel du prêtre.

4. Des mouvements apostoliques anciens et nouveaux rassemblent des groupes d'adultes, de jeunes adultes ou d'enfants en nombre plus ou moins important. Ils intègrent à leur programme des activités de formation chrétienne. C'est une source d'espérance car la démarche de formation peut s'étendre sur plusieurs années. Les « communautés nouvelles » fondées dans d'autres pays ou au Québec même font aussi œuvre d'évangélisation et de catéchèse.

5. Tant au niveau paroissial qu'au niveau régional ou diocésain, on s'efforce de participer à divers événements sociaux, culturels et civiques. On

y rappelle alors la place et l'importance de la communauté catholique dans le milieu. Une telle présence n'est pas toujours sollicitée mais toujours appréciée. Les nouvelles équipes d'animation locale portent tout particulièrement ce souci d'une telle présence dans le milieu. Il est très important que des catholiques pratiquants soient présents au nom de leur foi dans les diverses activités de leur milieu. C'est ainsi que la religion continuera à être présente même dans des milieux devenus tout à fait séculiers.

6. Des événements d'envergure publique sont aussi organisés aux niveaux paroissial, régional, diocésain et même national et international. L'importance et même la nécessité de tels événements sont évidentes. Ils permettent de contrer le discours assez répandu que la religion doit être une affaire privée. Un exemple de cela est le Congrès Eucharistique International de 2008, un événement majeur dans les fêtes qui marqueront le 4^e centenaire de la ville de Québec. Le Congrès constituera un événement sommet mais tout au long de l'année 2008, des activités culturelles, patrimoniales, liturgiques et catéchétiques viseront à rappeler nos racines catholiques et la vitalité toujours actuelle de la foi chez nous. Il sera un relais important du grand mouvement eucharistique international qui permet à l'Église de se recentrer sur l'essentiel.

III. LA MISSION DE L'ÉGLISE ENVERS LES DISTANTS

Cet aspect de la mission est peut-être le plus problématique. Il s'agit de la mission dans son propre milieu et pour cela on ne possède pas une réelle tradition. Jusqu'à tout récemment, la majorité des Québécois étaient catholiques et pratiquants. Voilà que la situation s'est inversée. Pour de nombreux Québécois et Québécoises, la religion est devenue une réalité qui ne fait plus partie de leur vie, qu'ils ignorent, rejettent ou même combattent. On vit des situations nouvelles qui suscitent morosité et découragement.

Il faut soutenir et encourager les chrétiens de l'Église catholique et des autres Églises qui osent dire leur foi publiquement et défendre leur Église. On peut espérer que d'autres laïcs, hommes et femmes de tous âges les imiteront. Des jeunes adultes n'hésitent pas, eux aussi, à proclamer leur foi et à se présenter comme catholiques. On le constate tout particulièrement dans les universités et les collèges. Il faut se réjouir de ce que de nombreux disciples du Christ retrouvent l'audace qui fait naître les missionnaires.

Un point obscur dans l'avenir immédiat de l'Église catholique au Québec demeure celui du peu de vocations au ministère presbytéral et à la vie religieuse. Mais là aussi, on peut se mettre à espérer. Les communautés

paroissiales, les mouvements et les organismes recommencent à constater que notre Église et aussi notre société ont besoin de prêtres, de religieux, de religieuses. Des communautés nouvelles composées de jeunes ont vu le jour. On y retrouve des candidats et des candidates à la vie religieuse et des jeunes garçons qui s'orientent vers le sacerdoce ministériel. Il y a là un milieu propice à la vocation consacrée. Ces nouvelles pousses font prendre conscience que le mouvement de sécularisation a marqué profondément la mentalité et le style de vie de beaucoup de religieux.

La pratique dominicale et sacramentelle a beaucoup diminué avec, comme conséquence, qu'une majorité de catholiques a très peu l'occasion de nourrir et d'affermir sa foi. On remarque que beaucoup de non pratiquants demeurent quand même proches de leur communauté paroissiale. Ils participent assez facilement à des célébrations liturgiques qui soulignent des événements qui les concernent. Dans des paroisses, on essaie de provoquer de tels événements et on profite de ces occasions pour raviver la foi et l'intérêt pour la vie de la communauté.

CONCLUSION

L'Église au Québec a beaucoup changé, et ce rapidement, tout comme la société d'ailleurs. Le Québec n'est pas la seule région en Occident à vivre de tels changements. L'Église doit donc, en même temps que la société dans laquelle elle vit et qu'elle a la mission d'évangéliser, prendre un virage assez prononcé. Le Concile Vatican II a anticipé dans une certaine mesure cette ère de changements rapides et profonds. Il demeure la source d'inspiration pour l'évangélisation toujours à renouveler d'un monde en profonde mutation. En prenant pour guide les documents conciliaires dans la ligne d'interprétation proposée par le pape Benoît XVI, l'Église du Québec peut trouver elle aussi les chemins qui lui permettent d'accomplir sa mission.

SECULARIZACIÓN Y SECULARISMO

Javier ELZO

Catedrático de Sociología, Presidente del Forum Deusto
Universidad de Deusto, Donostia San Sebastián, España

Considero extremadamente importante la distinción entre secularización y secularismo. En un doble sentido. En el que podemos leer en *Evangelii Nuntiandi* cuando se define al secularismo como “una concepción del mundo

según la cual este último se explica por sí mismo sin que sea necesario recurrir a Dios; Dios resultaría pues superfluo y hasta un obstáculo” (n. 55). Es el secularismo ateo que, ciertamente puede ser militante, pero también respetuoso con los creyentes. Es el primero el que debiera inquietarnos.

Pero hay otro aspecto del secularismo que, al menos en España, es muy importante. Es el que viene a decir que la dimensión religiosa, la fe de los cristianos, católicos en nuestro caso, se reduce al ámbito de lo privado sin traslado a la “res pública”. Ciertamente ya el Vaticano II nos señaló, con fuerza, que hay una autonomía de las realidades temporales, pero eso no quiere decir que la fe cristiana no deba tener su traslado en la orientación y organización de esas realidades temporales.

En España vivimos ambas realidades, con algunas especificidades en el País Vasco que me limito a señalar, por problemas de tiempo y espacio, sin mayor profundización.

- Los planteamientos de secularismo militante son escasos en España aunque muy influyentes. Es claramente la línea editorial del periódico mas influyente en medios intelectuales, [...] y de bastantes de sus principales articulistas. El peso de este medio en los gobiernos socialistas es muy grande y su traslado en normas, muy relevante.
- Siguiendo en esa línea de razonamiento hay que señalar que otros medios de prensa, [...] abogan por un respeto y presencia de la dimensión pública de la fe cristiana, pero solamente la entienden desde planteamientos próximos, cuando no coincidentes con los [de un partido específico].
- Esta situación es sencillamente dramática para la Iglesia Española de hoy y, con ella, para la plausibilidad de la fe, particularmente en su dimensión pública, creando una fractura muy grande entre los católicos españoles y una gigantesca indiferencia de los menos creyentes o indiferentes ante la fe.
- Aunque no todo el secularismo español deba explicarse desde esta perspectiva (el secularismo occidental es el telón de fondo) es fundamental, a mi juicio, tener conciencia de esta situación que atraviesa toda la realidad eclesial a la que hace referencia la primera de las tres preguntas de la carta del 14 de Septiembre del Pontificio Consejo de Cultura. Desde el clero, a la celebración de las liturgias, pasando por la vida escolar y universitaria están influenciadas por esta dinámica de fondo.

- Una tentación para sortear esta situación consistiría en limitar la vida de fe de los creyentes al ámbito cultural dando casi como perdido el ámbito cultural. Sea de forma consciente, refugiándose en colectivos que alimentan, a veces con gran soporte individual, la fe individual pero retrayéndoles del mundo en el que viven e impidiendo, de facto, que se pueda llevar a cabo lo que se señala como objetivo del cristiano, en la segunda pregunta de la carta del Cardenal Poupard “transformar desde dentro las culturas marcadas por el secularismo”.
- Pero ese retraimiento puede ser la consecuencia no deseada, aunque previsible, de una opción “a priori” positiva. Un solo ejemplo: la presencia de los libros religiosos, muchos de alto nivel y de interés para los fieles en particular y los ciudadanos en particular, es prácticamente inexistente en las librerías generalistas, en los aeropuertos, en los kioskos, etc., y están como refugiados en librerías religiosas que las visitan religiosas, religiosos, sacerdotes y unos pocos laicos.
- En el País Vasco hemos vivido durante el franquismo, particularmente en Gipuzkoa y Bizkaia, sin olvidar a Navarra, las secuelas del nacional catolicismo. Después, sin solución de continuidad, y durante varios años solapándose, estamos viviendo el drama de ETA y de todo el denominado Movimiento de Liberación Nacional Vasco. Como he escrito en varios sitios, en sus orígenes, y en una parte considerable de la población, hubo como una sustitución del Dios religioso (los vascos hemos sido muy religiosos y hemos dado muchas vocaciones a la Iglesia y algunas figuras universales como Ignacio de Loyola y Francisco de Javier) por un Dios laico en la figura de la Patria Vasca como otro Absoluto, alimentada, en sus orígenes insisto, por los movimientos de matriz marxista de liberación nacional y social de los años 60. Esta realidad, como mancha de aceite, merced a un militantismo continuado, se ha extendido en una parte considerable de la sociedad vasca haciendo muy difícil la presencia pública de la fe religiosa católica pese al esfuerzo de obispos y sacerdotes.
- Sin embargo hay una fe religiosa, muy profunda, en gran parte de la sociedad vasca, que no está suficientemente destapada y que se vive como en un exilio interior. El peso de los problemas políticos hace difícil que aflore. Los no nacionalistas estiman, parte de razón no les falta, que la iglesia vasca está algo escorada al nacionalismo y se sienten no suficientemente atendidos.

¿Qué hacer?

De nuevo me limito a algunos apuntes. Lo importante debe ser, como siempre, centrarnos en lo esencial: anunciar a Jesús, el Cristo, en el seno de la Iglesia Católica. Pero para la sociedad de hoy. Como señalo, con más extensión, en una conferencia que pronuncié recientemente en Madrid sobre “Los jóvenes y la fe” (y que incluyo en este envío de urgencia) hay una demanda religiosa innegable en una proporción importante de la juventud española (que según los indicadores utilizados cabe cifrar entre el 25% y el 60 %) que es satisfecha (es un decir) por neo sacralidades de todo tipo. He aquí algunos ejemplos señalados sin orden alguno:

- La pasión por la moda en las chicas, la idolatría de algunos deportistas en los chicos, la de determinados cantantes en chicos y chicas.
- El culto al cuerpo en los jóvenes, el cultivo del cuerpo en los adultos que ha venido a substituir, infructuosamente por supuesto, al cultivo del espíritu.
- En España hemos pasado en medio siglo de la legitimación religiosa de comportamientos, actitudes y valores a la legitimación desde el bienestar personal (indiscutible primer valor de los españoles) pasando por un periodo, breve, de legitimación desde lo político que, sin embargo es importante como “clivage” ideológico, irrelevante en la búsqueda del confort personal pero muy relevante en la lectura de lo religioso. Por eso también la enorme importancia de trabajar para que la mediación política (izquierdas / derechas en España, nacionalistas / no nacionalistas en el País Vasco) no oculte o dificulte la emergencia y asentamiento de la fe religiosa.
- En España la familia vive una transformación sin parangón en toda su historia. Estamos pasando del modelo romano, mediterráneo y católico de familia como proyecto compartido de amor mutuo y de educación de los hijos, familia que está abandonada por los poderes públicos en esa labor educadora, (particularmente grave cuando vivimos una situación en la que la mujer ha salido de casa pero el hombre no ha entrado) por el modelo nórdico y protestante donde prima la promoción de cada miembro de la pareja aunque cuenta con el apoyo de la Administración para el cuidado y educación de los hijos. Lo que está debajo de todo esto es la concepción de individualismo que se tenga: si el individualismo de deseo, (cada uno para sí) o el individualismo de proyectos (personas adultas y responsables, no meramente rebaños), buscando proyectos compartidos, en la familia en primer lugar y en la sociedad también.

En este campo la Iglesia Católica tiene un extraordinario horizonte por delante, mostrando, a través del Dios trascendente encarnado en Jesús, la imbricación de la fe católica en el quehacer de los hombres y mujeres en el mundo de hoy.

- Quiero señalar en estas notas de urgencia la labor a desarrollar en mi propio ámbito de trabajo, la Universidad de la Iglesia de Deusto, regida por los PP. Jesuitas que el Cardenal Poupard conoce pues dio una conferencia invitado por mí mismo. El año 2003 llevamos a cabo una investigación entre sus alumnos, en gran medida copia, aunque adaptada a la realidad universitaria, de otra investigación que realizamos sobre los jóvenes y la religión en España, publicada por SM el año 2002. La presencia religiosa en Deusto es estimada como suficiente por la mayoría de los estudiantes entrevistados (63%) o incluso como excesiva por el 12%, mientras que una de cada cuatro personas que estudia en la Universidad de Deusto opina, por el contrario, que esta presencia cristiana es insuficiente (19%) y hasta nula (6%). Luego la valoración crítica, más allá de la gran mayoría que estima suficiente (cabe añadir que correcta) la presencia cristiana en Deusto, se inclina por la insuficiencia. En otras palabras, según los alumnos, si algo habría que cambiar sería hacia una mayor presencia o visibilidad de la dimensión cristiana que en un reforzamiento de la invisibilidad. Hay que añadir que desde el Rectorado de la Universidad hasta una mayoría de profesores, pasando por la Capellanía universitaria se afanan en esta tarea.

Cerrando estas notas de urgencia

Mi convicción al cabo de los años es que la fe cristiana no se pierde o debilita por los ataques de los demás (militantismo ateo, soflamas contra la Iglesia Católica, acentuación de sus debilidades y errores, que pueden incluso purificarla, etc.) cuanto en el hacer de los propios católicos y de su Iglesia, sea encerrándose en sí misma temerosa del mundo circundante, sea olvidándose de que su anuncio tiene que ser plausible en el mundo de hoy (lo que no supone rebaja alguna sino centrarse, como Benedicto XVI en su encíclica, “Deus caritas est” en lo esencial), sea en fin por la escasa vitalidad y convicción interna de los propios creyentes y sus comunidades. Y en este último punto la crisis de vocaciones a la vida consagrada en el mundo occidental, Europa y cada día más América, nos parece un problema de primer orden.

De la importancia del kerigma

Llegados a este punto la pregunta que se impone es la de saber qué lectura católica del anuncio de Jesús tenga más verosimilitud, más plausibilidad en el mundo juvenil actual. No se trata de acomodaciones o atajos. Menos aún de rebajas. Sino del núcleo central de la fe para el joven de hoy. Junto a ello hay que preguntarse qué perfil de joven cabe asociar a unos u otros “conocimientos de Cristo”, cuestión esta que nadie parece atreverse a formular, menos aún a indagar, y qué consecuencia tiene todo esto en la presencia de las vocaciones religiosas (y qué vocaciones) y, más importante todavía, en la capacidad de levadura en la sociedad concreta actual. Cuando el Papa Juan Pablo II señalaba que “el deseo de ser sacerdote se alimenta esencialmente de la intimidad con el Señor, en un diálogo verdaderamente personal, que se expresa ante todo como el deseo de estar con Él” es imposible no estar de acuerdo como imposible es no preguntarse de qué Señor estamos hablando. Aquí estamos, en mi modesta opinión, en el punto neurálgico. Todo pasa por la concepción del Dios que se ha manifestado en Jesús Encarnado y Resucitado que se sostenga, en y para los jóvenes de hoy, no para los jóvenes atemporales, lo que se corresponde con la concepción de Dios que se sostiene, ofrece y presenta a la sociedad, a la sociedad real y concreta de hoy.

Esto nos lleva directamente al tema del anuncio de la fe, a la predicación global de la buena nueva realizada por Cristo, nos interroga sobre el kerigma como acontecimiento único en la historia, como invitación a la fe, el kerigma como el choque de la buena nueva que tiene que impresionar a los hombres del mundo entero, el kerigma que da sentido a una vida, el kerigma como acicate y esbozo de respuesta a las primeras y últimas preguntas de la vida, el kerigma como anunciador de dónde está esa felicidad que se persigue a lo largo de la vida. Es la cuestión del kerigma anterior a la catequesis, el kerigma real en la tradición católica de hoy para los hombres y mujeres de hoy, para los jóvenes de hoy. La pregunta es si el kerigma actual permite que Jesús sea reconocido e identificado como el Cristo, Señor, salvador universal, centro de la historia, que invite a los jóvenes a la conversión y a la fe. Entenderán que repita para terminar que estamos ante una cuestión que, al final, es más teológica que sociológica. Y aquí el sociólogo debe ya callar.

CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

INDIA: THE CENTRE FOR STUDY OF WORLD RELIGIONS (CSWR) *DHARMARAM VIDYA KSHETRAM*

What is the Centre for Study of World Religions (CSWR)?

India has always been a country of diversity: diversity of dialects, diversity of culture and of course diversity of religions. The cohabitation of religions has never and still isn't easy. Due to an incomplete or a wrong understanding of the other religions, there are often misunderstandings and disrespect between religions that can sometimes lead to violent actions. That is what the CSWR is trying to prevent through developing interreligious dialogue, debates and courses. Dharmaram means "Garden of virtues"; it is the program the founder wanted to develop inside every student and all over the world. The *Centre for Study of World Religions* was founded in 1953 in Bangalore by two priests. They decided to found this academy aside an ancient seminary in order to develop the knowledge of other religions and of the timeless Indian culture and mystic among seminarists and young priest. The academy was acknowledged by the Holy See as a Pontifical Athenaeum for higher education in 1955 and affiliated to the Pontifical Gregorian University of Rome, although it remains deeply independent. The Dharmaram now means the Holy Heart of Jesus Christ. In 1976 it was constituted Faculty of Theology and Faculty of Philosophy in 1983. The university is extending its competences and has been constituted Faculty of Oriental Canon Law in 1999.

The activities of the CSWR

As a modern university, the Centre lies in a campus with large facilities at the disposal of students. A large and modern library, large auditoriums for courses, among others, allow the CSWR to teach more than 700 students. The students, are young laics or consecrated people. They are aiming at a PhD in Philosophy, a doctorate in Theology or a Master in Oriental Canon Law. The content of the course are specially focusing on the other religions, and those of India in particular. But the university also set events open to public such as

meeting for specialist of the Indian culture, meetings for leaders of the different religions to discuss topics and compare different points of view or conferences on different religions and interreligious dialogue. It also provide some courses to form people to educate children to spirituality, courses forming to spiritual direction or general religious formation.

The specific orientations of the *Centre for Study of World Religions* are the promotion of interreligious understanding and the spirit of dialogue among the followers of various religions, in-depth researches on interreligious topics, conducting national and international seminars in Journals of Dharma, the official publication of CSWR, publication of the thematic researches of member scholars in a series of books sponsored by the centre.

The main areas of the promotion of interreligious understanding in the past 29 years of service of CSWR have been interreligious academic studies of the scriptures, philosophies, theologies, mystical and spiritual traditions of various religions, common celebrations of significant religious events of the great religions, interreligious prayer sessions and common pilgrimage.

Every year in the month of August the *Centre for Study of World Religions* organizes a three week course on Indian and Eastern Religions. The course is comprised of lectures and visits to Temples, Viharas – Buddhist Shrines, Jain Temples, Sikh Gurudwharas, Mosques, and some interesting cultural items. The Centre integrate doxa and praxis – theory and practice in understanding religious phenomena. Renowned persons from various religious traditions are giving lectures in addition to the lectures from the Staff of CSWR.

The Centre also offers a programme called *Training in Indian Cultural Forms and Fine Arts*. This is a programme designed with the experts from other Centres of Indian Cultural training in dramatics, dance and music. Theoretical and practical training programme is organized at the Centre's premises with coaching classes by professional masters in these arts and allied Cultural forms

Dharmaram Vidya Kshetram, BANGALORE – 560029, India, Tel.: +91-80-4111.6333, 4111.6302, 4111.6111, Fax: +91-80-4111.6000, registrar@dvk.in, <http://www.dvk.in>

UN CENTRE CATHOLIQUE AUTRICHIEN: DAS KARDINAL KÖNIG HAUS

L'histoire de la *Kardinal König Haus*

En 1884 fut fondée, à proximité du château de Schönbrunn, une maison de discernement tenue par les Jésuites. Agrandie et adaptée aux exigences d'un centre de séminaire moderne, cet ancien relais de chasse fut baptisé la *Maison Cardinal König* en l'honneur du cardinal qui fut archevêque de Vienne depuis 1956, et aussi une des grande figures du Concile Vatican II. Il y défendit le dialogue avec les autres religions et avec les non-croyants. Il reçut d'ailleurs du Pape Paul VI la direction du Secrétariat pour le dialogue avec les non-croyants. Il fut aussi responsable du dialogue avec les Églises orientales et un artisan de la communication avec les catholiques de l'autre coté du rideau de fer. Il fut l'un des piliers de l'*Ostpolitik* du Saint-Siège tant avec les catholiques qu'avec les orthodoxes.

Maintenant la *Kardinal König Haus* propose des conférences, suivies de débats sur des sujets variés et intéressants sur le rôle de la culture dans l'évangélisation, sur la théologie ou sur le dialogue interreligieux. Dans un cadre spacieux et verdoyant, elle accueille des séminaires et des retraites de groupe, où dans une ambiance décontractée et ouverte, on assiste à de fructueux échanges entre personnes aux croyances différentes mais toutes animées par un esprit de recherche sincère.

Les activités de la *Maison Cardinal König*

Comme le dit son directeur, le programme de la *Kardinal König Haus*, tient en son nom. En proposant des cours et des conférences sur des sujets généraux et destinés aux personnes de toute croyances, la maison s'efforce de créer un dialogue interreligieux et une recherche de Dieu et de la Vérité sincère et sérieuse. Par un programme complet et des installations modernes, elle permet une réflexion approfondie pour « trouver Dieu en toute chose ». En se réclamant directement de l'application du Concile Vatican II, la maison Cardinal König se veut « jeteuse de pont » tant vers les autres religions et les non-croyants qu'entre la vie moderne et les traditions de l'Église, comme les exercices spirituels, de Saint Ignace de Loyola.

Kardinal König Haus, Kardinal-König-Platz, 3; A-1130 WIEN, Tel.: +43-1-804.7593; Fax: +43-1-804.9743; e-mail: office@kardinal-koenig-haus.at; <http://www.kardinal-koenig-haus.at>

PONTIFICIAE ACADEMIAE

PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN TOMMASO Resoconto delle attività 2006-2007

1. In questo periodo, fino al giugno 2007, hanno avuto luogo due Consigli: uno il 13 gennaio 2006 e l'altro il 13 dicembre 2006.

2. La Sessione Plenaria dell'anno 2006 si è tenuta dal 23 al 25 giugno. Dopo il saluto del Presidente, sono intervenuti: Card. Georges M. Cottier, O.P.: *Il valore assoluto della legge naturale secondo San Tommaso*; Rev. Prof. Romanus Cessario, O.P.: *San Tommaso e l'inculturazione della legge naturale*; Prof. Eudaldo Forment: *Francisco de Vitoria: il diritto naturale base della convivenza umana*; Prof. Francis Jacques: *Saint Thomas et Kant: personne, impérative, lois naturelle*; Rev. Jarosław Merecki, S.D.S.: *Morale e etica nella prospettiva di Karol Woytila*; Prof. Russell Hittinger: *Rawls: le basi della giustizia sociale e il dialogo interculturale nel mondo globale*; Prof. Horst Seidl: *Etica della responsabilità*; Prof. Ralph M. McInerny: *L'etica della virtù*; Mons. Lluís Clavell: *Verità e libertà*; Prof. Robert Spaemann: *Persona e legge naturale* e Prof. Albert Zimmermann: *Dialogo sulla religione fra Habermas e il Cardinal Ratzinger*.

3. È stata rinnovata la lista dei membri della PAST: membri onorari, ordinari e corrispondenti.

4. Nel 2006 sono stati pubblicati i seguenti volumi:

– *Essere e Persona – Being and Person*, Doctor Communis, Atti della IV Sessione Plenaria, 25-27 giugno 2004.

– *Il Sacro – The Sacred*, Doctor Communis, Atti della V Sessione Plenaria, 24-26 giugno 2005.

Nel 2007 è stato pubblicato:

– *Persona, Legge Naturale, Diritti Umani in una società complessa e globale*, Doctor Communis, Atti della VI Sessione Plenaria, 23-25 giugno 2006.

In preparazione:

– *Yearbook 2007*.

PONTIFICIA ACCADEMIA DI TEOLOGIA
Relazione delle attività: giugno 2006 – giugno 2007

1. Nuovi Accademici

In data 9 gennaio 2007, il P. Bernard Ardura O.Praem., Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, ha comunicato l'avvenuta nomina da parte del Segretario di Stato, Card. Tarcisio Bertone, di cinque nuovi Accademici nelle persone di S.E.R. Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino; P. Ambrogio Eszer, O.P., già Socio corrispondente; P. Pietro Sorci, O.F.M., già Socio corrispondente; Mons. Czesław Rychlicki, già Socio corrispondente; Mons. Livio Melina, Preside del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per Studi su Matrimonio e Famiglia. Con queste nomine, l'Accademia conta al momento 41 Accademici ordinari, 16 Soci corrispondenti, 6 Accademici emeriti.

2. Riunioni del Consiglio Accademico

Nel corso dell'anno accademico 2006/2007, il Consiglio si è riunito sei volte (12 ottobre 2006, 16 novembre 2006, 25 gennaio 2007, 29 marzo 2007, 17 maggio 2007, 15 giugno 2007), presso la Pontificia Università Lateranense. Ha dedicato i suoi lavori, in particolare, alla preparazione e alla valutazione della Sessione Accademica del 13 dicembre 2006, che oltre il momento pubblico prevedeva anche un incontro di lavoro con i soli Accademici; alla pianificazione del IV Forum internazionale "Per un nuovo incontro tra fede e *lógos* – I" (previsto per il 24-26 gennaio 2008); e alla cura redazionale della rivista "PATH".

3. Gruppo di ricerca su "Teologia ed Esperienza spirituale"

Il gruppo di studiosi interessati al tema, e guidato dall'Accademico P. François-Marie Léthel, O.C.D., si è riunito tre volte (25 ottobre 2006, 28 febbraio 2007, 23 maggio 2007), sviluppando il percorso di ricerca iniziato nel dicembre 2004. Il fruttuoso scambio tra i partecipanti confluirà in un fascicolo monografico della rivista "PATH" previsto per il 2008 sul tema della *Scientia Amoris*.

4. Sessione Accademica del 13 dicembre 2006

La tradizionale Sessione accademica della Pontificia Accademia di Teologia si è tenuta il 13 dicembre 2006, presso la Pontificia Università Lateranense. L'intensa giornata si è articolata in due parti. Nella prima, riservata agli Accademici, dopo il saluto di Mons. Marcello Bordini, Presidente dell'Accademia, e il benvenuto ai nuovi soci corrispondenti, ha

preso la parola dapprima l'economista dell'Accademia, Prof. Don Enrico dal Covolo, S.D.B., illustrando la confortante situazione finanziaria in cui al momento si trova l'istituzione, e successivamente l'archivista, Prof. Don Manlio Sodi, S.D.B., il quale ha dato conto dell'attuale diffusione della rivista *Path* (che ha raggiunto più di 200 abbonati a pagamento e viene pubblicata in un migliaio di copie) e delle strategie editoriali per il futuro. Di seguito è stata poi presentata l'attività dei due percorsi di ricerca attivati all'interno dell'Accademia, quello su teologia ed esperienza spirituale, coordinato dal Prof. P. François-Marie Léthel, O.C.D., e quello su escatologia e protologia, coordinato dal Prof. P. Réal Tremblay, C.Ss.R. Infine, il Prelato segretario, Prof. Mons. Piero Coda, ha presentato il progetto del *IV Forum Internazionale*, che si terrà dal 24 al 26 gennaio 2008 nella Città del Vaticano e che, dopo il lavoro di approfondimento metodologico compiuto dai due precedenti *Forum*, intende porre l'attenzione sulla *res* dell'atto teologico, e quindi sulla fede in Gesù Cristo e sulla sua credibilità, comunicazione e rilevanza antropologica (in particolare seguendo la pista di ricerca proposta autorevolmente da Benedetto XVI nella *lectio magistralis* tenuta a Ratisbona il 12 settembre 2006 su "Fede, ragione e università"). È stato perciò proposto come titolo del *Forum*: "Per un nuovo incontro tra fede e *logos*" e sono stati individuati i seguenti temi, che costituiranno la struttura in cui verranno articolate le sessioni: "La Parola rivelata e la ricerca della sapienza: eredità e attualità dell'Antico Testamento"; "E il *Logos* si è fatto carne: la radicale novità del Nuovo Testamento"; "*Verbum Patris spirans Amorem*: sviluppi e questioni dell'incontro tra fede e *logos*"; "*Auditus culturae*: sfide e prospettive dell'ora presente".

La seconda parte della Sessione accademica ha avuto carattere pubblico e si è articolata in due momenti, segnati e distinti da pregevoli intermezzi musicali eseguiti dal Coro Interuniversitario di Roma, diretto dal Maestro Don Massimo Palombella. Nel primo momento, P. Bernard Ardura, O.Praem., Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, ha rivolto un indirizzo di saluto ai convenuti, manifestando il suo vivo apprezzamento per la feconda attività dell'Accademia e introducendo il tema scelto per la giornata e il relatore invitato a svolgerlo. Si è voluta infatti proporre una lettura ecumenica dell'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, affidandola al noto teologo Eberhard Jüngel, per cogliere la rilevanza di tale enciclica nel dialogo tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese e Confessioni cristiane. L'augurio formulato da P. Ardura e fondato sull'affermazione che "l'amore cresce attraverso l'amore" (*Deus caritas est*, 18) è stato allora che l'amore possa trasformare tutti i cristiani, seppur appartenenti a Confessioni differenti, in un "noi" che permetta di superare le divisioni che ancora segnano l'attuale realtà.

Dopo il saluto del Presidente dell'Accademia, Mons. Bordoni, il quale ha ringraziato i numerosi partecipanti e invitati, l'Accademico e Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, S.E. Mons. Rino Fisichella, ha presentato più dettagliatamente il soggetto della sessione, tracciando la dimensione cristologico-trinitaria di quell'amore che trova nel Figlio di Dio incarnato la pienezza della sua rivelazione, e ha introdotto il relatore, Prof. Jüngel, Professore Emerito di Teologia sistematica all'Università di Tübingen in Germania, discepolo di K. Barth e G. Ebeling, autore di numerosi saggi tradotti nelle principali lingue, e uno tra i più autorevoli esponenti della teologia protestante della seconda metà del XX secolo e dell'inizio di questo nostro millennio.

La relazione del Prof. Jüngel ha mostrato fin dal titolo la prospettiva scelta: "*Caritas fide formata*. La prima enciclica di Benedetto XVI – letta con gli occhi di un cristiano evangelico"; a partire da un'espressione, quella della fede come forma della *caritas*, presente al n° 7 dell'enciclica e cara alla tradizione luterana, Jüngel ha perciò riletto i principali contenuti del documento pontificio, rilevando in particolare i molteplici elementi di consenso anche da parte riformata. In primo luogo il teologo di Tubinga ha rilevato i presupposti o l'assiomatica teologico-fondamentale che sostengono l'impianto della *Deus caritas est* (DCE). Se, infatti, l'affermazione "Dio è Amore" (*IGv* 4,8.16) è un'asserzione di fede, perché esprime ciò che i cristiani credono, essa chiama tuttavia immediatamente in causa sia l'intelletto sia la volontà; quando la ragione è fino in fondo se stessa – e non è ridotta a un suo uso parziale – può allora aprirsi all'affermazione secondo cui Dio è amore. La teologia evangelica concorda dunque decisamente con l'insistenza del Papa su una reciproca co-appartenenza di fede e ragione e sulla necessità, da una parte, di una "purificazione della ragione" per mezzo di quell'"altro" della ragione che è la fede: in modo che la ragione stessa sia liberata da quella sua autoesaltazione che alla fine produce irragionevolezza, e, d'altra parte, la fede possa godere di quella "catarsi" attraverso la ragione così da evitare quella sua deriva patologica che è costituita dalla superstizione. Dopo queste precisazioni a livello teologico-fondamentale, Jüngel ha individuato nell'indicativo sovrano dell'amore divino il tema centrale dell'enciclica e, a partire da esso, l'intento di valorizzare la dimensione positiva della fede cristiana. L'imperativo del comandamento dell'amore, che potrebbe sembrare una norma estrinseca, è in effetti fondato su quell'indicativo che definisce Dio come amore e, dunque, in forza di questo, cessa di essere una norma imposta dall'esterno, per mostrarsi come un'esperienza donata dall'interno e implicante quella libertà senza la quale non c'è amore. Il cristianesimo, allora, come sottolineato anche da Lutero, è

caratterizzato primariamente non da una serie di proibizioni e negazioni, ma da un'opzione positiva, perché Dio è “una fornace ardente piena d'amore” (M. Lutero). Certamente il termine amore non è privo di ambiguità, anche perché carico di una polisemia evidente nelle lingue moderne ed espressa in greco dai due termini *eros* e *agape*. Scopo dell'enciclica è tuttavia mostrare la necessaria distinzione tra i due, senza però giungere a una contrapposizione radicale. Jüngel ha così brevemente ripercorso il cammino della teologia protestante dell'ultimo secolo, per evidenziare come anche in ambito evangelico, da una visione contrapposta di *eros* e *agape* (formulata in particolare da Anders Nygren, che sostiene l'incompatibilità tra l'amore umano egocentrico e quello divino altruistico) si sia passati a un'attenta rilettura degli scritti di Lutero, il quale, pur constatando la grande differenza tra l'*amor Dei* e l'*amor hominis*, riconosce l'ancor più grande comunanza tra loro. Similmente l'enciclica afferma che “in fondo l'amore” è “un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni” (DCE, 8). A fondamento di tutto questo sta il mistero della Trinità, che è essenzialmente mistero d'amore, amore che si manifesta in tutta la sua radicalità sulla croce (e anche in questo caso Jüngel ha rilevato la consonanza con la *theologia crucis* luterana) e che s'incarna nella parola predicata, nei sacramenti, nell'agire etico del cristiano, improntato a una carità senza altri ulteriori scopi. Pur evidenziando differenti sensibilità tra cattolici e evangelici in alcuni di questi ambiti, Jüngel ha concluso la sua riflessione auspicando che il consenso ecumenico riguardante il rapporto tra fede e amore possa far percepire anche sul piano istituzionale una *philia* ecumenica che proprio perché iniziata da Cristo, e dunque già presente, possa portare tutti i suoi frutti anche sul piano ecclesiologico.

La Sessione Accademica si è conclusa col conferimento dell'emeritato all'illustre Accademico Prof. P. Prosper Grech, O.S.A. Il prof. P. Ugo Vanni, S.I., ha tenuto la *laudatio*, in cui ha ripercorso la carriera accademica e ha tracciato un profilo delle opere e del pensiero del Prof. Grech. Co-fondatore dell'*Augustinianum*, egli ha scritto numerosi libri, articoli e dispense universitarie sull'Antico e sul Nuovo Testamento, su teologia biblica e ermeneutica. Ha insegnato ermeneutica al Pontificio Istituto Biblico e Teologia Biblica presso la Pontificia Università Lateranense. Il tratto fondamentale che lega la sua vasta produzione è stato l'interesse per l'ermeneutica e la sua attenzione alla concretezza della storia. Il prof. Vanni ha inoltre sottolineato le doti umane di P. Grech, la sua attenzione alla persona, il rapporto cordiale con gli studenti, la prontezza di spirito.

Il Prof. Grech ha ringraziato gli accademici presenti facendo dono a tutti i convenuti di un'illuminante lezione sul Vangelo di Giuda (Vangelo apocrifo scoperto una ventina di anni fa), lezione interessante non solo per l'attualità

del tema, ma soprattutto per i criteri illustrati dall'Accademico a livello ermeneutica e di critica testuale. La costituzione del canone, il rapporto tra ortodossia ed eresia, i criteri per discernere un testo cristiano da uno non cristiano sono stati tra i principali punti illustrati con maestria dal Prof. Grech nella sua relazione.

Al termine della lezione, Mons. Bordoni ha consegnato al Prof. Grech il diploma di emeritato, tra il plauso dei presenti, a testimonianza di una vita interamente spesa a servizio della Chiesa, attraverso una limpida e penetrante riflessione che, attingendo alla ricchezza della Scrittura, è stimolo per il vivere cristiano di ogni tempo.

5. Rivista "PATH"

Nel corso dell'anno accademico sono stati pubblicati i previsti due volumi della rivista "PATH": 2/2006: *Rivelazione e istanza metafisica nell'intelligenza della fede*; e 1/2007, in occasione dell'80° genetliaco del Santo Padre Benedetto XVI: *Aspetti del pensiero teologico di Joseph Ratzinger*.

6. Collana di pubblicazioni "Itineraria"

Nel corso dell'anno accademico è stata sottoposta ad attento studio l'ipotesi di dar vita a una collana di pubblicazioni a cura della Pontificia Accademia di Teologia. Si è deliberato di redigere un breve regolamento della medesima che ne illustri le finalità e i criteri di scelta dei testi che ne faranno parte. Il programma d'avvio della collana, che si denominerà "Itineraria" con richiamo al significato in lingua inglese dell'acronimo "Path", comprende: nel primo volume, la riedizione unificata degli Atti del II e III Forum dell'Accademia su "Il metodo in Teologia"; nel secondo, se disponibile, la ricerca sulla storia dell'Accademia curata dal Prof. Mons. Luigi Michele De Palma; nel terzo, l'opera cristologica del Presidente, Mons. Marcello Bordoni, in 3 tomi, in vista del suo 80° genetliaco.

PONTIFICIA ACCADEMIA DELL'IMMACOLATA Relazione per l'anno 2006-2007

La Segreteria della Pontificia Accademia dell'Immacolata, assieme alla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, ha curato l'organizzazione del Premio delle Pontificie Accademie per il 2006, avente quest'anno come tema generale: "L'Immacolata, Madre di tutti gli uomini, icona della bellezza e

della carità divina”. Sono state esaminate le varie opere che sono pervenute, e si è espresso il giudizio all’Eminentissimo Presidente del Consiglio di Coordinamento fra le Accademie Pontificie, il Cardinale Paul Poupard e ai Presidenti delle singole Accademie. Durante la Seduta Pubblica, in cui è stato assegnato il Premio istituito dal Servo di Dio Giovanni Paolo II, avvenuta il 7 dicembre 2006 nell’Aula Paolo VI, il Vice Presidente dell’Accademia, S. E. Mons. Stanisław Nowak, ha tenuto una relazione dal tema “Maria, icona della bellezza di Dio, nell’insegnamento della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II”.

La Segreteria ha inoltre curato, secondo una lunga tradizione, la preparazione e lo svolgimento dell’annuale Omaggio floreale della Città di Roma all’Immacolata di Piazza di Spagna, l’8 dicembre, cui ha partecipato Sua Santità Benedetto XVI. Grazie alla Segreteria, da oltre cinquanta anni questa celebrazione, che dura tutta la giornata dell’8 dicembre, ha assunto lo spessore e la diffusa popolarità che la caratterizzano.

Il giorno stesso dell’Immacolata, Benedetto XVI ha salutato e benedetto i membri della Pontificia Accademia, guidata dal Presidente Cardinale Andrea Deskur, assicurando la Sua “preghiera e formulando auguri per l’attività dell’Accademia e per il benemerito servizio che svolge”.

Inoltre la Segreteria è stata spesso interpellata da studiosi su problemi mariani e mariologici, ed ha preso parte a trasmissioni mariane della Radio Vaticana.

Con lettera della Segreteria di Stato è stato nominato, nel mese di giugno, il nuovo Segretario-Archivista della Pontificia Accademia dell’Immacolata nella persona del Padre Zdzisław Józef Kijas, OFMConv, Preside della Pontificia Facoltà Teologica “S. Bonaventura” di Roma. Alla Segreteria dell’Accademia l’Eminentissimo Presidente ha espresso il suo vivo augurio che, assieme all’attività del ramo più pastorale, venga sviluppato quello strettamente accademico, specialmente in questi tempi di rinnovato interesse intorno alla figura dell’Immacolata nel mistero della Chiesa.

Come ogni anno sono proseguite le varie attività che il ramo più pastorale dell’Accademia garantisce in alcuni insigni santuari mariani europei, in cui sono presenti alcuni suoi membri: particolarmente a Fatima essi collaborano anche con Telepace e con l’Opera Romana Pellegrinaggi; a Lourdes collaborano con il Rettore in vista del prossimo centocinquantésimo anniversario delle apparizioni; a Loreto; a Czestochowa, ove un Decreto Arcivescovile del 12 gennaio 2006 riconosce la validità dell’azione della Pontificia Accademia dell’Immacolata presso il Santuario.

Con una convenzione con il Comune di Allumiere (Roma) e con il beneplacito del Vescovo di Civitavecchia, l'Accademia ha preso in carico il medievale eremo della SS. Trinità (già degli Agostiniani), insediandovi una piccola comunità di consacrati.

Un certo rilievo ha avuto l'incontro dei gruppi mariani che si è tenuto a Lecco il 2 giugno 2006: in esso, si è fatto notare l'intervento che il Delegato della Consulta ha dedicato ai frutti spirituali che la devozione alle apparizioni di Medjugorje ha prodotto tra i gruppi stessi.

Non sono mancate settimane residenziali di formazione sia per i più giovani che per gli adulti.

In varie circostanze i membri della Consulta dell'Accademia hanno presenziato attivamente ai riti dell'anno liturgico nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma.

PONTIFICIA ACCADEMIA MARIANA INTERNAZIONALE **Relazione delle attività dell'anno accademico 2006-2007**

Il Santo Padre Benedetto XVI, con decreto in data 14 febbraio 2007, ha nominato per un altro quinquennio Presidente dell'Accademia il P. Vincenzo Battaglia ofm e Segretario il P. Stefano Cecchin.

Il resoconto annuale riguarda soprattutto le iniziative scientifiche ed editoriali, il 22° Congresso Mariologico Mariano Internazionale che si terrà a Lourdes nel 2008 e alcuni eventi particolarmente significativi. Per le attività svolte dai soci ordinari e corrispondenti rinvio alle informazioni che si trovano nel sito internet dell'Accademia (<http://www.accademiamariana.org>)

1. Iniziative culturali ed editoriali

1. La prima iniziativa, che è tale anche in ordine di importanza, è stata la collaborazione data all'Undicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, svoltasi il 7 dicembre 2006. L'Accademia Mariana, insieme all'Accademia dell'Immacolata, ha curato la selezione delle candidature per l'assegnazione dell'annuale premio delle Pontificie Accademie. Su presentazione del Consiglio di Coordinamento, il Santo Padre Benedetto XVI ha attribuito il Premio 2006 alla Sezione Africana della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, incaricata di promuovere studi e incontri di mariologia nel continente africano.

Nel corso della medesima seduta, il Presidente dell'Accademia, P. Vincenzo Battaglia ofm, ha tenuto la relazione dal titolo: *La "Piena di*

grazia”, serva del Signore, modello dell’umanità resa partecipe della bellezza divina.

2. In conformità alla finalità scientifica dell’Accademia, che è quella di promuovere il progresso degli studi in campo mariologico, il 21 ottobre 2006 si è tenuto il Primo colloquio internazionale dei docenti e degli studiosi di mariologia, sul tema: *Quali progetti e ricerche dei giovani mariologi per il futuro della mariologia.*

Si ha l’intenzione di favorire il coordinamento tra quanti studiano e insegnano mariologia nei centri accademici delle varie regioni del mondo, allo scopo di produrre una proposta scientifica che aiuti a coniugare l’approfondimento della dottrina mariologica della Chiesa con l’inculturazione della medesima nei diversi ambienti sociali ed ecclesiali. È in cantiere anche la produzione di un manuale di mariologia che risponda a questo scopo.

3. Il sito internet dell’Accademia è ormai in funzione da circa un anno, grazie all’opera solerte del Segretario, P. Stefano Cecchin ofm, il quale provvede ad arricchirlo e ad aggiornarlo puntualmente. Il sito internet ospita opportuni collegamenti con le Società Mariologiche Nazionali e altre istituzioni che operano nel campo degli studi mariologici e della pietà mariana.

4. È stato stampato il secondo volume degli Atti del XX Congresso Mariologico Mariano Internazionale che raccoglie i contributi delle sezioni asiatica e africana.

5. Nello scorso mese di maggio la Pontificia Università Antonianum ha pubblicato il manuale di cristologia elaborato dal Presidente dell’Accademia, il quale è titolare della relativa cattedra nella Facoltà di Teologia. Il manuale si intitola: *Gesù Cristo luce del mondo.*

6. L’Accademia Mariana ha voluto compiere un gesto significativo e doveroso in memoria del servo di Dio Giovanni Paolo II dando alle stampe l’opera in collaborazione preparata dall’Associazione Mariologica Polacca dal titolo: *La Vergine Maria nel magistero di Giovanni Paolo II.* Questo volume rappresenta un altro segno tangibile della collaborazione scientifica tra l’Accademia e le Società Mariologiche Nazionali.

7. Nel mese di maggio 2007 è stata rinnovata la “Convenzione” con la Pontificia Università Antonianum, che prevede – tra l’altro – la collaborazione nella gestione della cattedra di studi mariologici *Beato Giovanni Duns Scoto*, istituita nell’ambito della Facoltà di Teologia, e la creazione di una biblioteca specializzata per lo studio della mariologia, intitolata a P. Carlo Balic, fondatore dell’Accademia.

L'attività della suddetta cattedra è proseguita regolarmente durante l'anno accademico 2006/2007, anche grazie al contributo di vari benefattori che hanno assicurato l'erogazione di alcune borse di studio a studenti iscritti al ciclo di licenza in teologia dogmatica.

8. L'Accademia ha patrocinato il Convegno di studio su San Francesco Antonio Fasani che si è svolto nei giorni 15-16 dicembre 2006. Il Convegno è stato organizzato dal *Centro di promozione culturale "Padre Maestro"*, sostenuto dalla Diocesi di Lucera-Troia e dalla Provincia Francescana dei Frati Minori Conventuali di Puglia.

È in corso di preparazione il volume degli Atti, che sarà inserito nella collana "Studi mariologici" dell'Accademia, che conta già 11 titoli.

9. Molto intensa è stata l'attività nel settore delle conferenze e dei corsi di aggiornamento.

Il Segretario ha tenuto diverse relazioni. Il 3 settembre 2006 ha parlato sul tema: *Papa Giovanni Paolo II e il culto di Maria Madre della Chiesa*, nell'ambito delle serate di studio organizzate dalla Fondazione di S. Maria del Lavello a Calolziocorte (Lecco). Il 3 ottobre 2006 ha tenuto la relazione: *Lo Spirito Santo in Maria e nella Chiesa: un'esperienza di comunione*, nell'ambito del Corso di formazione permanente per il clero della diocesi di Latina. Il 1° novembre 2006, a Roma, ha animato la giornata di studio delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria sul tema: *Con Maria serve della Parola e delle sorelle*. Il 16 marzo 2007 ha parlato sul tema: *Maria ai piedi della croce (concrocifissa) nella tradizione francescana*, nell'ambito delle Catechesi Quaresimali 2007 della chiesa francescana di San Daniele in Lonigo (VI).

Nel mese di marzo 2007 ha tenuto tre lezioni sui Vangeli dell'infanzia di Gesù per il Seminario di studio per la formazione degli insegnanti di religione della diocesi di Tivoli. Nella stessa occasione il Presidente ha parlato sulla vita nascosta di Gesù.

2. Il 22° Congresso Mariologico Mariano Internazionale

Il 22° Congresso Mariologico Mariano Internazionale sarà celebrato a Lourdes, nei giorni 4-8 settembre 2008, in coincidenza con l'anno giubilare che ricorda le apparizioni dell'Immacolata Vergine Maria a Santa Bernadette Soubirous. Il Santo Padre Benedetto XVI ha già approvato il tema: *Le apparizioni della beata Vergine Maria. Tra storia, fede e teologia*.

È stato messo a punto anche il programma definitivo con i temi delle relazioni che saranno tenute durante le sessioni generali. Siamo in attesa dell'approvazione ufficiale da parte della Segreteria di Stato. Dal canto loro

le Società Mariologiche Nazionali si stanno attivando per organizzare le sezioni linguistiche di loro competenza.

La trattazione scientifica di un argomento così delicato e di grande attualità offrirà sia ai teologi, come ai pastori, un valido aiuto per orientare il popolo di Dio nel discernere correttamente il significato autentico delle apparizioni mariane.

3. Alcuni eventi particolarmente significativi

Dopo la nomina del Presidente e del Segretario, si è provveduto al rinnovo del Consiglio dell'Accademia secondo le norme statutarie.

Nel mese di novembre di quest'anno saranno organizzate alcune manifestazioni culturali e liturgiche per celebrare degnamente il 60° anniversario della fondazione dell'Accademia, che coincide con il 30° anniversario della morte di P. Carlo Balic.

È in programma anche il secondo incontro internazionale dei docenti e degli studiosi di mariologia, allo scopo anche di fornire occasioni e motivi per un coordinamento più continuo della loro attività.

Di recente è stata costituita la Società Mariologica dell'India.

Per quanto riguarda i soci, l'Accademia conta attualmente 65 soci ordinari, 174 soci corrispondenti e 102 soci onorari.

PONTIFICIA INSIGNE ACCADEMIA DI BELLE ARTI E LETTERE DEI VIRTUOSI AL PANTHEON Attività Accademica 2006-2007

L'Accademia prosegue la campagna di restauri delle opere d'arte nelle proprie sedi del Pantheon e di Palazzo della Cancelleria. Nello stesso tempo sono fornite notizie sulla storia del Sodalizio a studiosi e a studenti, come pure viene fatta visitare la sede del Pantheon a singoli o a gruppi.

L'8 giugno 2006, nella Sala dei Cento Giorni al Palazzo della Cancelleria, nell'ambito del Convegno per i 550 anni della morte del Beato Angelico, il Presidente ha tenuto una relazione su *Spazio reale ed astrazione nella pittura di frà Giovanni da Fiesole*.

Il 14 giugno, in collaborazione con la Soprintendenza al Polo Museale Romano, nel Museo di Palazzo Venezia, il Presidente, con gli Accademici Giuseppe Appella e Giovanni Carbonara, ha partecipato ad una giornata commemorativa del primo centenario della nascita di Cesare Brandi, originalissimo teorico, storico e critico delle arti. Sono intervenuti a questa

manifestazione il Soprintendente al Polo Museale Romano, Dott. Claudio M. Strinati, i dottori Gabriele Borghini, Angela Negro e Vittorio Rubiu, tutti, come il Presidente Tiberia, allievi di Cesare Brandi.

Nel mese di luglio, l'Accademia ha inviato alla Segreteria di Stato, per la nomina pontificia, le proposte per nuove nomine di Accademici Ordinari: Sinisca, Laura Stocco, Armando Torno, che sono state accolte. Accademici ad honorem sono stati nominati: SAR Don Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria, la Prof.ssa Anna Masala, il Maestro Carlo Busiri Vici, Ermanno Olmi, Ferdinando Bologna, S.E.R. Mons. Bruno Forte e S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Paul Poupard.

Il 23 novembre, nell'Oratorio di S. Eligio dei Ferrari, dopo la messa, per gli Accademici defunti, celebrata dall'Accademico Mons. Sante Montanaro, è stato presentato il VI volume degli "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", 2006, dedicato alla memoria di Cesare Brandi. Ne sono stati relatori il Prof. Arch. Gianni Carbonara e le Prof.sse Angela Cipriani e Antonella Pampalone. Tutti i relatori hanno sottolineato il valore dell'estetica, che, nel nostro tempo, è pesantemente assediata da numerose seduzioni materialistiche e dalla assenza di una politica a sostegno di una promozione della cultura che non sia surrogato di recenti ideologie ma si ponga come viatico, soprattutto per i giovani, per lo sviluppo di un umanesimo spiritualizzato e non pragmatistico.

Il 7 dicembre, alla presenza degli Eminentissimi Cardinali Tarcisio Bertone, Segretario di Stato e Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nell'Aula del Sinodo, in Vaticano, in occasione della Consegna dell'annuale Premio delle Accademie Pontificie concesso dal Santo Padre Benedetto XVI, l'Accademico Flavio Colusso con il suo complesso sinfonico ha eseguito musiche barocche e di propria composizione.

Il 19 marzo 2007, festa del Santo Patrono dell'Accademia, nell'Oratorio di S. Eligio dei Ferrari, dopo la celebrazione della messa presieduta dal P. Bernard Ardura, è stato presentato il libro di poesie di Mons. Elio Venier, Assistente spirituale degli Accademici, intitolato *Poesie del mio 2000*, con una prefazione del Presidente Tiberia. Relatori ne sono stati Mons. Sante Montanaro e Vittorio Di Giacomo, Segretario dell'Accademia, mentre l'Accademico Renato Cecchetto ha letto alcune liriche di questa raccolta.

Nel mese di marzo sono stati riconsegnati al Presidente 13 dipinti pertinenti la collezione ubicata nella sede del Pantheon, restaurati dall'Istituto regionale di formazione di Collaboratori del restauro, diretto dal prof. Giuseppe Fusca, a seguito di un'intesa con l'Accademia.

PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
Relazione per l'anno 2006-2007

L'Accademia ha svolto la sua consueta attività nel corso dell'anno accademico 2006-2007, CXCVII dalla fondazione dell'istituzione. Le adunanze pubbliche si sono tenute, come di consueto, l'ultimo giovedì di ogni mese, da novembre a giugno, eccetto quella di dicembre a causa delle festività natalizie, nella Sala dei Cento Giorni del Palazzo della Cancelleria, dove l'Accademia ha la sua sede. Nel corso delle sedute sono state svolte da soci e altri studiosi dissertazioni di grande interesse, che hanno messo in luce nuove scoperte o acquisizioni scientifiche nel campo dell'archeologia classica, cristiana e medioevale.

30.XI.2006

Prof. Dott. Ing. Dieter Mertens, socio corrispondente, *Selinunte. Intorno all'agorà di una città coloniale greca.*

14.XII.2006

Prof.ssa Margherita Cecchelli Trinci, socio corrispondente – Dott.ssa Alessandra Milella, *Indagini archeologiche nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina;*

Dott.ssa Giuseppina Ghini, *Nuove ricerche sul santuario di Diana Nemorense.*

25.I.2007

Prof. Eugenio La Rocca, *I troni del Celio. Pulvinaria e culto del divo Claudio.*

22.II.2007

Prof. Carlo Pavolini, *Scavo di una domus romana a Ferento: campagne 2001-2006;*

Prof.ssa Elisabetta De Minicis – Prof.ssa Alessandra Molinari, *La "cittadella" vescovile di Arezzo: i nuovi scavi al Colle Pionta.*

29.III.2007

Prof. Emilio Marin, socio corrispondente – Dott.ssa Marij Kolega – Prof.ssa Amanda Claridge – Prof.ssa Isabel Rodà, *Le due sculture inedite (nn. 3-4) dell'Augusteum di Narona;*

Prof. Carlo Carletti, socio effettivo – Prof.ssa Donatella Nuzzo – Dott.ssa Paola De Santis, *Insedimenti catacombali a Canosa (Ponte della Lama): nuove acquisizioni.*

26.IV.2007

Dott. Marco Buonocore, socio effettivo, *Commemorazione del socio onorario E.mo e Rev.mo Sig. Card. Antonio María Javierre Ortas, S.D.B.*;

Prof. Paolo Liverani, socio effettivo, “*Templa dua nova Spei et Fortunae*” in *Campo Marzio*;

Prof. Alfredo Buonopane, *Le iscrizioni romane di Grumentum: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti.*

31.V.2007

Prof. Fabrizio Bisconti, socio effettivo, *Commemorazione del socio corrispondente Prof. Aldo Nestori*;

Prof. John Scheid, *Una nuova lex sacra del culto delle Cereres a Cartagine.*

28.VI.2007

Prof. Cesare Letta, *Per una rilettura storica del fregio dell’arco di Susa*;

Dott. Roberto Nardi, *Sinai, monastero di Santa Caterina: primi risultati dell’intervento di salvaguardia del mosaico della Trasfigurazione.*

Nel mese di novembre, prima della seduta inaugurale del nuovo anno accademico, nella chiesa di San Damaso, è stata celebrata dal nostro socio Mons. Michel Berger una S. Messa in suffragio dei soci defunti.

Nel Consiglio accademico, tenutosi il 31 maggio 2007, è stato eletto Censore la Prof.ssa Maria Letizia Lazzarini e confermato, per un altro quinquennio, al posto di Tesoriere il Prof. Danilo Mazzoleni.

Il giorno 1° febbraio 2007 è venuto a mancare il socio onorario Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Antonio María Javierre Ortas, S.D.B.

Le pubblicazioni dell’Accademia si sono arricchite quest’anno del vol. LXXVIII (2005-2006) dei *Rendiconti* e del fasc. LIV (2006-2007) dell’*Annuario*.

PONTIFICIA ACCADEMIA «CULTORUM MARTYRUM» Relazione dell’attività svolta nell’anno accademico 2006-2007

Il culto e la cultura martiriale hanno rappresentato il binomio irrinunciabile dell’attenzione dei sodali dell’Accademia *Cultorum Martyrum*, nell’ambito delle attività dell’anno sociale appena trascorso. Questo atteggiamento, d’altra parte, caratterizza l’approccio della nostra Accademia

sin dalla fondazione quasi 100 anni orsono, quando l'Istituzione era definita *Collegium Cultorum Martyrum* e comprendeva, tra i sodali, i più valenti archeologi cristiani del tempo, cresciuti alla scuola del grande archeologo romano Giovanni Battista de Rossi, il fondatore della disciplina, in quanto strumento scientifico per restituire le origini del Cristianesimo della città di Roma e per recuperare la genesi e i primi sviluppi del culto per i martiri.

È per questo che, anche quest'anno, il 30 giugno 2006, l'attività ha preso avvio con la solenne celebrazione della memoria dei SS. Protomartiri, all'interno della Città del Vaticano, con la processione eucaristica, che si è snodata suggestivamente lungo i viali dei giardini, luogo della testimonianza dei primi martiri cristiani, uccisi presso il circo vaticano, in seguito ai provvedimenti presi da Nerone, dopo l'incendio, scoppiato a Roma nel luglio del 64 d.C.

Il 22 ottobre del 2006 i sodali si sono recati nel piccolo centro di Rignano Flaminio per visitare la catacomba di S. Teodora. Nell'occasione sono stati ricordati tutti i martiri del suburbio romano meno noti e legati ai piccoli centri rurali dell'hinterland romano, che soffrirono il martirio, specialmente in occasione della grande persecuzione diocleziana.

Il 22 novembre del 2006 è stata solennemente ricordata la martire Cecilia, nella basilica di Trastevere e nelle catacombe di S. Callisto. La comunità romana è sempre stata molto legata alla santa, appartenuta ad una gens molto nobile e molto antica, divenuta patrona della musica. Il giorno seguente, 23 novembre, si è tenuta l'assemblea plenaria dell'Accademia, in occasione della quale si è riflettuto sulle attività svolte e sul programma delle celebrazioni da attuare nel 2007.

Nel mese di dicembre 2006 sono stati ricordati i martiri S. Bibiana e S. Damaso. Particolare attenzione è stata rivolta alla celebrazione in onore di quest'ultimo santo pontefice (366-384), che, con tanta devozione, ricercò le tombe dei martiri romani per monumentalizzarle e per lanciarne il culto presso la popolazione dell'Urbe e dell'intero *orbis christianus antiquus*, affinché i pellegrini, giunti da ogni dove, potessero venerare non solo le tombe dei principi degli apostoli, ma anche i sepolcri dei martiri ordinari, che, anche per l'impulso, promosso dal santo pontefice, di origine spagnola, divennero famosi presso i fratelli di fede dispersi in tutto l'impero.

In occasione del Santo Natale, i sodali si sono incontrati presso la *Schola Collegii* al Camposanto Teutonico per scambiarsi gli auguri "in musica", allietati dai canti della corale di S. Anna e dalle vibranti note dei flauti diretti dal maestro Astolfoni Fossi.

Il 31 dicembre 2006, i sodali hanno partecipato, insieme alle famiglie, alla solenne celebrazione in onore di S. Silvestro papa, presso l'omonima basilica, nelle catacombe di Priscilla sulla via Salaria. L'incontro, come

sempre, ha comportato la celebrazione liturgica, una suggestiva processione lungo le gallerie della catacomba, sino all'immagine della Natività, il solenne *Te Deum*, e l'agape fraterna, organizzata dalle Suore Benedettine di Priscilla.

Con la messa solenne delle ceneri, celebrata dal Santo Padre nella basilica di S. Sabina sull'Aventino ha preso avvio il rito liturgico delle "stazioni quaresimali", che l'Accademia cura molto da vicino, collaborando con le singole parrocchie. Particolarmente sentite le celebrazioni che si sono tenute nelle basiliche romane dei SS. Protomartiri e di S. Lucia.

L'Accademia ha curato, insieme alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, l'edizione del *Premio delle Pontificie Accademie*, trasmettendo ovunque il desiderio del Santo Padre di assegnare un riconoscimento a giovani studiosi, che abbiano approfondito i temi dell'*Archeologia*, della *Storia Religiosa* e del *Culto dei Martiri*.

Durante l'Anno Accademico è stata perfezionata la pubblicazione mensile *Rubricatus*, che, da poco tempo, è stata inserita in un apposito sito internet. Il mensile aggiorna il programma delle iniziative e delle celebrazioni dell'Accademia.

Proprio nel mese di giugno del 2007 è stato pubblicato il volume "Martiri ed Eucaristia nella civiltà cristiana", che raccoglie le conferenze tenute da alcuni studiosi, in occasione di una giornata di studi, organizzata con gli auspici della Segreteria di Stato, nella *Schola Collegii*, durante il Sinodo episcopale del 2005.

* * *

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA –
CONSIGLIO DI COORDINAMENTO FRA ACCADEMIE PONTIFICIE

***L'Immacolata, Madre di tutti gli uomini,
icona della bellezza e della carità divina
Atti dell'Undicesima Seduta Pubblica. Vaticano, 7 dicembre 2006***

(publié en italien / published in Italian
pubblicato in italiano / publicado en italiano)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

5 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

260

NOTITIAE

IL SOLE NERO

Il nuovo film di Krzysztof Zanussi

È uscito il 15 giugno 2007 il film *Il sole nero* di Krzysztof Zanussi, regista polacco, Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura. “Il Male distrugge l’Innocenza e la Felicità, il suo delitto rimane senza castigo: può forse essere questo il significato simbolico della tragedia ‘Sole Nero’, tratta da un testo teatrale di Rocco Familiari ispirato a un episodio della cronaca siciliana”, scrive Lietta Tornabuoni su *La Stampa* del 15 giugno 2007.

Zanussi, attento esegeta cinematografico di temi difficili e seri, affronta di petto il bene e il male, lo squilibrio fra ricchi e poveri, l’amore e la vendetta. Il regista ha voluto incrociare tematiche quanto mai complesse, come quella della giustizia e della metafisica. L’ambizione è quella di rendere i valori di una storia esemplare nei modi di un realismo epico.

INDIA: KONKANI-SPEAKING CATHOLICS PUT BIBLE ONLINE IN THEIR OWN LANGUAGE

A Catholic community has made the Bible in a southern Indian tongue available online so that people around the world can read Scripture in the Konkani language. Austine Crasta, who runs the community’s website (<http://konkanicatholics.com>), initiated the project with the help of friends and Mangalore diocese. The Bible project is part of the website, whose motto is “Uniting Konkani Catholics Worldwide for the Faith.”

Crasta explained that the online Bible is “for Konkani Catholics in remote corners of the world who do not have access to the Bible in their mother tongue.” He said it may also help members in places where religious practices are restricted and the Bible is not permitted. Some of them in certain nations have to meet secretly to worship, he pointed out, and their “powerful witness inspired me to perform this service.”

Many young Konkani people “spend much time on the Internet,” he added, so “they may also get an opportunity to meet the Lord” through the online Bible. Michael Mendonca, a Catholic layman prepared the electronic form of the text, and two other youths designed and developed the site, with the support of Father Francis X. Lewis, public relations officer of Mangalore diocese.

About 1.7 million people in India use Konkani, one of the country's 22 officially recognized languages. Most live on the southwestern coast of India, served by Mangalore and Karwar dioceses and Goa archdiocese.

About 1 million Catholics live in the area. When Bishop Aloysius Paul D'Souza of Mangalore launched the site (<http://konkanibible.org>) on July 26, he said it can help "all Konkani people come to know God and bear witness to Christ."

Mangalore diocese released its hard-copy Konkani bible in Kannada script during the Catholic Church's Jubilee of the Year 2000. Now that text is available online. Konkani lacks its own script, so it uses Karnataka state's official Kannada-language script or the Roman script.

Konkani Catholics are so called because of the language they use. Many of their forefathers migrated from Goa in the 16th and 17th centuries for socio-political and cultural reasons. They have produced more than 35 bishops and thousands of missionaries who serve around the country and beyond. In recent years, many members have migrated to European and West Asian nations.

Source: *UcaNews*, 27-7-2007.

CONGRESSO INTERNAZIONALE: CRISTIANESIMO E SECOLARIZZAZIONE. SFIDE PER LA CHIESA E PER L'EUROPA

La secolarizzazione rischia di far decadere la civiltà europea, mentre la Chiesa cattolica propone una nuova Europa rafforzata nel patrimonio di valori e identità cristiani. Questo è quanto è emerso dal Congresso internazionale che si è svolto alla Università Europea di Roma (UER) martedì 29 maggio sul tema *Cristianesimo e Secolarizzazione. Sfide per la Chiesa e per l'Europa*.

Il convegno, organizzato dalla stessa Università Europea di Roma e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stato aperto dalle parole di benvenuto di Padre Paolo Scarafoni, Rettore dell'Università Europea di Roma, e da una relazione introduttiva del card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità. Si sono succeduti quindi gli interventi del card. Antonio Cañizares, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, di mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati, del prof. Robert Spaemann dell'Università di Monaco e del prof. Roberto de Mattei dell'Università Europea di Roma. Ha moderato i lavori mons. Ettore Balestrero della Segreteria di Stato di Sua Santità.

Nell'introdurre il Congresso, Padre Paolo Scarafoni, Rettore della UER ha spiegato che il proposito dell'incontro è stato quello di presentare «uno studio che faccia luce sui problemi causati dalla secolarizzazione, e suggerisca vie di soluzione».

«Sembrava – ha detto il card. Bertone – che, separando i valori dal Cristianesimo, privatizzando la fede e rendendo la morale autonoma dalla religione, si sarebbero poste le basi per costruire un'umanità autenticamente libera e dignitosa. La storia stessa, però, si è incaricata di smentire questi "messianismi senza messia"».

La visione secolaristica, immanente e chiusa ai valori trascendenti, non ha potuto più nascondere la propria inumanità, proprio perché l'apertura a Dio costituisce una dimensione fondamentale dell'uomo. Con il tempo, infatti, la verità è stata surrogata con l'ideologia, oppure con lo scetticismo e con il nichilismo». Ma tutto ciò, ha aggiunto il cardinale, «a differenza della verità, non nutre, ma intossica; non illumina l'intelletto, ma lo depista; non alimenta la vita interiore, ma la mortifica o finanche la soffoca; non rafforza i valori, ma li rende più incerti o, addirittura, li svuota».

Mons. Mamberti ha ricordato che la vera democrazia può essere edificata soltanto su una base ferma e solida, costituita innanzitutto dalla piena verità dell'uomo. Ed è dovere della Chiesa, quello di alzare la propria voce là dove la fondamentale verità dell'uomo inizia ad essere manipolata o negata, là dove i diritti inalienabili della persona vengono violati.

La Chiesa, pertanto, non intende sostituirsi agli Stati, ma concorrere ad illuminare quei principi universali che costituiscono la base delle democrazie e che talune decisioni politiche possono oscurare o trascurare. «Se le Autorità ecclesiastiche avanzano proposte o manifestano riserve rispetto a leggi o provvedimenti delle istituzioni civili – ha affermato mons. Mamberti – non si tratta di ingerenza, ma, innanzitutto, di libera manifestazione delle proprie opinioni, che compete ad ogni cittadino, e poi di una forma di esercizio del compito proprio della Chiesa di illuminare le coscienze per il bene comune. Sarebbe invece una manifestazione d'intolleranza della società o delle Autorità civili quella di cercare d'impedire che la Chiesa compia tale missione specifica, o di denigrarla perché non condivide determinate scelte».

Da parte sua il card. Antonio Cañizares, Primate di Spagna, ha voluto ricordare la lezione magistrale del Papa a Ratisbona che «apre grandi orizzonti e prospettive, lancia una intensa luce sul nostro momento attuale e sul tema di cui ci occupiamo. Là ci viene presentato un grande futuro per l'Umanità, e, più in concreto, per l'Europa. Dimenticarlo o respingerlo potrebbe portare grandi sofferenze».

È chiaro, ad esempio, che non si può edificare “la casa comune europea”, come pretese di fare il marxismo nei Paesi del socialismo reale, «su concezioni nelle quali lo spirito sia considerato come prodotto della materia; o in quelli dove la morale sia considerata come prodotto delle circostanze, definita e posta in pratica secondo i fini della società; o in quelli dove si stimi che tutto valga o sia morale perché serve a raggiungere lo stato finale “felice” e il progresso di quella stessa società» ha continuato il cardinal Cañizares.

Tutto ciò culminò con la perversione dei valori che avevano costruito l'Europa; e quei sistemi caddero, sbriciolandosi. «E in pezzi potrebbe sgretolarsi anche l'Europa se non vi fossero più valori indipendenti dal fine del progresso. A partire da là, in un momento dato, tutto potrebbe divenire permesso o anche essere stimato necessario, e perfino “morale” in un nuovo senso.

Non sta già forse accadendo questo, in alcuni campi? Non si sta già predicando a favore di questo, e addirittura promulgando leggi secondo questa linea? Dietro a ciò, in effetti, oltre ad un pragmatismo brutale, ad un relativismo radicale e ad un laicismo esclusivo e ideologico, sta il disprezzo dell'essere umano, della sua verità, sta la

subordinazione della morale alle necessità del sistema e alle sue ambizioni per il futuro; sta la svalutazione e la rottura della relazione tra la fede e la ragione. E queste sono le condizioni per il fallimento dell'umanità, la vera rovina che è la desolazione degli spiriti, la distruzione della coscienza morale» ha concluso il Primate di Spagna.

Il prof. Robert Spaemann ha sottolineato invece come «De Gasperi, Robert Schuman, Adenauer non potrebbero rivestire nell'Europa di oggi nessun incarico ufficiale. L'idea che i diritti umani siano una creazione umana ha come inconveniente il fatto che in tal caso sarebbe una tirannia dei morti sui vivi, il fatto di codificare diritti fondamentali in una Costituzione e quindi impedire la loro rimozione da parte di una generazione successiva.

Soltanto se la dignità umana è di origine divina e se tutte le generazioni sono ugualmente connesse a questa sua origine divina, la validità della difesa di questa dignità che si estende per le generazioni non appare come una forma di imposizione esterna. Per tale ragione l'esplicito riferimento a Dio in una Costituzione Europea è così importante ed auspicabile, anche per coloro che non credono in Dio ma sanno di che cosa sono capaci gli uomini quando credono che ogni cosa sia loro consentita. «Se Dio non esiste – scrive Dostoevskij – tutto è consentito»».

Il prof. de Mattei ha ricordato come «forse nessun concetto è appropriato come quello di apostasia per connotare l'Europa secolarizzata dei nostri giorni. L'Impero romano perseguitava il Cristianesimo, senza conoscerlo. La società contemporanea è una società che rinnega il Cristianesimo dopo averne conosciuto tutti i benefici spirituali e morali, ma anche quelli culturali e sociali».

«La responsabilità di chi oggi si chiede “Quid est Veritas?” – ha aggiunto il prof. de Mattei – è più grave di quella di chi se lo chiedeva agli inizi dell'era cristiana, come Pilato, prima espressione del relativismo nella storia. Ma, per lo stesso motivo, le responsabilità dei cristiani di oggi sono più gravi di quelle dei cristiani dei primi secoli. Questi ultimi annunciavano una fede e costruivano un mondo nuovo. I cristiani di oggi hanno il compito non solo di rinnovare il messaggio antico e perenne del Vangelo, ma anche quello di ispirarsi ai frutti storici che di questo messaggio ancora sopravvivono nella società contemporanea, per fare di questo resto il germe della rinascita necessaria».

In chiusura, l'intervento di mons. Balestrero ha ricordato come «in Europa, il Cristianesimo offre un insieme, originale ed insostituibile, di idee e di esperienze concrete di cui è storicamente portatore e rivitalizza quel patrimonio che ha forgiato l'identità del continente. Se L'Europa non vuole essere vittima del suo futuro deve affrontare il presente nel rispetto della sua identità e dunque non può negare il proprio passato che ha contribuito a forgiarla».

Solo in tal modo si può costruire «una nuova Europa, realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenue illusioni, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo» (Corrispondenza Romana/996 del 16 giugno 2007).

Fonte: http://www.lucisullest.it/dett_news.php?id=1663, 20-6-2007.

CATHOLIC COMMUNICATORS AGREE TO ADAPT FOLK CULTURE FOR CHURCH APOSTOLATES

Jesus' use of stories and images suited for local people, such as the parable of the Good Samaritan or his metaphor of the Good Shepherd, was cited recently as a model of teaching through folk culture.

This methodology remains relevant for contemporary communications, members of diocesan social communications commissions in the Sumatra region observed as they agreed to adapt folk culture for church apostolates.

Acknowledging folk culture as readily accessible and understood by all in the community, they resolved at the end of their July 16-18 workshop that "communicators of the Sumatra church region will compile expressions of folk culture ... and adapt them for pastoral work in catechesis and liturgy."

The Sumatra region comprises two archdioceses – Medan and Palembang – and four dioceses – Padang, Pangkalpinang, Sibolga and Tanjungkarang. Batam, the urban center on Batam Island where the workshop was conducted, is in Pangkalpinang Diocese, approximately 870 kilometers (about 540 miles) northeast of Jakarta. It lies just south of Singapore and the southern tip of peninsular Malaysia.

The Indonesia bishops' commission for social communications organized the workshop on "Folk Communication in Church Apostolates."

Father Alfons Agus Duka, executive secretary of the commission, cited examples of Jesus' use of folk culture while teaching. His presentation then shifted to the local context, and he quoted a pantun, a Malay poetic form. This particular form of pantun involves a four-line stanza with an a-b-a-b rhyme scheme and the poem's main message in the third and fourth lines:

Di tepi kali saya menyinggah / Menghilang penat menahan jerat / Orang tua jangan disanggah / Agar selamat dunia akhirat (At the riverside I stop / To take a rest / Never oppose your elders / If you want to be safe in our world and the next).

"This pantun contains a universal value," Father Duka pointed out. "It is appropriate for us to use it to teach catechism about the fourth commandment, Honor your parents."

According to the church official, pastoral workers could use many forms of folk culture found throughout Indonesia – dance, drama, fables, legends, myths, puppet shows, traditional games, tribal customs – to communicate religious values.

Father Albertus Budi Susanto, an anthropologist from Catholic University of Sanata Dharma in Yogyakarta, southeast of Jakarta, led the workshop. He told participants they must be diligent in order to use folk culture in ways that are both relevant and effective.

In the context of pastoral work, he advised church communicators to reflect on and answer a question: Will they use folk culture to offer entertainment with a religious flavor or religion that has entertaining elements?

According to the Jesuit priest, folk culture generally has "power and spirit" that can motivate people to action. Elements such as language, dress, tools and gestures

help people understand the messages, he said. He cautioned, however, “Never let entertainment become a religion.”

Participants observed that modern mass media, technological advances aside, often present programs or messages that promote hedonism, materialism, consumerism, and violence, which stand against moral values. “Therefore, it is necessary to educate children, adults and the elderly about media awareness,” they said in their recommendations.

They agreed to conduct a yearlong program of reflections, catechism and other activities related to “Children & The Media: A Challenge for Education,” the theme Pope Benedict XVI chose for World Communications Day this year. Many local churches commemorated the 41st annual communications day on May 20.

“The activities should be done in cooperation with catechetics, family and youth commissions, and the Pontifical Mission Aid Societies of Indonesia,” said the workshop recommendations, which they planned to send to the region’s bishops.

Frederiq John Risua, 24, a participant from St. Peter Church in Lubuk Baja, Batam, said folk culture could make it easier to receive and to remember important messages. “I still remember what a priest said in a homily he started with a pantun,” he recalled.

He called for church print and electronic media to adopt folk culture.

Another participant, Christina Dwi Yuli Nugrahani, of Tanjungkarang Diocese, suggested folk culture could be used effectively to unite people from different backgrounds. However, she echoed Father Susanto’s call for diligence: “We should know who our audience is when we use folk culture in communication.”

Source: http://www.catholic.org/international/international_story.php?id=24903, 2-8-2007.

ROME : CONVENTION DE L’UNIVERSITE SALESIENNE AVEC TROIS UNIVERSITES CHINOISES

Une délégation de l’Université Pontificale salésienne de Rome a visité du 2 au 9 juillet les facultés qui lui sont affiliées dans les universités de Fudan à Shangai, Zhejiang à Hangzhou et de Beijing au *Foreign Studies University*, établissant avec elles plusieurs accords académiques.

La délégation comprenait le Recteur de l’UPS, le prof. don Mario Toso, le Doyen de la faculté de philosophie, le prof. Don Maro Mantovani, le doyen de la faculté des Sciences de l’Education et lettres classiques, Natale Zannie et le prof. don Gianfranco Coffele, directeur du Bureau pour le Développement et les relations Publiques.

D’après les informations fournies par l’agence *Info Salesiana*, le mérite de ces accords revient au travail de pionnier accompli par le prof. don Roberto Giannatelli qui assure, depuis 2002, la présence de quelques étudiants de ces universités à l’UPS, et à la clairvoyance et à la générosité du prof. Carlo Socol, actif depuis 43 ans à Hong Kong et père-fondateur du « Seeco Sino-European Exchange Student Scholarship »,

lancé par la « Seeco Human Resources Limited » de Hong Kong.

Un premier accord entre la Seeco et l'UPS avait été signé le 20 juin dernier en présence du grand chancelier de l'UPS et Grand Recteur des salésiens, don Pascual Chávez.

Ces accords prévoient un échange entre les étudiants et les professeurs des différentes facultés signataires. Les étudiants chinois sont choisis parmi ceux qui ont commencé dans leur université un doctorat de recherche ou s'appêtent à le commencer, et qui répondent le mieux aux critères de choix, publiés en temps utile par la Chine.

Les cours que fréquenteront les étudiants chinois à l'UPS, sous la conduite d'un tuteur, sont reconnus par leurs facultés de provenance. Des bourses d'étude sont également prévues, six pour cette année et dix pour les prochaines années, afin de favoriser un échange culturel entre l'Italie et la Chine.

Cet accord prévoit l'échange et la collaboration de professeurs, tant au niveau de l'enseignement qu'au niveau des projets de recherche et des congrès à organiser d'un commun accord, dans un proche avenir. Est également prévu l'échange de jeunes professeurs, pour que leur expérience, vécue durant leur service académique, favorise le dialogue entre les deux cultures.

Source : *Zenit* (<http://zenit.org/article-15924>), 27-7-2007.

LA PARROCCHIA RITROVATA, PERCORSI DI RINNOVAMENTO

El Consejo Pontificio para los Laicos, en su asamblea plenaria del 21 al 23 de septiembre del 2006 dedicó su reflexión a la renovación de la Parroquia, frente a la multiplicidad de necesidades a las que la Iglesia debe hacer frente. La dimensión cultural de la fe cristiana y la pastoral de la Iglesia se desarrollan en condiciones socioculturales, espirituales y religiosas de ambientes muy diversos tanto en el campo como en la ciudad. Estas diferenciaciones contextuales, comenta S.E. Mons. Stanislaw Rylko, Presidente de ese Dicasterio, excluyen que exista un único modelo de Parroquia. Sin embargo aún con todas las diferencias posibles o inevitables existe una dimensión fundamental que la Parroquia no debe perder jamás de vista y es su carácter "popular", su capacidad de ser para cada ser humano "casa siempre abierta" que interpela a todo hombre y mujer. Fruto de las intervenciones presentadas se ha publicado el texto: *La Parrocchia ritrovata percorsi di rinnovamento*. El texto contiene el mensaje del Santo Padre Benedicto XVI a los participantes a esa XXII Asamblea Plenaria, al centro del cuál el Papa recuerda que la deseada renovación de la Parroquia no surge de las útiles y oportunas iniciativas pastorales, ni de los programas elaborados desde un escritorio, sino como aparece en el libro de los Hechos de los Apóstoles, la Parroquia como las primeras comunidades primitivas, se "encuentra" a sí misma en el encuentro con Cristo, especialmente en la Eucaristía. El Papa se referirá a la Parroquia como "*familia*" de familias cristianas. Las diversas intervenciones dibujan un panorama variopinto de acentos y horizontes pastorales en donde la cultura se descubre como el instrumento transversal para traducir

la renovación de la Parroquia. A los desafíos de tipo pastoral y cultural como: la evangelización de quienes siendo bautizados viven alejados de la vida Parroquial o la disminución de presencia juvenil; la movilidad humana sea como migración o como desplazamiento interurbano en las Megalópolis; el desplazamiento del universo simbólico de lo cotidiano, la resistencia a la renovación por una cierta nostalgia de estilos pastorales, los expositores mencionan diversas propuestas de renovación. El texto recoge estas propuestas, algunas de las cuales se dirigen a la configuración estructural de la Parroquia con acentos de especializaciones pastorales, otras a una nueva forma de pertenencia que privilegie la movilidad o preferencia, más que el territorio; al modo de relacionarse, a la recuperación del espacio local y de lo cotidiano. Las experiencias de las comunidades cristianas de base en África, el método Asipa en Asia, las células de evangelización en Italia y sobre todo los Movimientos y Nuevas Comunidades aparecen en diversas intervenciones como expresiones concretas de una renovación parroquial y cultural, valiosa e imprescindible para la Iglesia al alba del Tercer Milenio. De modo particular se percibe cuánto sea necesario recuperar la iniciación cristiana de los adultos, bautizados y no, ofreciéndoles la posibilidad de realizar en la Parroquia un itinerario personal y comunitario, que les permita descubrir y actuar la belleza de su vocación a la santidad. De las intervenciones se puede constatar una constante: la renovación de la Parroquia necesita formas culturales que propicien el encuentro con Jesucristo y con su Cuerpo, la Iglesia de modo inmediato, tanto las estructuras funcionales, como su entramado de relaciones personales y la imagen pública de la Parroquia ha de tender a descubrir la belleza de la “vida eterna” de los cristianos, tangible en la comunión de sus vidas. Amor y unidad persisten como ejes de esa renovación. Una “nueva estética” pastoral interpelará y confortará al hombre contemporáneo en la inmediatez de la vertiginosa vida moderna, en el tránsito migratorio, en los cambios de lenguajes o en la morada rural.

PARLEMENT EUROPÉEN

2008 – Année Européenne du Dialogue Interculturel

Jusque là, ce sujet n'avait pas vraiment préoccupé les Politiques, sauf peut-être sous les traits de polémiques populistes. L'Union européenne pense donc qu'il est nécessaire d'agir et a annoncé que 2008 serait « *l'Année européenne du dialogue interculturel* ».

Le 30 décembre 2006, dernier jour de travail l'année dernière, le Journal officiel de l'Union européenne a publié une décision du Conseil relative à *l'Année européenne du dialogue interculturel* (Décision no 1983120061CE du Parlement européen et du Conseil du 18 décembre 2006 relative à l'Année européenne du dialogue interculturel [2008], dans le Journal officiel de l'union européenne L412/2006, p. 44-50). Cette décision fut précédée d'une procédure, brève mais efficace, de consultations par la Commission et de discussions au Parlement européen. Étant donné que la Commission avait décidé d'ouvrir le débat sur le phénomène de cohabitation de différentes cultures en

Europe (en fait : plutôt un phénomène de voisinage) et, au vu du grand intérêt porté à ce sujet, d'organiser une année du dialogue interculturel, un mécanisme de consultations a été mis en place afin que les différents acteurs de ce dialogue puissent y prendre part. Outre un forum internet ouvert à toutes les personnes souhaitant participer, la Commission a invité les représentants de divers groupes au sein de la société, dont les Églises et les communautés religieuses, et leur a demandé de faire part de leurs expériences, attentes, objectifs et éventuelles contributions au « dialogue interculturel ». Le Parlement européen a adopté un rapport propre sur le sujet, ne suivant cependant qu'en partie le projet rédigé par la rapporteuse lors du vote en plénière, les événements interreligieux qu'elle proposait n'ayant pas obtenu le soutien de la majorité des députés (Rapport Hennicot-Schoepgens).

En organisant une *Année européenne du dialogue interculturel*, l'Union européenne poursuit plusieurs objectifs. Le plus important est celui qui permettra de débattre du sentiment indéfinissable que de nombreux Européens ont ; à savoir que « notre culture change ». Suite aux élargissements de l'UE au cours de ces dernières années, à la mobilité accrue, et aux mouvements migratoires à l'intérieur de et vers l'Europe, les différences culturelles en Europe se font de plus en plus sentir. Le phénomène ambiant du « politiquement correct » interdisait toutefois de parler de ces différences et encourageait d'une certaine manière leur instrumentalisation populiste.

La diversité culturelle en Europe ne devrait pas être un obstacle à son développement. Bien au contraire, elle devrait être considérée comme une caractéristique particulière et utilisée comme « potentiel de créativité ». C'est pourquoi les citoyens ne doivent pas seulement percevoir cette disparité mais aussi être capable de gérer au quotidien le nombre croissant d'identités culturelles différentes et de convictions (ou religions), y compris les nombreuses petites tensions qui en découlent. Dans ce domaine, la tolérance n'est qu'un premier pas en avant : le but est de reconnaître que l'autre, dans sa différence, possède une dignité qui lui est propre.

Bien sûr, une année ne suffira pas pour atteindre cet objectif. Dès lors, cette initiative ne peut que servir d'impulsion à un débat plus en profondeur.* Les moyens limités mis à disposition (en tout 10 millions d'Euro à répartir sur 3 champs d'action dans 27 pays) sont insuffisants pour des activités de grande envergure. Les projets cofinancés par l'UE n'auront par la force des choses qu'un caractère symbolique, et ne seront qu'une invitation à être reproduits (sur base de fonds propres).

* La communication votée le 10 mai 2007 par la Commission relative à « un agenda européen de la culture à l'ère de la mondialisation » (Com [2007] 242) est un indice dans cette direction. Cette communication mentionne « la promotion de la diversité culturelle et du dialogue interculturel » comme premier objectif d'un agenda européen de la culture (complétant la responsabilité et compétence des États membres dans le domaine de la culture). Ce dialogue doit envisager le dialogue multiculturel et interculturel, notamment au vu des domaines politiques externes, ainsi qu'encourager « le dialogue entre les religions ». Les différentes parties concernées (c'est-à-dire aussi les représentants de l'Église et des communautés religieuses) doivent jouer un rôle central.

Dans le dialogue interculturel, les Églises et les communautés religieuses ont une responsabilité propre. Ce sont elles, et non les acteurs publics, qui mènent le dialogue entre les confessions et les religions. En même temps, ce dialogue entre les religions doit aussi faire partie du dialogue interculturel, tout comme les religions façonnent (ou sont façonnées par) les cultures. De par cette responsabilité propre et profitant de leurs expériences ainsi que des diverses initiatives existantes en matière de dialogue entre les religions (depuis les discussions théologiques jusqu'aux activités concrètes au niveau local qui facilitent la compréhension et la cohabitation des personnes de croyances religieuses différentes, en passant par des cours inter-religions), les Églises devraient s'engager de manière nettement plus visible dans cette Année du dialogue interculturel. Ainsi, comme le prévoit la Commission, elles peuvent utiliser le logo commun choisi pour l'Année européenne du dialogue interculturel.

Un dialogue interculturel n'est pas possible sans dialogue interreligieux

Le 5 octobre 2005 après une consultation approfondie, la Commission avait présenté son projet concernant la réalisation de l'*Année européenne du dialogue interculturel*. Par la suite la commission du Parlement européen pour l'éducation et la culture avait confié à la députée luxembourgeoise Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE) la mission d'établir un rapport à ce sujet (A.6-68/2006). De par sa formation de pédagogue en musique internationale et son expérience dans le domaine de la culture et de la politique, la Luxembourgeoise était sans aucun doute apte à remplir cette mission.

Dans son rapport qui a été adopté par la commission le 8 mai 2006, elle souligne les conditions de base pour un dialogue interculturel qui doit aller au delà d'une simple « déclaration d'intention » :

- impliquer d'avantage les citoyens, mais également les divers groupes et institutions de la société civile, des églises et communautés religieuses qui sont acteurs de ce dialogue,
- prendre en considération les résultats atteints dans le dialogue interculturel et la tentative de développer davantage les modèles existants et de les multiplier,
- intégrer le Conseil de l'Europe à Strasbourg et l'UNESCO,
- respecter les dialogues interreligieux en tant que partie intégrante des dialogues entre les cultures,
- augmenter le budget proposé par la Commission de 10 Mio. € pour le programme complet.

Lors du débat en plénière du Parlement européen le 31 mai 2006, Madame Hennicot Schoepges a repris ces points :

« Il s'agira aussi de faire perdurer l'action au-delà de l'année 2008, de stimuler le dialogue dans toutes les nombreuses initiatives déjà en place dans les programmes communautaires. Nul doute que l'éducation jouera un très grand rôle à cet égard, sans parler de la participation de la société civile : il est essentiel de coopérer avec tous les acteurs de la société civile. [...] Il est

par ailleurs essentiel d'inclure d'autres organisations internationales, comme le Conseil de l'Europe et l'UNESCO. Cela ne veut en aucun cas dire que le dialogue intra-européen ne doit pas occuper le devant de la scène, mais veut dire tout simplement que l'on doit tenir compte des actions communes qui ont déjà été lancées par l'UNESCO. [...]

La question qui se pose au Parlement est : Peut-on émettre des vœux et peut-on se lancer dans une initiative de dialogue interculturel sans élargir au préalable le sujet, à ce qu'on veut faire vraiment et sans parler, aussi, de sujets épineux comme le dialogue interreligieux ? ... Nous ne pouvons plus conserver de tels tabous dans notre société. Nous devons aller de l'avant et parler des choses qui posent problème. Ainsi, les religions et leur refus occupent une place de premier plan dans les processus d'identification, d'intégration et, aussi, d'exclusion sociale. J'insiste, avec l'appui de mes collègues, sur l'importance que revêt cet aspect du dialogue interculturel dans un sens plus large. »

D'autres collègues sont du même avis. Doris Pack (PPE-DE) : *« L'UE a un patrimoine culturel commun et respecte la diversité culturelle. C'est pourquoi je souhaite souligner absolument que le dialogue interreligieux doit être une partie importante du dialogue interculturel. Si nous voulons promouvoir le dialogue interculturel, comme nous le devrions, mais que nous ne mentionnons pas le dialogue interreligieux, nous le trahissons. Nous devrions le considérer non comme une entrave, mais comme un défi, voire une opportunité d'améliorer notre compréhension mutuelle et de vivre ensemble en harmonie. »* Badia i Cutchet (PSE) : *« Ce dialogue doit toutefois être fondé sur la conviction que la culture est faite d'une large gamme de valeurs et de traditions très diverses, y compris des traditions religieuses, et sur le respect des toutes les sensibilités culturelles et de toutes les croyances religieuses. Je pense que ces dernières sont une question privée pour chaque individu. »* et Joan i Mari (Les Verts) : *« En ce qui concerne la religion et le dialogue interculturel, nous devrions comprendre que la reconnaissance des valeurs religieuses ne peut venir que du dialogue interculturel. La diversité culturelle inclut la diversité religieuse, qui doit donc faire partie de ce dialogue. »*

Le rapport a été adopté en plénière par une grande majorité (548 députés en faveur, 62 votes contre et 21 abstentions). Auparavant, la plénière avait rejeté la proposition du rapporteur, Madame Hennicot Schoepges, d'organiser en 2008 au Parlement européen un symposium commun réunissant le Parlement, les Églises et les Communautés religieuses sur le thème du dialogue interreligieux.

Source : Michael KUHN dans *Europe Infos* N° 94, Juin 2007 et N° 95, Juillet-Août 2007.

ECUADOR: II SIMPOSIO INTERNACIONAL DE MISIONOLOGÍA

Se realizó en Quito, Ecuador, del 30 al 3 de agosto, el II Simposio Internacional de Misionología, con el tema: *Antropología y Pastoral de la misión*. Los trabajos fueron presididos por Mons. Rafael Herrera Heredia, Obispo de Machala y Presidente de la Conferencia Episcopal Ecuatoriana, junto con S. Em. el Cardenal Antonio José González Zumarraga, Arzobispo Emérito de Quito. Los participantes fueron 110 Delegados de 16 países latinoamericanos, Obispos, Delegados Nacionales de las Obras Pontificias Misioneras reflexionaron entre otros temas sobre: *la antropología misionera hoy, las perspectivas misioneras de la V Conferencia y la Pastoral misionera desde la comunidad local, el discipulado latinoamericano misionero hoy*. El encuentro se celebró en la casa de formación Betania. El Simposio es una preparación al III Encuentro Americano Misionero (CAM3) y al VII Congreso Misionero Latinoamericano (COMLA8) programados para realizarse los días del 12 al 17 de agosto de 2008 en Quito. La misa de clausura del Simposio estará presidida por monseñor Giacomo Guido Ottonello, Nuncio Apostólico en el Ecuador.

IL VANGELO PREDICATO NEI LUOGHI DI DIVERTIMENTO

Su "La Stampa" del 23 luglio 2007 un articolo di Giacomo Galeazzi parla del crescente fenomeno dell'evangelizzazione in luoghi non convenzionali, sotto l'ombrellone o le luci da night, tra i tavoli dei ristoranti, nei pub e nelle discoteche.

Sotto il titolo *I missionari tra gli ombrelloni. Il Vangelo predicato nei luoghi di divertimento*, "Il caso" di *La Stampa* del 23 luglio 2007, a firma di Giacomo Galeazzi: "Catechismo sotto l'ombrellone o le luci da night, tra i tavoli dei ristoranti o i cubi delle discoteche. Sempre e comunque 'missionari', per strada o in spiaggia, con le chitarre attorno ai falò o lo sballo 'catholicly correct'. Sabato Benedetto XVI ha esortato i giovani cattolici a 'proporre ovunque Cristo alle persone che non condividono il tesoro prezioso della fede'."

La formazione. *Per formare "disco-evangelizzatori" tra un mese a Borgo San Lorenzo, in una residenza messa a disposizione dalla diocesi di Firenze, aprirà una scuola. Sarà la prima struttura del genere in Italia: sfornerà catechisti-teenagers che ogni tre mesi, dopo lezioni su argomenti biblici e corsi di liturgia e di musica, saranno inviati in "missione" per 15 giorni.*

"Chi ha sete venga a me". Giovani missionari, movimenti ecclesiali e animatori parrocchiali "non se lo sono fatti ripetere due volte - scrive *La Stampa* - e da nord a sud si rincorrono le iniziative per accogliere l'invito di Joseph Ratzinger a 'farsi evangelizzatori dei coetanei'. Magliette-tazebao ('Chi ha sete venga a me'), sorriso d'ordinanza e borse a tracolla colme di vangeli. Su e giù per le località di villeggiatura. Dalle cale esclusive ai 'divertimentifici' delle riviere romagnola e ligure, dai campeggi del lago di Como (dove il parroco don Mario lancia la tessera-punti con premio finale per i vacanzieri che partecipano a più messe) ai villaggi turistici del Mezzogiorno. Insomma, apostolato a tappeto e senza barriere, dai litorali alle montagne. Il mandato papale ai ragazzi è esplicito: 'Voi conoscete le idealità, i

linguaggi, e anche le ferite, le attese, e insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Non abbiate paura di diventare santi missionari'. Dopo l'esperimento-pilota a Macerata e la catechesi giovanile di Senigallia, la 'disco-missione' ha trovato a Rimini, grazie all'associazione Giovanni XXIII di don Oreste Benzi, la formula universale dell'evangelizzazione estiva. Intanto, dal quartier generale di Rocca di Papa, Chiara Lubich incarica i suoi Focolarini 'under 25' di far risuonare le sacre scritture nei pub, nelle piazze e nei posti di svago. E i sacerdoti della diocesi di Ravenna-Cervia approntano la 'lectio divina' negli stabilimenti balneari, mentre le comunità religiose di Porto-Santa Rufina propongono un cammino spirituale che porta fino ai campi missionari del Malawi. A Roma, i promotori della Giornata mondiale della gioventù azzardano momenti di preghiera tra i turisti di piazza Navona e tengono aperte fino all'alba le chiese per intercettare il 'popolo della notte'. Ogni sera, in decine di comuni, i volontari di Sant'Egidio illustrano progetti di solidarietà per sensibilizzare i ragazzi all'impegno sociale e, da Trieste a Lampedusa, la Gioventù Franciscana presidia gli arenili ballando in spiaggia con i frati (con e senza saio) e predicando Cristo ai bagnanti. Il 'santo sballo', messo a punto lungo il litorale pugliese e poi esportato altrove, abbina ombrelloni, sedie a sdraio, mare blu, musica dagli altoparlanti dei bar ai 'gazebo del Poverello' sulla battigia".

***In discoteca.** Tra ombrelloni, sdraio, mare, musica dagli altoparlanti, all'improvviso esce una ventina di giovani accompagnati da frati e suore con chitarre, tamburi, megafono. Piantano sulla battigia un gazebo, cominciano a distribuire vangeli ai bagnanti e a coinvolgerli in giochi di gruppo. Intanto i sacerdoti si mettono a disposizione dei turisti che vogliono un colloquio.*

Il dj con il saio. "Nella canicola, 'task force' di ragazzi guidati da religiosi e suore con chitarre, tamburi, megafono improvvisano maratone dello spirito - prosegue Galeazzi -. Uno schema inventato a Monopoli da fra' Michael Daniels, il primo frate dj della storia franciscana, che balla, canta, suda e predica nelle discoteche del Brindisino e del Veneto. Così, dal Friuli alla Sicilia, in centinaia, sulle orme degli antichi 'predicatori', invadono villaggi turistici e discopub distribuendo a tutti, durante lo 'struscio' o lo shopping nei negozi, il vangelo di Marco e i Fioretti di San Francesco. Si fanno in quattro per santificare le ferie anche le Comunità Nuovi Orizzonti, Beatitudini, Sentinelle del Mattino, Eccomi, manda me!. In ogni tappa della loro predicazione in spiaggia, a un'équipe stabile si aggiungono giovani alle prime esperienze. Dormono in tenda col sacco a pelo, incontrano coetanei fino a notte fonda, si mescolano ai vacanzieri dell'isola d'Elba o di Taormina e dei locali di divertimento della Toscana".

***Sempre e ovunque.** Serate di "dance cristiana". E accanto alla pista sacerdoti pronti al colloquio. Don Benzi: "Sono io che devo andarmi a cercare le pecorelle smarrite".*

Di spiaggia in spiaggia. "Animazioni, spettacoli, evangelizzazione porta a porta in piazze, bagni, discoteche. In missione - scrive ancora Giacomo Galeazzi - per conto di Dio, alla ricerca dei 'lontani' e delle pecorelle smarrite in costume da bagno e bermuda". E "Il caso" su *La Stampa* prosegue, con il racconto come sulle spiagge di Marina di

Ragusa e Riccione, decine di giovani missionari si danno appuntamento “per cantare, danzare e coinvolgere i bagnanti in giochi di ogni tipo, come animatori di un villaggio turistico. Intanto sul lungomare di Pescara, in confessionali ‘en plein air’, sacerdoti offrono ai penitenti il sacramento della riconciliazione. A spiegare la ricetta dell’inedita missione tra i giovani è il pioniere don Benzi. ‘Io conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me – spiega –. Per quelle che non vengono, sono io che devo andare da loro. Dio me le ha affidate e mi sento in debito perché sono tanti quelli che vogliono essere cercati. Il nostro campo va oltre la parrocchia, là dove è terra di nessuno e nessuno arriva’. Fedele al ‘new deal’ indicato da don Antonio Mazzi della comunità Exodus, nei capannoni, palestre e locali di Padova, Verona e Vicenza, la pastorale giovanile del Nordest mette in calendario balli di gruppo (animati da cubiste vestite sobriamente), esibizioni gospel, serate di ‘dance cristiana’ per avvicinare ‘chi non ha più una relazione con la Chiesa’. Accanto alla pista, una sala di ‘decompressione’ dove sacerdoti e frati sono a disposizione per un colloquio: ‘Non siamo venuti a fare proselitismo, ma a mettere nel cuore dei ragazzi gli interrogativi di fondo. In tanti prima ridono, poi ci ascoltano’. Relax o divertimento, ma in nome di Dio”.

150 giovani. È il numero delle persone che prendono parte al progetto, con la benedizione della Conferenza Episcopale Italiana. Tra i loro compiti, quello di portare la parola del Signore tra le sdraie dell’Alto Adriatico.

Fonte: <http://www.korazym.org>, 10-8-2007.

L’ÉGLISE PRESENTE AU CŒUR DE L’EUROPE

Cet anniversaire avait déjà été fêté en décembre dernier à Strasbourg, où l’OCIFE (Office Catholique d’Information et d’Initiative pour l’Europe) a été fondé et où son siège légal reste établi. Néanmoins, l’OCIFE voulait aussi marquer l’événement à Bruxelles, où le bureau principal de l’OCIFE avait été déplacé en 1963 avec l’accord de feu le Cardinal Suenens. Des bureaux ont ensuite été établis à Budapest et Varsovie en 1981 (dès que cela a été possible), traduisant clairement le sentiment que toute recherche de solidarité et de justice dans les affaires de l’Union européenne doit absolument englober l’ensemble de l’Europe. C’est pour cette même raison que l’OCIFE continue de prendre part au travail de la délégation du Saint Siège auprès du Conseil de l’Europe à Strasbourg, sur les questions touchant aux droits de l’homme et à l’intégration sociale.

Le travail de l’OCIFE est fondé sur la conviction fondamentale que la qualité de la vie humaine est profondément affectée dans l’arène politique. L’engagement dans ce domaine fait donc partie intégrante de la mission que le Christ a confiée à l’Église. Le travail de l’OCIFE dérive aussi d’un sens de la mission du « service de la foi et de la justice », acceptée et mandatée par la Compagnie de Jésus. En 1995, par exemple, la 34^{ème} Congrégation Générale de la Compagnie a souligné la dimension de justice qui découle de la « *prise de conscience croissance de l’interdépendance entre les peuples* » et a donc mis en évidence la nécessité d’être présent partout où cette interdépendance est

symbolisée et déployée. En ce sens, l'Union européenne est exemplaire, car son projet est une remarquable réalisation de paix, de réconciliation et de solidarité, quelles que soient ses nombreuses insuffisances. Et l'OCIPE veut s'efforcer d'adopter en permanence une attitude constructive à son égard, qui n'exclut pas la critique.

Le bureau de Bruxelles s'attache à mettre en œuvre une forme de plaidoyer à ce niveau, enraciné dans le discernement et la spiritualité ignatienne et présent auprès des institutions européennes et de leurs fonctionnaires avec une attention et un respect qui vont au-delà de ce que l'on entend habituellement par « lobbying ». En d'autres termes, l'OCIPE ne se voit pas uniquement comme un groupe de pression, au service de certains intérêts institutionnels ou ecclésiastiques, si légitimes fussent-ils, mais il représente des convictions éthiques et chrétiennes fondamentales. Un élément tout aussi important réside dans le fait que dans ses « conversations européennes », il aspire à rencontrer ceux qui appartiennent au milieu européen en leur laissant mener le jeu (par la discussion de questions importantes au cours de ce que saint Ignace appelait une « conversation spirituelle »), ainsi que sur le terrain de ce que l'OCIPE tend à considérer comme sa problématique propre.

Naturellement, l'OCIPE s'occupe plus spécifiquement de certains types de problèmes, qui varient quelque peu selon le contexte géographique, social, ecclésial et politique de ses différents bureaux. Un thème commun aux trois bureaux, par exemple, est le développement politique de l'Europe et ce que révèle ce processus au sujet de la conception qu'a l'Union européenne de sa propre identité et de sa raison d'être : en d'autres termes, la réalité profonde qui sous-tend le débat sur le Traité constitutionnel, la restructuration institutionnelle et les positions adoptées par l'Union au sein d'organismes internationaux tels que l'Organisation Mondiale du Commerce (OMC).

Depuis peu, un certain changement s'est fait sentir au niveau des priorités, surtout dans l'environnement bruxellois qui a servi de cadre de réflexion à cette soirée d'anniversaire. L'OCIPE ne s'intéresse pas seulement à l'Union européenne en tant que telle, mais à « l'Europe en relations », se plaçant ici au service de l'engagement international des Jésuites à l'égard de la justice sociale. Étant donné que la première priorité de cet engagement social est l'Afrique, ce n'est pas un hasard si le projet actuel le plus intensif de l'OCIPE porte sur la République Démocratique du Congo. L'OCIPE travaille en collaboration avec des Jésuites africains et des partenaires européens (notamment via l'Université Catholique de Louvain) et américains sur une question spécifique : l'exploitation des énormes ressources naturelles du Congo par des multinationales et l'impact de cette exploitation sur la paix et les droits de l'homme.

Le Cardinal Godfried Danneels de Malines-Bruxelles a lancé le séminaire proprement dit en passant en revue les défis auxquels est confronté un diocèse situé au cœur de l'Union européenne. Bruxelles est devenue une ville au caractère presque entièrement cosmopolite, à la suite de l'immigration d'une élite, celle des fonctionnaires européens, et de l'afflux d'immigrants beaucoup moins privilégiés. C'est un enrichissement et un défi, car aucun de ces deux groupes de migrants ne s'est facilement intégré dans l'Église locale : les activités pastorales du diocèse doivent porter sur une population d'une immense diversité en matière d'éducation, de culture et de position sociale. Les outils pastoraux d'un « *simple diocèse* », a expliqué le

Cardinal Danneels, sont insuffisants pour répondre à ces défis. Dans ce contexte, il a exprimé sa reconnaissance à l'égard des congrégations religieuses et des mouvements de laïcs qui ont mis à disposition leurs ressources intellectuelles et leurs propres perspectives internationales, en particulier à Bruxelles même, où l'Église toute entière a besoin d'une « *conversion européenne* ».

Mgr Adrianus Van Luyn, évêque de Rotterdam et Président de la COMECE, a ensuite rendu hommage au travail de pionnier accompli par l'OCIPE au cours de la période précédant l'établissement de la mission diplomatique du Saint Siège auprès de l'Union européenne en 1970 et la fondation de la COMECE en 1980 : ce fut un travail de « discernement collectif » sur lequel la hiérarchie de l'Église a pu s'appuyer avec fruit. Mgr Van Luyn a fait écho au thème d'une Europe qui doit regarder plus loin que son propre horizon, en identifiant trois défis de taille auxquels est confrontée l'Union européenne : l'énergie et le changement climatique ; la définition de l'élargissement et de ses limites, et donc la question des frontières de l'Union ; et l'impératif moral de rester ouvert à une migration équitablement contrôlée. Comme contribution spécifique de l'Église à ces questions, Mgr Van Luyn a cité deux concepts fondamentaux de la doctrine sociale de l'Église : la subsidiarité qui, si elle est bien comprise, comporte la défense d'actions à l'échelon européen lorsque l'échelon national est trop restrictif (comme dans le cas des trois défis ci-dessus), et la solidarité, qui ne doit jamais se réduire aux intérêts du cercle fermé des États membres actuels de l'Union européenne, compte tenu en particulier de l'urgence à réaliser les objectifs de développement du millénaire formulés par les Nations Unies.

Mgr Van Luyn a souligné les paroles des papes Jean-Paul II et Benoît XVI exhortant l'Europe à reconnaître spécifiquement le caractère fondateur de son héritage chrétien et la force d'une conscience chrétienne qui reste dominante. En ce sens, tout abandon à un contrôle séculier du discours public reviendrait à une « apostasie silencieuse » à l'égard des racines les plus profondes de l'Europe. C'est ainsi que l'Exhortation Apostolique *Ecclesia in Europa* proclame le droit de l'Église à apporter « *une contribution spécifique (...) à l'humanisation de la société à partir de l'Évangile vécu sous le signe de l'espérance* ».

Deux amis et collègues laïcs ont ensuite complété le tableau de l'engagement de l'Église dans les milieux européens de Bruxelles en parlant plus succinctement de leur expérience de chrétiens dans cet environnement stimulant.

Mme Katrin Hatzinger, de l'Église évangélique d'Allemagne, a rappelé la mission prophétique dont parle Jérémie : « *chercher à rendre prospère la ville et prier le Seigneur pour elle* » (Jr 29 :7). Le service social des Églises leur donne à la fois la compétence et le droit d'aider à façonner le discours politique public, même si ce partage est considéré par certains comme un affront « indécent ». Mme Hatzinger a notamment trouvé étrange de voir que son bureau, qui travaille pour une communauté ecclésiale de 26 millions de personnes, dans un lieu où le protestantisme a été fondé, était perçu à Bruxelles comme un acteur marginal. Un élément crucial est aussi le fait que l'Église a la responsabilité de représenter ceux qui n'ont pas le moyen de se payer les services des lobbyistes si en vue dans l'environnement politique de Bruxelles ! Elle a toutefois trouvé encourageant de constater que le fait de parler de la foi chrétienne

dans ce contexte permettait quelquefois à ses interlocuteurs de partager leurs réalités les plus profondes.

Enfin, M. Przemysław Słowik, de la Commission européenne, a parlé d'une expérience qui est peut-être représentative de sa génération, celle de la trentaine, à savoir le passage d'une Église « classique », basée sur les structures paroissiales, à des mouvements et des groupes où le partage et le témoignage personnels sont pratiqués plus aisément. Il a décrit la tension, reconnue précédemment par le Cardinal Danneels, entre le fait d'être un « catholique polonais » et le fait d'être un « catholique européen ». Alors que les uns expriment et approfondissent dans leur communauté un authentique patrimoine national, les autres symbolisent l'universalité de l'Église, précisément en tant que communauté. Les deux éléments font partie intégrante de ce que signifie être catholique dans un environnement multiculturel. En ce sens, la vie ecclésiale incarne un message-clé pour une politique européenne juste : dans l'Église, comme en Europe, les identités spécifiques ne doivent jamais simplement se refermer sur elles-mêmes, ni simplement s'immerger jusqu'à disparaître.

Source : Frank TURNER SJ, Directeur de l'OCIFE dans *Europe Infos* N° 94, Juin 2007.

ENCUENTRO DE OBISPOS, SACERDOTES Y DIÁCONOS NEGROS DE BRASIL

Organizado por el *Instituto Mariama* se realizó del 23 al 27 de julio, en Duque de Caxias, Río de Janeiro, Brasil, la XIX Asamblea nacional de Obispos, sacerdotes y diáconos negros. Se trata de un encuentro realizado anualmente desde 1988, como un instrumento de formación permanente para quienes provenientes de la cultura negra brasileña han sido llamados al ministerio sacerdotal. Las Asambleas anuales buscan ofrecer espacios de crecimiento del espíritu de comunión con el Magisterio de la Iglesia, así como animar el seguimiento de Cristo Buen Pastor. Se trata de una iniciativa de reflexión sobre la inculturación del Evangelio que preserve las riquezas culturales de la cultura negra. El tema de este año fue: Juventud Negra: desafíos y perspectivas, profundización de la 45ª Asamblea General de la Conferencia nacional de Obispos de Brasil (CNBB).

CATHOLIC CULTURE GIVES WASHINGTON NEIGHBORHOOD 'LITTLE ROME' IDENTITY

Tucked away in a little section of Washington, the Brookland neighborhood around The Catholic University of America is known as "Little Rome" and "Little Vatican," according to local legend and District of Columbia guidebooks.

Just as the center of the Vatican is St. Peter's, the center of Little Rome is Catholic University, founded by the U.S. bishops in 1887 to be the national Catholic university.

Many other Catholic institutions later moved into the area around the university,

creating a distinctively Catholic culture in which it's not uncommon to see a colorful variety of religious habits in a single day. About 20 religious communities for men and women, the Basilica of the National Shrine of the Immaculate Conception and the U.S. Conference of Catholic Bishops are all located near the university.

Father George McLean, an Oblate of Mary Immaculate, has lived in the Brookland neighborhood since 1956 and remembers when the area had an even higher concentration of Catholic culture and communities.

"The university was truly a Catholic intellectual center and that was the heart of Little Rome," said Father McLean, who taught metaphysics at the university. As the secular and Catholic culture nationwide continued to change in the latter part of the century, the academic approach of the university became more mainstream and the number of religious in the area and at the university began to decline. About 20 religious communities and a small number of theological schools still remain in the neighborhood.

The university continues to be the national Catholic university. The archbishop of Washington always serves as its chancellor and representative to the Vatican. In addition to the university, the adjacent Basilica of the National Shrine of the Immaculate Conception is another focal point of Little Rome. About 750,000 Catholics visit the shrine each year, according to Jacqueline Hayes, director of communications.

The national shrine, opened in 1959, is one of the 10 largest churches in the world and contains more than 70 chapels and oratories that are mostly dedicated to titles of Mary. The titles reflect the ethnic and devotional traditions of the American and universal church. Pope John Paul II named the shrine a basilica in 1990.

Across the street from the national shrine in Little Rome is the Dominican House of Studies - a formation house for members of the Dominican order that also provides theological pontifical degrees for laypeople. The Dominican House welcomes visitors to join the priests and brothers for Masses and praying the Liturgy of the Hours. During the school year, the liturgies and prayers are done in the main chapel, which is designed in the style of a European monastery chapel and the Liturgy of the Hours is chanted in alternated choir form. Not far from the Dominican House is the headquarters of the USCCB, which is both the membership organization to which all the bishops belong and their public policy arm. It is made up of a variety of secretariats and offices with staff who carry out the work of the bishops' various committees. Other Catholic institutions of note in the area are the headquarters of the U.S. Archdiocese for the Military Services, the Pope John Paul II Cultural Center, Trinity University, Providence Hospital and the Franciscan Monastery and Commissariat of the Holy Land.

Source: *Catholic News Service*.

LIBRI

Cultural Resources for Living the Christian Faith in Dialogue with Traditional Cultures in the Context of Cultural Transformation. Vatican City, Pontificium Consilium de Cultura, 2007, XVI-248 p.

This volume contains the Proceedings of the First Meeting of the Directors of Catholic Cultural Centres in India held at Pilar, Goa, from 20 to 23 November 2006, and organized by the Pontifical Council for Culture. The participants at this encounter came with the authentic experience of living the faith and sharing it through the Catholic Cultural Centres in the multicultural and pluri-religious context of India. This very ancient country is a melting pot of civilizations and has much to offer in the cause of promoting a true dialogue between cultures and between the Catholic Church and cultures.

* * *

Paul POUPARD, *Populorum progressio tra ricordi e speranze.* Siena, Edizioni Cantagalli, 2007, 112 p.

Quarant'anni sono passati da quel giorno di Pasqua del 1967, quando Paolo VI pubblica la sua famosa enciclica *Populorum progressio*, sullo sviluppo dei popoli. Il Cardinale Poupard era allora un giovane collaboratore in Segreteria di Stato e Papa Montini gli affidò l'incarico di presentare l'enciclica nella Sala Stampa della Santa Sede. Nulla di più naturale, perciò, che a ricordare, oggi, quell'importante evento sia il Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, con questo volumetto che non contiene solo ricordi personali, ma anche un'esposizione della genesi del documento, nonché una riflessione sulla sua attualità. Infatti, dopo tanti anni, con tutti i cambiamenti sociali e culturali avvenuti nel mondo, la *Populorum progressio* è come un "evergreen, qualcosa di intramontabile, capace di superare il tempo e lo spazio" (p. 7). Paolo VI, con questa sua enciclica, "amata prima ancora che fosse", non ha voluto consegnare indicazioni, formule o riflessioni, "ma il suo programma di lavoro per lo sviluppo dei popoli, degli uomini e delle donne del mondo, tutti figli di Dio". In essa il Papa "vi esprime la sintesi dei suoi due amori indissociabili: l'amore per Cristo e l'amore per l'uomo" (p. 9).

* * *

Jean STAUNE, *Notre existence a-t-elle un sens ? Une enquête scientifique et philosophique.* Préface de TRINH XUAN THUAN – Postface de Dominique LAPLANE. Paris, Presses de la Renaissance, 2007, 544 p.

Comme le dit Trinh Xuan Thuan dans sa préface, « la science sait désormais qu'elle ne peut pas tout savoir. Pour aller jusqu'au bout du chemin et accéder à la

réalité ultime, il nous faut faire appel à d'autres modes de connaissance, comme l'intuition mystique ou spirituelle. La science et la spiritualité sont deux fenêtres complémentaires qui permettent à l'homme d'appréhender le réel ». Ce volume de Jean Staune constitue un parcours fascinant qui nous décrit un monde ouvert sur d'autres niveaux de réalité, où notre conscience ne se résumerait pas à l'activité de nos neurones.

* * *

Irma Adriana GÓMEZ CAVAZOS (coordinación editorial), *Globalización y justicia internacional*. México, Secretaría de Relaciones Exteriores-Fondo de Cultura Económica, Pontificia Academia de las Ciencias Sociales, 2006, 295 p.

Este volumen es el resultado de un intercambio de ideas durante las sesiones del coloquio celebrado en la ciudad de México los días 3, 4 y 5 de junio de 2004, organizado por la Cancillería Mexicana junto con la Pontificia Academia de las Ciencias Sociales. El propósito fundamental que impulsó este encuentro fue la necesidad de reflexionar sobre la relación entre justicia internacional y globalización, la cual constituye un conjunto de grandes retos que el mundo de hoy debe afrontar. El libro presenta algunas posibles soluciones a los interrogantes planteados por la globalización como nuevo orden mundial, discutiendo, además, sobre los distintos procesos que se encierran en este fenómeno y sus implicaciones para la economía, la sociedad y la educación.

* * *

Lucrezia SPERA (a cura di), *Martiri ed Eucaristia nella civiltà cristiana*. L'Eucaristia forza dei Martiri, fonte della testimonianza cristiana. Atti della Giornata di Studio, Città del Vaticano, Collegio Teutonico, 27 ottobre 2005. Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum* – Edizioni San Clemente, 2007, 128. p.

Il volume presenta i contributi recati da specialisti in arte e archeologia cristiana all'incontro promosso dall'Accademia *Cultorum Martyrum*, con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura, e svoltosi nell'ottobre 2005 allo scopo di mettere in luce il rapporto tra la testimonianza cristiana di ogni tempo e l'Eucaristia. Martirio ed Eucaristia formano un binomio antico – come dimostrano le sculture e le iscrizioni paleocristiane –, ma al tempo stesso sempre attuale, poiché è inconcepibile il martirio senza l'Eucaristia, la quale rende una persona capace di dare la propria vita per amore di Dio e dei fratelli.

* * *

Cardinale Paul POUPARD, *Il Vaticano*. Roma, Edizioni San Clemente – Parole et Silence, 2007, 140 p.

In principio il Vaticano era luogo di *vaticini*, donde il nome. Diverrà una tomba – quella di Pietro, pescatore di Galilea – poi una Basilica, più tardi una residenza e quindi un minuscolo, ma importantissimo Stato di 44 ettari, sede del governo centrale della Chiesa cattolica, con i suoi organismi, servizi e istituzioni. L'Autore, in questa nuova edizione italiana aggiornata, ci guida attraverso la Basilica di San Pietro, la

residenza del Papa, l'insieme della Curia romana, i musei, l'archivio e la biblioteca, per una doverosa e proficua scoperta del Vaticano.

* * *

- ATENEPO PONTIFICIO REGINA APOSTOLORUM, ROMA, Fabio SIGISMONDI, *Gerberto d'Aurillac, il trattato "De Rationali et Ratione Uti" e la Logica del X secolo*. Scienza e Fede, Saggi, 5, 2007. La logica di Gerberto, papa francese dell'anno Mille col nome di Silvestro II.
- CANTAGALLI, SIENA, Luigi NEGRI, *Ripensare la modernità*, 2003. La componente laicista della modernità e la componente sana del pensiero laico.
- CITTÀ NUOVA, ROMA, Teresa OSÓRIO GONÇALVES, *In attesa di una "nuova era". I percorsi alternativi della religiosità*. Prefazione di Michael FITZGERALD, 2007. Una sintesi delle riflessioni pastorali della Chiesa sulle sette, sui nuovi movimenti religiosi e sul *new age*.
- EDITRICE ELLEDICI, LEUMANN (TORINO), Massimo INTROVIGNE – Domenico MASELLI, *I Fratelli. Una critica protestante della modernità*, 2007. E' molto utile studiare i "Fratelli" (*Brethren* in inglese) per comprendere meglio la storia del protestantesimo moderno e fenomeni come il fondamentalismo e il conservatorismo. Il volume descrive le origini dei "Fratelli" nel mondo protestante e fornisce una mappa che va dai "Fratelli I" ai "Fratelli X" e oltre.
- EDITRICE PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA, ROMA, Rafael AMO USANOS, *El principio vital del ser humano en Ireneo, Orígenes, Agustín, Tomás de Aquino y la antropología teológica española reciente*, 2007. Tesi Gregoriana, Serie Teologia, 148.
- EMI (EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA), BOLOGNA, *Vita consacrata e dottrina sociale della Chiesa. Percorsi di formazione*, 2007. Atti del Seminario internazionale, tenutosi a Roma dal 12 al 13 ottobre 2006 e organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dai Religiosi/e Promotori/trici di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.
- ENTE DELLO SPETTACOLO, ROMA, Giorgio SIMONELLI, *François Truffaut. La geometria delle passioni*, 2007. Una monografia sul regista cinematografico francese.
- ISTITUTO FIGLIE DI GESÙ BUON PASTORE, PIACENZA – LIBRERIA ED. VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, Suor Ave TAGO (a cura di), *Giulia Colbert di Barolo, Madre dei poveri*. Biografia documentata, 2007. Prefazione del Cardinale Paul POUPARD. E' sorprendente scoprire in una laica e nobildonna tanta chiarezza di ideali socio-politici e una spiritualità tanto profonda quanto attuale.
- ITACALIBRI, CASTEL BOLOGNESE (RAVENNA), Luigi NEGRI, *Pastorale e testimonianza. Suggerimenti per una pastorale del terzo millennio*. Presentazione di S. Em. Card. Giacomo BIFFI, 2006.

- LAS (LIBRERIA ATENEO SALESIANO), ROMA, Méthode GAHUNGU, *Le sfide dell'inculturazione in Africa. Riflessione alla luce del Sinodo speciale del 1994*, 2007. Il Sinodo del 1994 ha sottolineato l'importanza dell'inculturazione in Africa, una delle sfide principali per il continente e cammino difficile che ogni comunità ecclesiale ha il dovere di percorrere. Il volume, destinato a pastori, studiosi e semplici fedeli, offre un ampio studio sul concetto di inculturazione e presenta esperienze promosse e proposte d'inculturazione "accettabili ma da maturare ancora". – IDEM, *Inculturare la vita consacrata in Africa. Problemi e prospettive*, 2007.
- LATERAN UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, Michaela PITTEROVÁ, *La scuola cattolica nell'Europa Centrale*, 2007.
- LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, Lorenzo LEUZZI (a cura di), *La carità intellettuale. Percorsi culturali per un nuovo umanesimo*. Scritti in onore di Benedetto XVI. Presentazione del Cardinale Camillo RUINI, 2007. Alcuni docenti universitari romani hanno voluto riflettere su un tema che è al centro del Magistero di Papa Ratzinger: la carità intellettuale, necessaria per una rinnovata presenza dei cristiani nelle università. – Vicente CÁRCEL ORTÍ (a cura di), *Il Cardinale Aurelio Sabattani (1912-2003). Omelie, discorsi e testimonianze*, 2007.
- MONDADORI, MILANO, Pier Francesco FUMAGALLI, *Roma e Gerusalemme. La Chiesa cattolica e il popolo d'Israele*. Postfazione di Riccardo DI SEGNI, 2007. L'Autore di questa sintesi storica delle relazioni tra ebrei e cristiani è consultore della Commissione della Santa Sede per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo.
- PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS, ROMA, Luigi RAZZANO, *L'estasi del bello nella sofologia di S. N. Bulgakov*. Tesi per il Dottorato in S. Teologia, 2007. "Tutto il mondo tende alla bellezza come alla luce".
- PONTIFICIA UNIVERSITA' «ANTONIANUM», ROMA, Vincenzo BATTAGLIA, *Gesù Cristo luce del mondo. Manuale di cristologia*, 2007. Un'opera utile a quanti si accostano per la prima volta allo studio della cristologia.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, CITTÀ DEL VATICANO, *Orientamenti per la pastorale della strada*, 2007. Pastorale per gli utenti della strada (automobilisti, camionisti, ecc.) e della ferrovia; per la liberazione delle donne di strada; per i ragazzi di strada e per le persone senza fissa dimora.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, CITTÀ DEL VATICANO, *La trasmissione della fede nella famiglia*, 2007. V Incontro Mondiale delle Famiglie, Valencia, 1-9 luglio 2006.
- RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI (CATANZARO), Sandro SERRERI, *Famiglia e lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, 2006. Prefazione di S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI.
- UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE DEL SOMMO PONTEFICE – LIBRERIA ED. VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, *Sede apostolica vacante. Eventi e celebrazioni, aprile 2005*, 2007.

URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *La catechesi: eco della parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*. A cura di Pio ZUPPA, 2007. – Gioacchino CAMPESE e Daniel GROODY (a cura di), *Missione con i migranti, missione della Chiesa*, 2007.

* * *

CENTRE D'ÉTUDES ET DE RECHERCHES ORIENTALES – UNIVERSITÉ ANTONINE, LIBAN, Jean DE DALYATHA, *Les Homélie I-XV*. Édition critique du texte syriaque inédit, traduction, introduction et notes par Nadira KHAYYAT, 2007. “Sources Syriaques”, n. 2.

ÉDITIONS DÉSIRIS, Jean-François FROGER – Robert LUTZ, *Fondements logiques de la physique. Et pourtant si, Dieu joue aux dés...*, 2007. L'exploration de la matière nécessite une approche plus fine, où les concepts soient chargés de sens.

L'HARMATTAN, PARIS, Olivier PINOT DE VILLECHENON, *Pourquoi changer la Vème République ?*. “Questions contemporaines”, 2007. Découvrir l'existence, dans nos institutions, d'un second principe de séparation des pouvoirs.

MUSÉE DES TISSUS ET DES ARTS DÉCORATIFS – FONDATION FOURVIÈRE, LYON, Maria-Anne PRIVAT-SAVIGNY et Bernard BERTHOD (sous la direction de), *Ors et trésors d'Arménie*. Catalogue de l'exposition qui présente près d'une centaine d'oeuvres de l'art liturgique arménien, du XVe au XIXe siècle.

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS, ROMA, Jean Paul ABOU GHAZALE, *La Franc-maçonnerie en soi et dans la vision de l'Église*. “Thesis ad Doctoratum in Iure Canonico”, 2004. L'objectif principal de cette thèse est d'exposer la position de l'Église catholique et ses dispositions quant au droit canonique concernant la Franc-Maçonnerie.

* * *

ATENEPO PONTIFICIO REGINA APOSTOLORUM, ROMA, María Paula CASANOVA y Thomas D. WILLIAMS (eds.), *Discípulos y misioneros de Jesucristo*, 2007. Este libro presenta las investigaciones de siete doctorandos latino-americanos como respuesta al documento de trabajo de preparación de la V Conferencia del CELAM en Aparecida.

EDICIONES UNIVERSITARIAS DE VALPARAÍSO, PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA DE VALPARAÍSO, Carlos SALINAS ARANEDA, *El influjo del Derecho Canónico en el Código Civil de la República de Chile*, 2006.

EDITORIAL ÁREA MAYA, MÉRIDA (MÉXICO), José F. CAMARGO SOSA, *Crescencio Carrillo y Ancona, el Obispo Patriota*, 2006. Monseñor Carrillo y Ancona (1837-1897), insigne mexicano, fue escritor fecundo, renovador de la vida cristiana y promotor de la cultura.

VIDA Y ESPIRITUALIDAD, LIMA, Luis Fernando FIGARI, *Una recta lectura del Concilio en vistas al Tercer Milenio*, 2007. – Congreso Seminario: *Diagnóstico y perspectivas para la Nueva Evangelización en América Latina*. Documento final, 2007. Cerca de 50 participantes – entre Cardenales, Obispos, sacerdotes y laicos – se reunieron en marzo de 2007 en la ciudad de Lima, Perú, para reflexionar en torno a la realidad eclesial de América Latina.

* * *

ALIVE PUBLISHING LTD, STOKE ON TRENT (UK), Archbishop Vincent NICHOLS, *Missioners. Priest and people today*, 2007. The idea of priest as missionary is both ancient and new. Every priest understands his calling as an invitation to be a living sacrifice for God and his people.

THE BOMBAY SAINT PAUL SOCIETY, Monsignor Alex REBELLO, *Outpourings of the heart. Personal Colloquies with Jesus*, 2006. In our search for God and our struggle for meaning, personal prayer is the best means to find strength and support, because the Lord is never indifferent or insensitive to our pain and suffering.

THE PONTIFICAL ACADEMY OF SCIENCES AND OF SOCIAL SCIENCES, VATICAN CITY – WALTER DE GRUYTER, BERLIN, Marcelo SÁNCHEZ SORONDO – Edmond MALINVAUD – Pierre LÉNA, *Globalization and Education*, 2007. Proceedings of the Joint Working Group, 16-17 November 2005. The results of a meeting organized by the Pontifical Academy of Sciences and the Pontifical Academy of Social Sciences on the importance of education in an increasingly globalized world.

UNESCO, PARIS, *World Heritage. Challenges for the Millennium*, 2007. A publication produced by The Unesco World Heritage Centre. This book is addressed to all those who are working to achieve the goal to protect and preserve World Heritage.

VERITAS, DUBLIN, Harry BOHAN (ed.), *Freedom. Licence or Liberty? Engaging with a transforming Ireland*, 2007 – Thomas J. NORRIS, *A Fractured Relationship. Faith and the Crisis of Culture*, 2007. In the opinion of the author the key to the new culture that God offers to men and women in this new millennium is an “Art of Loving”. This art will be able to mend the fracture of the relationship between Christian faith and the culture of the West.

KNJIŽEVNI KRUG SPLIT (THE SPLIT LITERARY CIRCLE, CROATIA), Bratislav LUČIN (ed.), *The Marulić Reader*, 2007. Marko Marulić (1450-1524) is known as the father of Croatian literature, and the first Croatian writer of world repute. His works were read by Henry VIII, Thomas More, St. Francis Xavier, and they were translated into Italian, German, Portuguese, Flemish, French, Spanish and Czech.

SYNTHESIS

Studia

Cardinal **Paul POUPARD** inaugurated the sessions of the International Convention on the theme: *Christianity, Culture and Moral Values*, held at Moscow in the Capital of the Russian Federation from June 19-21, 2007 (p. 208-214). To begin with, His Eminence put forward a reflection on Christianity in the political life of Europe, then the relationship between Christianity and science and between culture and education. Analyzing the enduring Christian values, the Cardinal expounded some of his convictions about the relationship between the Church and the actors in political life, concluding with the desire for a fruitful collaboration between the Churches so that Christianity may contribute efficaciously to the dialogue between cultures, in justice and in peace with truth, for the edification of a Europe nourished by its Christian roots.

Il cardinale **Paul POUPARD** ha aperto i lavori del Convegno internazionale sul tema: *Cristianesimo, cultura e valori morali*, tenutosi nei giorni 19-21 giugno 2007 nella capitale della Federazione russa (p. 208-214). All'inizio propone una riflessione sul cristianesimo nella vita politica d'Europa, poi sul rapporto del cristianesimo con la scienza, la cultura e l'educazione. Scrutando i valori cristiani perenni, il cardinale presenta alcune delle sue convinzioni sul rapporto fra la Chiesa e gli attori della vita politica, concludendo con l'augurio di una proficua collaborazione delle Chiese, affinché il cristianesimo possa contribuire in modo efficace al dialogo tra le culture, nella giustizia, nella pace e nella verità, al fine di edificare un'Europa nutrita dalle sue radici cristiani.

El Cardenal **Paul POUPARD** dio inicio a los trabajos del Convenio Internacional sobre el tema: *Cristianismo, cultura y valores morales*, realizado del 19 al 21 de junio de 2007, en la Capital de la Federación Rusa (p. 208-214). En su intervención, propone, en un primer paso, una reflexión sobre el cristianismo en la vida política de Europa, seguido por una reflexión sobre la relación del cristianismo con la ciencia, la cultura y la educación. Escrutando los perennes valores cristianos, el Cardenal presenta algunas de sus convicciones sobre las relaciones entre la Iglesia y los actores de la vida política, concluyendo con el augurio de una provechosa colaboración de las Iglesias, de modo que el Cristianismo pueda contribuir de modo eficaz al diálogo entre las culturas, en la

justicia, en la paz y en la verdad, para edificar una Europa nutrida de sus raíces cristianas.

* * *

At the International Congress on *Christianity and Secularization. Challenges for the Church and for Europe*, held at the European University at Rome, on 29 May, 2007, the Opening address was delivered by H.E. Cardinal **Tarcisio BERTONE**, the Secretary of State of his Holiness (p. 215-217). His Eminence stated that one could not construct an authentically free and dignified humanity by disconnecting values from Christianity, privatizing the faith and rendering ethics autonomous from religion. In fact, the secularist vision which is immanent and closed to transcendental values, cannot hide its own inhumanity, precisely because the openness to God constitutes a fundamental dimension of the human person.

Mons. **Dominique MAMBERTI**, Secretary of the Section for Relations with States of the Secretariat of State (p. 217-220), also intervened at the Congress and reminded that true democracy can be built only on a solid and firm foundation, established above all on the full truth about man. And it is the duty of the Church to raise its voice in areas where the fundamental truth about man begins to be manipulated or denied, when inalienable rights of the person are violated.

Le discours d'introduction du Congrès International sur *Christianisme et sécularisation. Défi pour l'Église et pour l'Europe*, qui s'est tenu à l'Université Européenne de Rome, le 29 mai 2007, a été prononcé par le Cardinal **Tarcisio BERTONE** Secrétaire d'État de Sa Sainteté (p. 215-217). Selon le Cardinal, le fait de séparer les « valeurs » du Christianisme, de privatiser la foi, et de couper la morale de la religion, ne permet pas d'édifier une humanité vraiment libre et digne. De fait, le sécularisme, immanent et fermé aux valeurs transcendantes, ne peut cacher son inhumanité, précisément parce que l'ouverture à Dieu constitue une dimension fondamentale de la personne humaine.

Son Exc. Mgr **Dominique MAMBERTI**, Secrétaire pour les Rapports avec les États de la Secrétairerie d'État est ensuite intervenu (p. 217-220), en rappelant que la vraie démocratie ne peut être édiflée que sur une base ferme et solide, constituée, par-dessus tout, de la pleine vérité sur l'homme. Il est du devoir de l'Église, d'élever la voix là où la vérité fondamentale sur l'homme commence à être manipulée ou niée, là où les droits inaliénables de la personne sont violés.

En el Congreso Internacional sobre: *Cristianismo y secularización. Desafíos para la Iglesia y para Europa*, desarrollado en la Universidad Europea de Roma, el 29 de mayo de 2007, el discurso de introducción fue pronunciado por el Cardenal **Tarcisio BERTONE** Secretario de Estado de Su Santidad (p. 215-217). El Purpurado afirma que al pretender separar los valores del Cristianismo, al

privatizar la fe y haciendo la moral autónoma de la religión, no se puede construir una humanidad auténticamente libre y digna. De hecho, la visión secularista, inmanente e cerrada a los valores trascendentes, no puede esconder la propia inhumanidad, precisamente porque la apertura a Dios constituye una dimensión fundamental de la persona humana.

En el Congreso participó también Mons. **Dominique MAMBERTI**, Secretario para las Relaciones con los Estados de la Secretaría de Estado (p. 217-220), quien recuerda que la verdadera democracia puede ser edificada solamente sobre una base firme y sólida, constituida ante todo por la plena verdad sobre el hombre. Es deber de la Iglesia alzar la propia voz ahí donde la fundamental verdad del hombre, comienza a ser manipulada o negada, ahí donde los derechos inalienables de la persona son violados.

Symposia

Following the Convention organized at the beginning of May 2006 at Vienna, by the Pontifical Council for Culture and the Patriarchate of Moscow, an International Convention was held at the Academy of Sciences, Moscow from 19-21 June 2007. The theme of the meeting was, *Christianity, Culture and Moral Values* (p. 221-223). The organization of the Convention saw the coming together of the Institute of Universal History of the Russian Academy of Sciences, the Moscow Patriarchate Department for External Church Relations, the Pontifical Council for Culture and the Pontifical Committee of Historical Sciences. The Concluding document, issued by the Moscow Patriarchate and the Pontifical Council for Culture, declares that “continuation and development of cooperation between the Russian Orthodox and the Roman Catholic Church, between secular scientists and creative workers will benefit the dialogue of cultures and civilizations, promoting peace and justice in society and asserting in it authentic spiritual and moral values.”

Suite à la Rencontre organisée à Vienne, au début du mois de mai 2006, par le Conseil Pontifical de la Culture et le Patriarcat de Moscou, un Colloque international sur le thème *Christianisme, culture et valeurs morales* s’est tenu à l’Académie des Sciences de Moscou, les 19-21 juin 2007 (p. 221-223). Ce colloque a été organisé conjointement par l’Institut d’histoire universelle de l’Académie des Sciences de Russie, le Département pour les Relations ecclésiastiques extérieures du Patriarcat orthodoxe de Moscou, le Conseil Pontifical de la Culture et le Comité Pontifical des sciences historiques. Le document final du Patriarcat de Moscou et du Conseil Pontifical de la Culture affirme que « la poursuite et le développement de la coopération entre l’Église Orthodoxe Russe et l’Église Catholique Romaine, et entre des représentants de la science et des hommes de

culture, sont profitables au développement du dialogue entre les cultures et les civilisations, en vue de la création d'une société de justice et de paix, ancrée en des valeurs spirituelles et morales authentiques.

Como seguimiento al Congreso organizado por el Consejo Pontificio de la Cultura y el Patriarcado de Moscú, los primeros días de mayo de 2006 en Viena, se realizó un Convenio Internacional con el tema: ***Cristianismo, cultura y valores morales***, del 19 al 21 de junio de 2007, en la Academia de las Ciencias de Moscú (p. 221-223). La organización del Convenio reunió los Institutos de Historia Universal de la Academia Rusa de las Ciencias, el Departamento para las Relaciones Eclesiales del Patriarcado de Moscú, el Consejo Pontificio de la Cultura y la Comisión Pontificio para las Ciencias Históricas. En el documento final emitido por el Patriarcado di Moscú y el Consejo Pontificio de la Cultura, se afirma que “el proseguimiento y el desarrollo de la cooperación entre la Iglesia Ortodoxa Rusa y la Iglesia Católica Romana, entre representantes de la ciencia y hombres de cultura, son provechosos para el desarrollo del diálogo entre las culturas y las civilizaciones, en vistas de la creación de una sociedad pacífica e justa, ancorada en los valores espirituales y morales auténticos”.

Pontificiae Academiae

Cette rubrique (p. 245-260) présente le compte-rendu des activités de sept **Académies Pontificales** : l'Académie Pontificale de Saint Thomas d'Aquin, l'Académie Pontificale de Théologie, l'Académie Pontificale de l'Immaculée, l'Académie Pontificale Mariale Internationale, l'Académie Pontificale des Beaux-Arts et des Lettres des Virtuoses au Panthéon, l'Académie Pontificale Romaine d'Archéologie et l'Académie Pontificale « *Cultorum Martyrum* ».

This section (pp. 245-260) summarizes the activities of seven **Pontifical Academies**: The Pontifical Academy of St. Thomas Aquinas, the Pontifical Academy of Theology, the Pontifical Academy of the Immaculate, the Pontifical International Marian Academy, the Pontifical Academy of the Fine Arts and Letters “*Virtuosi al Pantheon*”, the Pontifical Roman Academy of Archaeology and the Pontifical Academy “*Cultorum Martyrum*”.

En la sección dedicada a las **Academias Pontificias** (p. 245-260), se presenta un resumen de las actividades de siete de ellas: la Academia Pontificia de Santo Tomás de Aquino, la Academia Pontificia de Teología, la Academia Pontificia de la Inmaculada, la Academia Pontificia Internacional Mariana, la Academia Pontificia de las Bellas Artes y Letras de los Virtuosos al Panteón, la Academia Pontificia Romana de Arqueología y la Academia Pontificia “*Cultorum Martyrum*”.